Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 26 Marzo 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 73

ABBONAMENTI
Coi numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Ripresa economica

NEW YORK, marzo.

Quando, dopo la crisi di Wall Street, le condizioni del lavoro e dell'industria avevano raggiunto il più basso livello che si conoscesse da anni, e lo scoraggiamento s'era impadronito di tutte le classi sociali, il presidente Hoover convocò una riunione dei più influenti « businessmen » perchè escogitassero provvedimenti valevoli a far diminuire l'enorme disoccupazione. Fu deciso di metter mano al più presto a grandi lavori e nello stesso tempo il Presidente lanciò al paese la sua grande esortazione: lavorare. Non c'era altro rimedio per rimettere in piedi gli affari depressi e far risorgere le industrie declinanti che mettersi tutti intensamente al lavoro. Sembra, ora, da quanto si può dedurre dagli ultimi rapporti sulla situazione dell'impiego della mano d'opera che l'esortazione presidenziale abbia prodotto l'effetto desiderato. Oltre ad una maggiore opportunità di lavoro offerto alle braccia oziose, si nota una più intensa volontà di lavorare.

Certe che affermazioni generali non se ne possono ancora fare, perchè le condizioni della disoccupazione e la scala dei salari variano grandemente a seconda delle diverse località, ma tutto fa sperare che il paese riprenderà il suo ritmo normale di attività e si libererà dall'ingorgo della disoccupazione assai più rapidamente di quanto prevedono i profeti di sciagure. Le notizie che giungono da Pittsburg, il grande centro della produzione dell'acciaio, confermerebbero le vedute di Washington e così pure quelle di altri importanti centri industriali. In alcuni grandi Stati manifatturieri del Centro e del Nord si prevede addirittura che le presenti condizioni poco soddisfacenti dell'industria si risolveranno spontaneamente nei prossimi mesi. In altri si riferisce che i prospetti degli affari sono assai brillanti e che la prosperità non tarderà a ritornare giacchè tutto indica che da ora in avanti il miglioramento sarà costante. Si riconosce generalmente che le condizioni sono assai migliori e la ripresa è avvenuta assai più rapidamente di quanto sarebbe stato il caso se il Presidente non avesse assunto alcuna iniziativa e lasciato che le cose corressero per il loro verso. Si sa da Washington che fin dal tempo in cui si ebbero le prime indicazioni di un rallentamento delle attività industriali il principale barometro della prosperità nazionale era stato costituito, per il presidente Hoover, dall'estensione della disoccupazione. Egli ha seguito l'ascesa delle cifre nella convinzione che queste avrebbero raggiunto la loro altezza massima (cioè il maggior periodo di disoccupazione) ai principi di gennaio, all'incirca, e da quell'epoca iniziato il loro periodo di discesa fino ad aversi con la fine di aprile la vera ripresa degli affari. Ora pare che le cose si siano messe secondo quanto era stato previsto.

La diminuzione della disoccupazione non è, però, l'unico indice che l'industria abbia superato la crisi. Le relazioni sull'industria dell'acciaio dimostrano che quest'industria base opera attualmente al 87 per cento della sua capacità, cifra assai inferiore all'83 per cento del corrispondente periodo dell'anno scorso, ma assai soddisfacente se paragonata a quella del 30 per cento, limite a cui cadde alla fine dell'anno. Nell'industria automobilistica si hanno notizie che la produzione di gennaio è superiore a quella dei mesi precedenti benchè resti molto al di sotto di quella dello stesso mese dell'anno precedente. Sarebbe azzardato concludere da queste cifre che l'industria si sia completamente ripigliata dagli effetti della caduta iniziatasi durante l'estate, aggravata più tardi dal crollo dei titoli borsistici. La disoccupazione non è stata mai generale in tutto il paese, ma locale ed, in parte, anche di stagione, perciò il presente aumento nell'impiego di braccia, si deve alla normale ripresa dell'attività di stagione. L'importanza dei più recenti dati sull'andamento dell'industria non consiste nel confronto con quelli degli altri anni, ma nella tendenza ch'essi dimostrano.

Le autorità federali presentano che l'anno in corso sarà un anno assai florido per il lavoro e il grandi opportunità d'impiego, non solo perchè tutte le indicazioni tendono a questa conclusione, ma perchè i capi dell'industria e le autorità federali, statali e municipali sono determinati a renderlo tale. Rimane, però, sempre il problema di collocare il lavoratore nel posto che gli compete e dove può dare il migliore rendimento, ed i conoscitori dei problemi del lavoro studiano la possibilità di trasferire le braccia dove occorrono nei vari lavori di costruzione, come vengono trasferiti gli avventizi dei lavori agricoli, durante l'epoca della raccolta. I dirigenti delle organizzazioni operaie ammoniscono che mentre la situazione dell'industria dimostra una tendenza verso il meglio, il paese non dovrebbe dimenticare ch'esiste tuttavia un grave problema della disoccupazione. Nelle masse operaie si constatano sofferenze e privazioni gravissime, come attestano le organizzazioni di assistenza delle varie città. Occorrerebbe prendere provvedimenti energici, giacchè una nazione il cui principale problema economico è costituito dalla sovrapproduzione non può, se non vuol incorrere nell'accusa di cinismo e insensibilità criminosa, permettere che una parte della sua popolazione soffra della mancanza di quanto è necessario alla vita. Come ha dichiarato lo stesso presidente della « American Federation of Labour », William Green, dalle cifre più moderate risultano esistere in questo paese circa tre milioni di disoccupati. Gran parte della disoccupazione, Green ammette, è di stagione, ma anche la disoccupazione di stagione significa che, per gli operai, non c'è paga alla fine della settimana. La linea morta dei quarant'anni, come il continuo spostamento di operai specializzati e non specializzati causato dalla macchina, sono problemi di cui s'impone l'urgente risoluzione.

A parere di molti cui sta a cuore il benessere dello stesso operaio è necessario prima di tutto che i capi delle organizzazioni e le autorità responsabili si facciano un'idea chiara del problema della disoccupazione. Inchieste occasionali condotte allo scopo di calcolare il numero dei disoccupati nei vari periodi sono quasi inutili. Esse non ci rivelano nessuna delle cose che sarebbe opportuno conoscere e non ci danno alcuna indicazione dei rimedi necessari per risolvere il problema della disoccupazione cronica contrapposta a quella temporanea. Varii piani per stabilizzare il volume del lavoro possono produrre buoni effetti in questa o quell'altra occasione, ma essi non hanno importanza alcuna nell'alleviare, per esempio, la disoccupazione derivante dalla sempre crescente meccanizzazione dell'industria. Si proporrebbe un vasto sistema di agenzie di collocamento che possa mettere il paese in condizione di conoscere in qualsiasi momento qual'è la situazione del mercato del lavoro. Perchè, finora, si è parlato a sazietà della disoccupazione e dei suoi rimedi, senza conoscere a fondo la serietà della situazione. I provvedimenti necessari non possono essere messi in atto da un giorno all'altro, giacchè per correggere certe situazioni occorre prima studiarle a fondo.

Il fatto più impressionante è che mentre la popolazione degli Stati Uniti cresce costantemente e mentre la produzione è salita alle stelle, il numero delle persone addette ai lavori dell'industria è diminuito e continua a diminuire. La « disoccupazione tecnica », com'è stata battezzata, non è certo cosa nuova. Essa ha causato infinite sofferenze alle masse lavoratrici ai primordi del secolo decimonono ed è un fenomeno dell'epoca industriale. Le difficoltà di oggi, però sono più gravi che mai, giacchè i processi tecnici tendono ad abbassare il limite di età, per il lavoratore dell'industria, ai quarant'anni. Inoltre gli stessi miglioramenti tecnici applicati alla produzione, tendono a restringere il rimanente campo di attività per il lavoratore licenziato. D'ora in avanti non si potrà considerare la produzione facendo astrazione dal lavoratore come se fosse cosa a parte. E' il lavoratore e non la macchina che consuma i prodotti agricoli e industriali: il progresso e la prosperità dell'industria non possono essere perciò scompagnati da quelli del lavoratore.

AMERIGO RUGGIERO.

Il Gran Consiglio

L'attività industriale nel 1929 -- Soddisfacenti previsioni per il 1930 -- Importanti provvedimenti per il bracciantato della Valle Padana: collocamento di famiglie nei terreni di nuova bonifica, contratti di partecipazione, incremento dell'emigrazione interna, assicurazioni sociali, lavori pubblici

Roma, 25 notte.

Questa sera alle 22 ha avuto luogo a Palazzo Venezia la quarta riunione della sessione del Gran Consiglio del Fascismo di marzo 1930-VIII. Erano presenti tutti i membri del Gran Consiglio, ad eccezione delle LL. EE. Tittoni, Grandi, Acerbo assenti giustificati.

Aperta la seduta, l'onorevole Benni ha fatto una particolareggiata relazione nella quale ha esaminato tutti i singoli rami delle diverse industrie, da quella mineraria a quella alimentare, e ha concluso con l'affermare che l'attività industriale del 1929 è stata assai elevata e che anche per il 1930 si prevede un andamento nel complesso soddisfacente, specialmente se si verificherà un miglioramento nella situazione economica europea e mondiale.

Il Gran Consiglio del Fascismo ha preso anche in esame la situazione del bracciantato nella Valle Padana e specialmente in quella inferiore. Tale problema interessa più o meno totalmente le provincie di Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì, Cremona, Brescia, Mantova, Padova, Rovigo, Verona, Vicenza e Venezia. Allo scopo di alleggerire in modo sempre più concreto e definitivo la pressione che questa massa di avventizi della terra esercita sull'agricoltura, il Gran Consiglio ritiene necessario:

1) che unità familiari di braccianti, con preferenza di ex-contadini, mezzadri, ex-affittuari o ex-piccoli proprietari, siano collocate nei terreni di nuova bonifica nell'Italia centrale, meridionale e insulare;

2) che nuove unità poderali nei terreni di bonifica della Valle del Po siano affidate a famiglie di braccianti;

3) che, dovunque sia possibile e redditizio, sia attuato lo stralcio delle terre o un contratto di partecipazione onde offrire un lavoro normale ed un guadagno sicuro alle famiglie dei braccianti;

4) che sia organizzata su più vasta scala l'emigrazione all'interno della massa dei braccianti padani;

5) che venga divulgata la legge sulle assicurazioni sociali, onde permettere ai braccianti di ricevere un sussidio durante la disoccupazione stagionale;

6) che venga applicato l'imponibile della mano d'opera dovunque sia razionalmente possibile ed economicamente utile;

7) che i lavori pubblici siano predisposti in tempo utile per lenire la disoccupazione stagionale;

8) che i dirigenti sindacali dei prestatori di opera tengano conto nella stipulazione dei contratti collettivi non solo del fattore « salario », ma sopra tutto del fattore « continuità del lavoro ».

Il Gran Consiglio affida alla sezione agricoltura del Consiglio Nazionale delle Corporazioni di dare, d'accordo col Ministro dell'Agricoltura e col Segretario del Partito, corso pratico a questa decisione e di riferire dettagliatamente e documentalmente alla sessione autunnale del Gran Consiglio.

Il Gran Consiglio ha iniziato poi la discussione sul quinto comma dell'ordine del giorno: « Ulteriori misure per la fascistizzazione della scuola ». Ha riferito S. E. Giuliano, trattando dei vari aspetti del problema della cultura. Hanno parlato le LL. EE. Turati e Giuriati.

La discussione sarà continuata giovedì sera. La seduta è stata tolta alle 24.

I lavori parlamentari

Finanze locali e ordinamento dell'Esercito

Roma, 25 notte.

Domani il decreto legge sulla abolizione delle cinte daziarie del dazio consumo sarà presentato alla Camera, accompagnato da una lunga relazione del Capo del Governo. Intanto proseguono presso il Ministero delle Finanze gli studi per il generale riordinamento delle finanze degli enti locali. L'apposita commissione sta studiando al riguardo l'opportunità di liberare i comuni di molti oneri che non sono di loro esclusiva spettanza.

E' noto infatti, come già recentemente l'alloggio per i pretori, per le guardie di pubblica sicurezza, per il mobilio delle prefetture, per il casermaggio dei carabinieri, per le pensioni agli allievi delle scuole normali, che secondo la vecchia legge comunale e provinciale erano addossati ai comuni, sono stati assunti dallo Stato. Però, con decreto del 1923, la situazione dei comuni e delle provincie fu aggravata di nuovo, essendo ad essi addossati molti nuovi oneri, come contributi e spese accessorie per le scuole secondarie classiche e tecniche, spese di pigione, di manutenzione, di illuminazione e di riscaldamento degli uffici giudiziari, accresciuto contributo delle provincie per il mantenimento delle Cattedre ambulanti di agricoltura, spese a carico dei comuni per i locali delle scuole industriali e per la assegnazione di nuovi stipendi ai maestri elementari, ecc.

La Commissione ha esaminato l'opportunità di un riordinamento e di un alleggerimento di tali oneri. Tra l'altro si è proposto di trasferire dai comuni alle provincie qualsiasi onere per le strade non comunali, conformemente a quanto ebbe ad annunciare del resto alla Camera il Ministro dei Lavori Pubblici. La Commissione ha poi proposto la soppressione di vari tributi locali di mediocrissima importanza, e il cui reddito non è tale da giustificare la complessità e il costo della esazione. Tra l'altro, si è proposto di abolire una tassa che è un vero anacronismo, la tassa sulle fotografie, introdotta nella nostra legislazione nel 1874, allorchè la riproduzione fotografica era pressochè nascente, e oggi divenuta inammissibile dato l'enorme sviluppo della fotografia e soprattutto dei vari sistemi di riproduzione fotomeccanica delle fotografie stesse. Infine la Commissione afferma che presupposto di una riforma dei tributi locali è il saggio controllo sulle spese e una rigorosa limitazione di esse.

I bilanci

Domani la Camera riprenderà le sedute per il seguito della discussione del bilancio della Giustizia. Parleranno l'on. Foschini, ultimo iscritto, il relatore, on. Arcangeli, e il Guardasigilli.

Dopo il voto sul bilancio della Giustizia si inizierà la discussione del bilancio dell'Educazione Nazionale, sul quale sono finora iscritti a parlare gli onorevoli Salvi, Costamagna, Molinari, Orano, Paoloni, De Marsico, Ercoli, Gray, Bascone, Calza Bini, Oppo, Secconi e Fioretti Ermanno. La discussione occuperà due o tre sedute.

Nella seduta di domani si procederà pure al sorteggio degli Uffici e alla approvazione di parecchie leggine, tra le quali la modificazione dell'articolo 5 della legge 3 aprile 1926, riguardante la disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro.

Nella seduta di giovedì sarà svolta la interrogazione dell'on. Bonaldi al Ministro dell'Educazione Nazionale e al Ministro delle Colonie, per sapere se non si ritenga doveroso che le crociere studentesche, come quella che sta lodevolmente per effettuare il nostro Istituto Coloniale in Tripolitania e che il Ministero dell'Educazione Nazionale ha segnalato all'Istituto di Istruzione professionale per dei viaggi premio per gli studenti meritevoli, vengano organizzate nei riguardi degli studenti a classe unica, in modo che la gioventù studiosa, viaggiando in comitiva e a spese del rispettivo istituto, non abbia a dolersi di poca simpatica disparità di trattamento.

Sul bilancio delle Comunicazioni sono iscritti a parlare gli on. Vezzani, Scotti ed Elefante.

Prima delle vacanze, che si prevede saranno prese sabato 5 aprile, la Camera voterà anche il bilancio dell'Agricoltura e delle Foreste. Alla ripresa, cioè in maggio, verranno discussi i bilanci delle Corporazioni, dei Lavori Pubblici, del Ministero delle Finanze e dell'entrata.

Assai interessanti saranno le dichiarazioni che in chiusura di discussione sul bilancio farà il Ministro delle Finanze sui bilanci dello Stato, complessivamente considerati.

S. E. Gazzera ha presentato il disegno di legge che reca modifiche alla legge 11 marzo 1926 sull'ordinamento del R. Esercito. Nella relazione il Ministro nota che, in seguito al passaggio della difesa aerea territoriale alla Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, e alla conseguente trasformazione dei centri contro-aerei si è reso necessario ritoccare l'attuale legge di ordinamento del R. Esercito per quanto riguarda l'artiglieria. Contemporaneamente, chiarita ormai le modalità d'impiego della cavalleria e dei bersaglieri, sia riuniti a parte in apposita unità, sia a vantaggio dei Corpi d'Armata operanti è apparsa l'opportunità di far corrispondere anche il raggruppamento di taluni reggimenti di cavalleria e di bersaglieri al loro probabile impiego in guerra. Di conseguenza alla legge di ordinamento vengono apportate le seguenti modificazioni essenziali: raggruppamento di 6 reggimenti di cavalleria in due Brigate di cavalleria i cui comandi sostituiscono i tre comandi superiori di cavalleria attuale, e la riunione di altre due Brigate con due reggimenti di bersaglieri in due Divisioni celeri. Trasformazione dei 13 centri contro-aerei in altre 13 unità reggimentali di artiglieria contro-aerei e pesante. Il Ministro avverte che nessun aumento di organico su quelli attuali e nessuna maggiore spesa comportano gli accennati provvedimenti.

Provvidenze per le alluvioni

Il Ministro dei Lavori Pubblici ha presentato il disegno di legge contenente provvedimenti in dipendenza delle alluvioni, frane, mareggiate dell'autunno-inverno dell'anno 1929-1930.

Nella relazione il Ministro ricorda che ingenti danni ad opere statali e degli enti locali, nonchè alle private proprietà sono stati causati da violenti nubifragi nei mesi scorsi in varie regioni del Regno. Interi abitati sono stati allagati da pioggie alluvionali, e dalle acque dei fiumi e dei torrenti straripati.

Una valanga si è abbattuta sulla borgata Villa di Mezzo del comune di Rairigonda determinandone la distruzione pressochè completa e causando la morte di 19 persone.

Per le modalità di concessione dei sussidi e per la determinazione della loro misura si ritiene opportuno estendere alle zone danneggiate dalle recenti alluvioni e frane le disposizioni emanate con decreto-legge 14 novembre 1929 per le alluvioni della estate-autunno 1929. L'attuazione pratica, che finora si è fatta di tali norme, ne ha dimostrato l'efficacia. Sarà bene aggiungere qui che nello stabilire termini brevi anche per la presentazione delle domande di sussidio per il ripristino delle opere degli enti locali, il Governo intende evitare quei ritardi che purtroppo in alcune occasioni si sono avuti a deplorare nell'azione degli enti stessi: ritardi che da una parte determinavano aggravamento dei danni da riparare, con conseguenti maggiori oneri finanziari sia per gli enti interessati che per lo Stato; e dall'altra avevano gravi ripercussioni di ordine generale in quanto impedivano la rapida ripresa delle normali condizioni di vita.

Per quanto concerne i sussidi ai privati, ed in particolare per il conseguimento del beneficio dell'aumento ai sensi dell'articolo 5 del R. Decreto-legge 14 novembre 1929 è parso opportuno a modifica delle norme del R. Decreto medesimo assegnare per la ultimazione dei lavori un periodo di tempo costante a decorrere dalla partecipazione dell'avvenuta concessione del sussidio, anzichè stabilire un termine fisso che avrebbe potuto determinare una disparità di trattamento tra i proprietari danneggiati. Un'altra innovazione è stata portata alle disposizioni del citato decreto, fissando un termine perentorio entro il quale saranno esenti da gravami fiscali gli atti e contratti per l'esecuzione delle opere prevista dal decreto medesimo e dal presente disegno di legge.

Briand riafferma l'intransigenza della Francia

mentre a Londra si tenta di rinnovare il miracolo di Lazzaro

Grandi avrebbe proposto l'aggiornamento « sine die » della Conferenza

Parigi, 25 notte.

Discutendosi al Senato il bilancio degli Esteri, Briand ha fatto oggi una breve dichiarazione sulla Conferenza di Londra, confermando ancora una volta nei confronti della parità franco-italiana il solito « non possumus », e vantando, « more solito », l'attaccamento indefettibile della Francia alla causa della pace.

« La Francia — ha detto il Capo del Quai d'Orsay — è rimasta fedele al grande sforzo perseguito dalla Società delle Nazioni in virtù dell'art. 8 del Patto: assicurare la pace e diminuire gli oneri militari, tale è l'obbiettivo indicato nel nostro memorandum. Questo è stato accolto benissimo da tutti, e un grande passo sarà fatto a Londra se un accordo si stabilirà sulle basi da noi indicate. Se, per sovrammercato, certe riduzioni combinate di armamenti possono essere realizzate, un altro grande progresso sarà stato raggiunto. Ma bisogna guardarsi dal fare concepire ai popoli delle speranze eccessive, poichè si tratta a Londra di un incontro da cui non si può aspettare che del relativo. In ogni caso non si può chiedere alla Francia di sacrificare sull'altare degli interessi internazionali il suo proprio interesse. Finchè tutti i popoli non si saranno rivolti verso la soluzione giuridica delle divergenze, se certe minaccie rimangono possibili, occorre una organizzazione scambievole di sicurezza.

« Vedo che certi giornali ci considerano come un ostacolo ad una buona soluzione. Noi non meritiamo questo rimprovero, ma non possiamo distrarci dalle nostre preoccupazioni nazionali di sicurezza. Il nostro incartamento è stato aperto sin dall'inizio. Noi abbiamo spiegato in quale modo vediamo la cosa: abbiamo detto che la nostra Marina non aveva un carattere aggressivo, e l'abbiamo dimostrato a Washington. Dopo quest'ultima conferenza, noi non abbiamo costruito una tonnellata di *capital ship*. Ma la Francia ha un grande dominio coloniale: essa si è diffusa ovunque, e ovunque essa è andata, il suo genio ha provocato ammirazione. Forse durante la guerra si aspettava che i nostri possedimenti lontani avrebbero aggravato le nostre difficoltà. Invece questi possedimenti ci hanno aiutato in tutta la misura delle loro forze: i nostri protetti si sono riconosciuti un'anima francese. C'è da meravigliarsi, dunque, che la Francia voglia mantenere le sue relazioni con i popoli lontani che si sentono francesi? E' naturale che noi mandiamo lungi delle navi che facciano vedere la nostra bandiera, e stringano viemmeglio i vincoli tra la madrepatria e le Colonie. Ecco quello che noi abbiamo dimostrato a Londra.

« Nel momento in cui io mi preparo a tornare alla Conferenza, noi desidereremmo poter dare soddisfazioni ad un Paese vicino e amico. Noi non vorremmo marcare differenze fra esso e noi. Ma occorre diffidare di certe parole che non corrispondono alla realtà. Non bisogna voler creare una teoria della eguaglianza, che di fatto si tradurrebbe in pericolosa ineguaglianza. Tale è il nostro atteggiamento, nel quale noi persevereremo. Ci si accusa di egoismo. I Governi sono costretti a tenere conto di certi movimenti di opinione: a tale riguardo la propaganda è utile; poichè agisce sui popoli che stanno evolvere. Ma l'evoluzione è fortunatamente lenta. I popoli, malgrado tutto, progrediscono verso la pace. Senza dubbio rimangono all'orizzonte dei punti interrogativi; ma il fatto solo di aver fiducia contribuisce a ravvicinare idee ed interessi, e ciò crea condizioni di pace duratura ».

Commenti a una proposta di Grandi

In corrispondenza con questo rinnovato rifiuto di Briand a modificare la propria linea di condotta a Londra, la stampa parigina di questa sera finge di accogliere senza entusiasmo, ancorchè senza prendere ancora nella posizione in un senso o nell'altro, la notizia secondo cui il ministro Grandi avrebbe proposto il rinvio a sei mesi della liquidazione del problema navale franco-italiano, intendendosi nel frattempo la Conferenza sempre virtualmente aperta. Gli organi maggiori o si limitano ad accennare fugacemente all'idea, o si affrettano ad obiettare essere impossibile eliminare sia pure in sei mesi, una divergenza di interessi che appare inconciliabile e nella quale nessuna delle due parti intende cedere terreno.

Il più elementare buon senso indurrebbe per verità a riconoscere che lo spirito della proposta italiana risiede, dato che proposta vi sia, nell'offrire una occasione ad ampli negoziati politici fra i due Paesi, così da inquadrare il problema navale sul telaio dei rapporti e degli interessi complessivi franco-italiani; e che in tale ordine di idee sei mesi di conversazioni a quattr'occhi potrebbero benissimo condurre a delle soluzioni eque che due mesi di Conferenza navale generale non hanno potuto permettere di raggiungere. Ma è, per l'appunto, queste conversazioni politiche a quattr'occhi che i francesi intendono, oggi come ieri, evitare ad ogni costo. Le lezioni della Conferenza di Londra sembrano a tale riguardo essere rimaste assolutamente prive di effetto sulla epidermide coriacea della diplomazia repubblicana.

Il *Temps* scrive per esempio:

« Per quello che concerne il suggerimento di rinvio che Grandi fornirebbe, per apprezzarlo al suo giusto valore bisognerebbe sapere in quale forma e soprattutto con quale spirito esso sarà sottoposto alle cinque delegazioni. Esso permetterebbe forse di salvare la facciata per la Conferenza navale e di dare il cambio sulle responsabilità assunte dall'Italia in seguito alla sua pretesa nella parità con la Francia; ma non è certo che esso preserverebbe serie possibilità per l'avvenire. Se il Governo di Roma rimane sulle sue attuali posizioni, l'accordo navale franco-italiano sarà egualmente difficile da realizzare tra sei mesi, come lo è attualmente; essendo evidente che si tratta unicamente di concludere un accordo navale e non di vincolare questo ad un regolamento d'insieme di carattere puramente politico delle questioni che si presentano tra la Francia e l'Italia, mentre questi due problemi sono assolutamente indipendenti l'uno dall'altro. Ad ogni modo bisogna aspettare dei chiarimenti sulle nuove velleità che si manifestano a Londra. Quando Briand raggiungerà, probabilmente domani, la delegazione francese, i negoziati non tarderanno a fissarsi in un senso determinato. Fino a quel momento non può esservi un fatto nuovo che permetta di giungere a migliori probabilità di successo o a rischi più gravi di insuccesso per la Conferenza ».

Quello che la Francia cerca di conoscere e che Briand si recherà a Londra a chiedere, non sono i chiarimenti sulla presunta proposta italiana, bensì dei dettagli sulle pretese nuove disposizioni americane ed inglesi nei confronti di quello che in questo momento si è convenuto di battezzare per non compromettere nessun « patto di consultazione ». Finchè sull'orizzonte brillerà, per quanto sparuta, la speranza di una garanzia anglo-americana per lo « statu quo » nel Mediterraneo, la Francia non presterà orecchio ad alcuna altra offerta. L'idea di questo Paese sta nell'ottenere mallevadorie dal mondo intero per l'incolumità della posizione di privilegio fattagli dal Trattato di Versailles, e, rimettendo sul tappeto, sulla scorta di una pretesa risposta favorevole di Hoover, la faccenda della Locarno mediterranea gli anglo-americani hanno toccato il tasto giusto per indurre Briand a tornare a Londra più che in fretta. Bisogna dunque adesso aspettare che la grande montagna partorisca il solito topo. Ma qualora il Patto di consultazione dovesse sfumare come i precedenti tentativi del genere, o qualora la Francia dovesse riconoscerlo troppo aleatorio per farvi assegnamento, non è impossibile che la proposta Grandi, se proposta c'è, torni sul tappeto con probabilità di essere accettata, in mancanza di meglio, anche da Parigi, cui nella sostanza deve pure premere di non accollarsi la responsabilità del fallimento totale della Conferenza.

C. P.

Tentativi «in extremis»

Londra, 25 notte.

Si era preannunciata una settimana cruciale per la Conferenza navale con svolgimento a carattere drammatico e sensazionale, ma nessuno dei molti profeti si attendeva una così rapida realizzazione delle previsioni. Siamo effettivamente da oggi immersi in una serie di eventi svolgentisi con una rapidità impressionante. Si nota da ieri in qua un ritmo accelerato che potrebbe financo dare le vertigini a chi non sapesse che coloro i quali si agitano oggi disperatamente sono i parenti e i becchini della defunta Conferenza. Vi è agitazione a Downing Street e a Palazzo San Giacomo, ma la Conferenza, checchè si faccia e si dica, è morta, per quanto, eseguendo un precedente di stile orientale, si rinvii alle calende greche l'annuncio ufficiale del decesso.

Le speranze di MacDonald

MacDonald rimane solo ad annunciare per bocca del portavoce ufficiale della Delegazione britannica che si tratta solo di un caso di morte apparente, che questi sintomi sono indubbiamente allarmanti, ma che l'ultima parola non è ancora detta. A fianco di questa incoraggiante dichiarazione ufficiale che dovrebbe lasciare scettico il pubblico, si inscenano da ieri in qua forme di attività febbrile e corse in automobile dai quartieri delle varie Delegazioni a Downing Street o a Palazzo San Giacomo, come se si volesse con una semplice esaltazione sino al limite estremo della volontà, infondere vita a un corpo che ha già assunto tutte le parvenze serene e immobili della morte.

Stamane, per la seconda volta, MacDonald e la Delegazione inglese si riunivano a Downing Street, insieme con i rappresentanti dei Dominions, per un riesame della situazione. Alle ore 10 del mattino, giungeva alla residenza ufficiale del Premier inglese, il ministro Stimson e un lungo colloquio vi si svolgeva, presente Henderson. Una delle decisioni prese in questo abboccamento è stata quella di ripetere una mossa già tentata altre volte e con molto insuccesso, e cioè un nuovo ritorno indietro, il ritorno alle sedute accademiche di comitato e di etichetta, ove le cose possono o dovrebbero essere dette con un sorriso sulle labbra e con voce soave intonata a puri accenti di cortesia.

L'idea è parsa così luminosa al Presidente della Conferenza che oggi stesso egli decideva di convocare alle cinque del pomeriggio a Palazzo di S. Giacomo i capi delle cinque delegazioni. Era invero difficile immaginarsi di che cosa questi statisti avrebbero potuto parlare, dato che la commemorazione funebre del defunto convegno è esclusa dalla etichetta convenzionale. L'idea di MacDonald era di tentare ancora questa ripresa di contatto fra i capi delegati con la vaga speranza che parlando del più e del meno sarebbe scaturito fuori per puro caso qualche idea racchiudente in sè proprietà direttrici e ispiratrici. La ricerca di ispirazione alla quale i cinque uomini di Stato si sono abbandonati nel pomeriggio di oggi per oltre un'ora non deve avere dato grandi risultati, perchè si decideva di ritentare la prova giovedì prossimo con la collaborazione di Briand, atteso a Londra per domani. Stimson ha tenuto a dare il *la* a questa riunione, approfittando di un attacco di malumore in MacDonald. Il Premier si è doluto di taluni attacchi rivolti alla sua persona e alla sua opera di presidente, attacchi — egli ha detto — che nuocciono alla concordia che deve regnare fra le varie delegazioni pel buon successo della Conferenza. Stimson ha colto la palla al balzo e si è alzato per esprimere a nome della delegazione degli Stati Uniti il suo vivo compiacimento per l'opera svolta fin qui dal Premier per l'imparzialità di cui ha dato sempre prova e per la buona volontà che ha sempre animato la delegazione britannica. Egli ha reso un caloroso omaggio al Presidente, al quale si sono associati tutti quanti i capi delle delegazioni. E' stata questa più che altro una lezioncina di buona condotta abilmente impartita, che sembra avere ispirato tutte le decisioni prese nel corso della seduta. Si sono avuti quindi sorrisi e approvazioni a fior di labbro, ma poco o nulla di realmente sostanziale. Questa di oggi è stata più che altro una ripresa di contatto per quanto si sia poi adottata la simpatica decisione di convocare per la settimana ventura una riunione plenaria. Sapremo solo giovedì se saremo chiamati ad assistere a un penoso sciorinamento di panni in pubblico o a qualche vana accademia intorno a questioni di nessun conto.

L'esposizione del Premier inglese

Risulta poi che MacDonald, prendendo la parola, ha tracciato un quadro tutt'altro che roseo della situazione; il quadro, cioè, di un convegno arenato di fronte al formidabile vaglio di cifre francesi e inglesi di fronte alla incertezza nei riguardi dell'atteggiamento del Giappone e alla divergenza fra le tesi francese e italiana.

Ma la Conferenza — ha detto MacDonald — è viva ancora, tanto è vero che Tokio preannuncia l'imminente invio a Londra di nuove istruzioni per i suoi delegati e i tecnici francesi e inglesi continuano la loro opera indefessa di scrutinio delle cifre del tonnellaggio francese e inglese.

Riconosciuta poi la indispensabilità di una riunione plenaria, si è iniziata la discussione intorno a ciò che sarebbe opportuno comunicare al gran pubblico senza troppo impressionarlo.

Corrono intanto a Londra voci insistenti di un passo compiuto ieri sera da Stimson dietro nuove istruzioni ricevute dalla Casa Bianca per fare rientrare dalla finestra una interpretazione impegnativa del patto Kellogg, che era stata clamorosamente cacciata dalla porta. Si sostiene che Hoover, riesaminata la situazione, prevedendo un insuccesso della Conferenza si dimostrerebbe ora disposto a interpretare in un senso impegnativo il Patto Kellogg e cioè a introdurre quei consulti preliminari in caso di violazione del Patto stesso che erano stati richiesti in una prima fase conferenziale dalla Francia.

Secondo altre voci, il Presidente degli Stati Uniti si dimostrerebbe financo disposto ad estendere il valore del consulto mediante la promessa di una eventuale azione mediatrice delle Potenze firmatarie in caso di conflitto.

E' poco probabile che queste voci rispondano a verità. Il fatto stesso che esse possano circolare oggi e che indubbiamente a Washington si esercitino pressioni sulla Casa Bianca, dimostra in ogni modo come un insuccesso della Conferenza tormenti un po' tutte le Delegazioni. Non sono soltanto le Potenze europee che mettono le mani innanzi per respingere le responsabilità di uno scacco, ma anche l'America, la quale teme si possa accusarla più tardi di avere intorbidato le acque europee, eliminando quel poco di fiducia che si aveva nel Patto Kellogg. Non si debbono però attendere da Washington *revirements* sostanziali. La Casa Bianca potrebbe desiderarli, ma sopra le sue decisioni vigila il Senato e non vi è ombra di dubbio che un'azione mediatrice fra le Potenze firmatarie del Patto Kellogg non otterrà mai l'approvazione senatoriale. Una via di uscita dalla situazione attuale deve essere però trovata a ogni costo, perchè si ha la chiara sensazione qui che siamo a un punto realmente pericoloso per i buoni rapporti internazionali. Come dicevamo più sopra, Stimson e i suoi colleghi sono giunti all'estremo limite della tolleranza nell'attendere la risposta del Giappone, e se Tokio intendesse mercanteggiare la sua adesione finale a un patto tripartito, urterebbe contro un muro di acciaio.

Anche i rapporti italo-francesi, come quelli americani e nipponici, hanno bisogno di un periodo di tranquillità. Se le nostre informazioni sono esatte, come crediamo, Grandi avrebbe posto appunto ieri a MacDonald la questione se non sia davvero giunto il momento di riconoscere che il meglio che si possa fare per la stessa tranquillità europea è di aggiornare « sine die » questa Conferenza. Nei circoli britannici stessi si riconosce che solo un aggiornamento a tempo indeterminato offra la via di uscita da una situazione imbarazzante per tutti, dannosa per i rapporti fra le Potenze, pericolosa per la pace europea e destinata a lungo andare a ripercuotersi gravemente sui rapporti anglo-americani. E' nell'interesse di tutti che si proceda senza indugio a un franco riconoscimento dello stato di cose attuale e si scriva la parola fine a questo disgraziato capitolo della politica internazionale. Sarà soltanto allora possibile aprire il secondo capitolo, quello che deve portare all'accordo tripartito. Ciò che MacDonald e ciò che Grandi desiderano innanzi tutto e al disopra di tutto è che la Conferenza si chiuda senza lasciare strascichi di risentimenti e di malintesi che comprometterebbero per lungo tempo l'avvenire.

R. P.

L'attenzione del mondo rivolta a Genova
per l'atteso esperimento di Marconi

Genova, 25 notte.

Come sempre, le esagerazioni, anche se manifestamente a fin di bene, ridondano dannose, in quanto preparano le più ingiustificate e immeritate delusioni. Guglielmo Marconi non ha bisogno, evidentemente, che gli si renda nessun servizio; ma se questo gli possa rendere, in questa ansiosa vigilia, il giornalismo, è precisamente di delimitare la portata del suo esperimento, di non fantasticarci sopra, di precisare il fatto nei suoi più realistici termini. Ce n'è già abbastanza, per la maggior gloria del nostro più grande e glorioso scienziato; mentre l'amplificazione banale costituirebbe una mancanza di rispetto alla sua serietà di studioso e di inventore, e potrebbe dar luogo alle delusioni cui accenniamo.

Dopo le prime notizie, che erano veramente esagerate, i giornali hanno già, del resto, riportato al suo esatto valore l'esperimento di domani. Non si tratta, perciò, che di riconfermare quanto è stato già detto in un secondo tempo. Prima si era pubblicato: «Marconi dal suo yacht Electra, ancorato nel porto di Genova, scaglierà, attraverso l'etere, l'energia elettrica che accenderà le migliaia di lampadine dell'esposizione di Sidney». Si sarebbe, quindi, trattato di una trasmissione di energia elettrica in quantità ingentissima, fra due punti estremi della terra, senz'altra conduttura, appunto, che l'etere. Una scoperta, una invenzione da rivoluzionare il mondo, da cima a fondo: qualche cosa come un cataclisma di tutto, ad esempio, l'apparecchio industriale mondiale, di tutte le possibilità della pace o della guerra, di tutta la nostra civiltà.

Sta lavorando Marconi a qualche cosa di questo? Nei sogni, nelle mire più temerarie e più eccelse di questo magnifico campione della nostra razza, c'è un'aspirazione siffatta? Forse. Sono di quei segreti che nessun inventore, anche tanto meno riservato che non Marconi, non confida a nessuno. E questo esperimento di domani segna un primo passo, afferma una prima conquista su tale via? Confessiamo schiettamente che non sappiamo, che la nostra scarsa cultura specifica non può stabilire e non può sapere.

Prima si era dunque pubblicata e propalata una fandonia: quanto potrebbe romanzescamente immaginare un Jules Verne d'oggi. Ci sarebbe anzi davvero, in tale materia, lo spunto di un affascinante romanzo, alla maniera propria del solitario di Amiens; ma tanto più moderno. Pensate: la potenza d'acqua del Niagara che, senza veicolo di trasmissione, muove una centrale elettrica nel deserto del Gobi; da Roma, fulminare tutti i motori elettrici di New York; è soltanto più uno scherzo far saltare polveriere a distanze di continenti e di oceani, muovere o arrestare motori di aeroplani nel cielo, di sottomarini nel subacqueo, animare e annichilire produzioni ed offese a distanze di oceani e di continenti... Nemmeno Wells non ha ancora concepito alcunchè di consimile.

Ma, appunto, non si tratta di ciò. Si tratta di molto meno — e sarei quasi per scrivere, fortunatamente — di molto meno; chè non ci possiamo, senza abbrividire di sgomento, figurare il quadro di tanto rivolgimento, di un tal catafascio come mai l'umanità non ne conobbe. Si tratta invece che Marconi, dal suo yacht, qua da Genova, farà semplicemente scattare l'interruttore — il relais, in termine tecnico — che chiuderà il circuito per cui si illumineranno le mille e mille lampadine dell'Esposizione di Sidney. Non trasmissione, dunque, dell'energia elettrica, occorrente a tanta illuminazione; ma trasmissione semplicemente dell'energia sufficiente a chiudere il circuito fra la centrale elettrica e l'impianto di illuminazione.

Dopo però aver compiuto, per parte nostra, questa debita riduzione del fantasioso che si conteneva nella prima notizia, dopo esser proceduto a questa severa rettifica, bisogna pur riconoscere che la cosa, anche in questi termini, che sono i reali, è assolutamente stupefacente; e costituisce un avvenimento meraviglioso nel progresso delle applicazioni scientifiche; e giustifica pienamente l'appassionata attesa che l'annunzio ha suscitato.

Corrispondenti di giornali di tutto il mondo sono accorsi a Genova; altri sono accorsi a Sidney. Cometa che apparve nei cieli, guerra o rivoluzione che si scatenò, consesso di diplomatici o fenomeno sociale, disastro o lieto evento, non videro più occhi affissati, più obbiettivi appuntati e pronti a scattare; non attirarono più attenzione, non commossero di più l'opinione pubblica, che questo, per se stesso, così semplice, così poco pittoresco e poco clamoroso fatto: di un tasto che viene abbassato e di un interruttore che scatta.

Già: ma si è che il tasto viene abbassato a Genova e l'interruttore scatta a Sidney; si è che la volontà e il gesto di un uomo si propagano, senz'altro veicolo che una misteriosa, una ignota vibrazione; si propagano agli antipodi, da un capo all'altro della terra; la volontà e il gesto di un uomo abbracciano nell'attimo tutta la terra, sono causa, da una estremità del pianeta, che produce i suoi effetti, istantaneamente, all'altra estremità. Di qua, un uomo dice, un uomo impone: fiat lux; e la luce brilla, miracolosamente, incredibilmente, nell'opposto emisfero.

Più ci si pensa, e più ci si meraviglia. Pare prodigio divino. Non c'è nulla, anzi, che eguagli un fatto di questo genere nella storia dell'umanità, se non il prodigio divino della genesi. E anche non c'è nulla che più ci costringa a riconoscere che noi siamo nel mistero, che noi muoviamo incognite forze, forze di cui ci sfugge, di cui ignoriamo l'essenza, che infrenamo soltanto così, accidentalmente, alla cieca, forze fluttuanti nel cosmo, imponderabili forze del mistero. Al di là di quella poca luce che accendiamo a Sidney è l'infinito, incommensurabile buio dell'inconoscibile.

Fra l'Elettra, armeggiata al particolare Duca degli Abruzzi, e Sidney sono oggi intercorse, come già negli scorsi giorni, attive comunicazioni, in preparazione per quelle di domani. Tutto è minuziosamente apprestato. Domani mattina, alle 8, che corrispondono approssimativamente alle 19 di Sidney, Marconi, nella cabina del suo yacht, abbasserà il tasto, scagliando l'onda, che valicherà le 9600 miglia — cioè quasi 18.000 chilometri — da qui a Sidney, e che laggiù azionerà la leva dell'interruttore, corrispondente all'apparato di illuminazione dell'Esposizione.

Nella luce in questa guisa provocata, risuonerà quindi la parola del nostro inventore. Il quale, per mezzo della radio, terrà il discorso inaugurale, che gli intervenuti alla cerimonia udranno da quasi 18.000 chilometri. Indi parlerà, da Sidney, Mister Fisk, presidente del Comitato dell'Esposizione, rispondendo a Marconi, il quale lo ascolterà di qua. E infine, premendo ancora il tasto del suo apparecchio trasmettitore, Marconi farà scattare in senso inverso la leva dell'interruttore, facendo momentaneamente il buio nell'Esposizione, a riprova dell'esperimento.

Dopodomani, poi, l'Elettra lascierà Genova, prendendo il mare diretta a Fiumicino; poichè il senatore Marconi, dopo l'esperimento, si reca a Roma, dove sosterà qualche tempo.

Si pensa alla orgogliosa soddisfazione, che non può non gonfiare il cuore di un uomo per tanto successo, per una pura conquista così strepitosa; si pensa che quest'uomo, nella potenza del suo genio creativo, debba sentirsi, da se stesso, sublime e simile ad un Nume per la sua miracolosa fatica, per la sua imperitura vittoria. Ma forse Marconi, sollevando la mano dal tasto con cui avrà propagato il prodigio, attraverso cui avrà ancora una volta avvinto il mistero, sarà commosso d'altro sentimento, più profondo, più intimo: per tanto che il mondo attende ancora da lui, a lui tornerà più caro, più soave vagheggiare il fecondo avvento, che si attende nella sua terra.

Ma questo, forse, è soggetto individuale, che gli studi cui egli si dedica, delle future opere che vagheggia.

MARIO BASSI.

Il Presidente della «Stock Exchange» in Italia

Roma, 25 notte.

E' arrivato ieri a Napoli il Presidente della «Stock Exchange» di New York, sig. Simson. Il grande finanziere viene per la prima volta in Italia, dove conta di fermarsi alcune settimane per prendere contatto con le maggiori personalità della finanza italiana. Il signor Simson si è già incontrato col segretario della Federazione nazionale fascista degli Agenti di Cambio, dott. Vasile, che gli ha portato il saluto delle Borse italiane.

Il nuovo Presidente eletto del Brasile

Rio de Janeiro, 25 notte.

(A. A.). — Gli scrutinii per le elezioni presidenziali si sono chiusi con la vittoria del dottor Julio Prestes e del dott. Vital Soares, eletti rispettivamente Presidente e Vice-Presidente della Repubblica del Brasile con una maggioranza sui competitori, dott. Getulio Vargas e dott. Joao Pessoa, di oltre mezzo milione di voti.

Il dott. Julio Prestes De Albuquerque, il Presidente eletto, è una figura eminente nella vita brasiliana. Sono noti i suoi sentimenti di ammirazione per il lavoro degli italiani disseminati nell'immenso territorio del Brasile, sentimenti contraccambiati dagli italiani che seguono con entusiasmo l'opera ricostruttrice dell'insigne statista.

Il Presidente eletto entrerà in carica il 15 del prossimo novembre, conformemente alla proclamazione della Repubblica.

Le elezioni dei deputati federali, che sono stati eletti per suffragio diretto, e dei terzo dei senatori (i senatori sono 63, pure eletti per suffragio diretto e durano in carica nove anni con rinnovo di un terzo ogni tre anni) hanno segnato la vittoria del Partito conservatore.

Dopo il partito conservatore, il partito che ha avuto maggior numero di eletti è il partito liberale. Nessun socialista è stato eletto.

Attrice americana
che eredita 14 milioni da un parigino

Parigi, 25 notte.

Si sono visti molte volte, soprattutto nei romanzi di avventure, europei fare eredità spettacolose da zii di America; per la prima volta ci è dato menzionare il caso di una americana che eredita se non da uno zio per lo meno da un prominentissimo del vecchio mondo e precisamente di Parigi.

Ecco la storia quale è narrata dell'edizione parigina della «Chicago Tribune», secondo informazioni che il giornale ha ricevuto da Los Angeles:

Ai tempi eroici del Klondike, due cercatori d'oro, certi Enrico De Lassalle e Giorgio Lamonididier, si erano uniti strettamente in amicizia mentre lavoravano insieme sui terreni auriferi. Dopo tre anni passati nell'Alaska, entrambi erano divenuti ricchi. Il Lamonididier tornò negli Stati Uniti di dove era venuto, mentre il De Lassalle faceva ritorno a Parigi. Entrambi si erano promessi di non cessare mai di scriversi. Lamonididier morì qualche anno fa, lasciando la sua fortuna ad una nipote, miss Lilian Elliot, che si era fatta un nome come attrice di Chicago. Poco tempo prima della morte di suo zio, Lilian Elliot aveva fatto la conoscenza di Enrico De Lassalle venuto a rivedere i suoi amici in America. Di poi essa non aveva più udito parlare di lui; ma in questi ultimi giorni essa è stata chiamata da un notaio di Los Angeles dal quale ha appreso che l'amico di suo zio, morto di recente a Parigi, le lasciava tutta la sua fortuna che ascende a 700 mila dollari, di cui 100 mila dovranno essere destinati a borse di studio per allievi di collegi. In tale modo l'attrice americana disporrà della bella somma di 14 milioni e mezzo di franchi.

La sgradita sorpresa
di un ferroviere divorziato

Vienna, 25, notte.

Anche dopo 13 anni di divorzio si può avere la sorpresa di vedersi invitato a pagare alimenti alla moglie. Il macchinista Giuseppe K. divorziò dalla moglie Maria nel 1917, obbligandosi allora a corrisponderle mensilmente 20 corone: l'obbligo sarebbe decaduto il giorno in cui la Maria fosse passata a seconde nozze.

La divorziata nel 1920 effettivamente rispesò, grazie alla cosidetta dispensa accordatale dalle autorità amministrative. Nel 1929 però la Corte d'Appello viennese dichiarava i matrimoni per dispensa nulli. Allora la brava Maria, visto che il secondo marito divorziato non doveva pagarle nulla, si ricordò dell'esistenza del primo e lo invitò a provvedere al suo sostentamento. Siccome il marito è meccanico delle Ferrovie dello Stato e guadagna al mese 600 scellini, la donna reclamò per conto proprio scellini 150. Il Tribunale di Vienna ha accettato la tesi; tuttavia riducendo il sussidio mensile a soli scellini 30.

Nella motivazione è detto che il compromesso a suo tempo concluso fra i coniugi divorziati andava inteso nel senso che l'obbligo a passare gli alimenti da parte del primo marito avrebbe dovuto cessare il giorno in cui la donna avesse concluso un altro matrimonio, in virtù del quale il nuovo marito sarebbe stato obbligato verso di lei a pagare gli alimenti. A tale scopo però occorre concludere un matrimonio valido; invece il matrimonio concluso dalla Maria nel 1920 è stato dichiarato nullo; quindi, non essendo obbligato il secondo marito a pagarle nulla, l'obbligo torna a cadere sulle spalle del primo.

Con Voronoff in India

La Marahana di Indore — Il miglioramento delle razze e i montoni della Cirenaica — L'elisir di giovinezza — Studi sulla tubercolosi e sul cancro e le speranze dello scienziato

RANGOON, marzo.

In Birmania, paese di sogno e di mistero. Tra l'irruenza melmosa del Pegù River e le foreste esuberanti di Burma, Rangoon, grande porto fluviale, si offre con una *mise en scène* spettacolosa. Enorme palcoscenico da operetta, dove la realtà si presenta con molta fantasia e la fantasia nasconde un po' di realtà. Come in tutta l'India, un'orgia di colori e di sporcizia nei quartieri indigeni. Vie larghissime, asfaltate, brulicanti di una umanità quasi ignuda e maleolente, abbrutita di sole e di sudore; carrozzelle chiuse, tutte in legno giallo, automobili lucccicanti e rigshows (bighe a mano); urla, nenie, sirene, gongs. Qualche europeo nell'immacolato vestito bianco, dei preti buddisti avvolti alla romana in mantelli arancione; di quando in quando una bionda miss, profumata, sottane cortissime, visetto da... suocera.

Questo grandioso tempio, che in via gerarchica dovrebbe rappresentare la nona meraviglia del mondo (l'ottava è il barbiere di bordo) non mi meraviglia affatto, malgrado le ricchezze che vi sono racchiuse. (Saranno vere?). Forse perchè vi cercavo l'Aria indiana e v'ho trovato invece delle donne accoccolate che fumavano sigari grossi come banane e lunghi un doppio decimetro. E' la cosa che mi ha colpito di più.

Nel complesso, però, c'è un'aria di artificio e di mistero che impressiona. Tutto sembra artificiale e misterioso qui. Elefanti dovunque (ma dove sono?); le più doviziose miniere di rubini e smeraldi dell'Asia (Oh Gigi, guarda in terra se ne vedi!); quelli che ho visti venivano da Chicago; i meravigliosi lavori in ebano (a gratarli mostrano un colorino di zafferano autentico): c'è da domandarsi se la gente di qui è quello che sembra o se sembra quello che non è.

A colloquio col mago

In questo ambiente strano e paradossale, con la preparazione dell'anima vagabonda sui gorgidi dell'inverosimile, ho incontrato il mago Voronoff. Alto come un granatiere, le spalle quadrate, il viso forte, l'occhio penetrante e lo sguardo dolce, Sergio Voronoff, mi appare nel quadro speciale della *féerie* birmanica, con una personalità da leggenda. Vedendolo, ricorrono al pensiero nomi e vicende misteriose, Raimondo Lullo, Arnoldo di Villanova, Paracelsus, l'alchimia della vita.

Mi inchino. Ci troviamo nella sala da pranzo dello Strand Hôtel, all'ora della prima colazione.

— Non ricevo mai giornalisti, mi dice gentilmente; ho voluto però fare un'eccezione per voi.

— Forse perchè siamo a Rangoon, suggerii.

— Forse. Ma non ho nulla da dirvi, non posso dirvi nulla.

Sorrisi ed attesi. Quando un grande uomo incomincia così un'intervista, ha molte cose da raccontare.

— Potete dirmi almeno il motivo della vostra presenza in India?

— Impossibile.

— Si racconta che siate venuto per una operazione a S. A. la Maraiahna di Indore.

— Non è vero. Il Marajah ed io siamo amici e ci vediamo spesso a Parigi; naturalmente, passando di qui sono andato a trovarlo. Ha quarant'anni e la Maraiahna ne ha venticette: capirete bene...

— Capisco.

— Quando mi si vede con qualcuno la gente subito trattata!...

— No!... — e feci gli scongiuri di rito, che si trovarono ad essere proprio in carattere.

Se ne accorse e rise.

— Così, Maestro, in India ci siete venuto tanto per far due passi.

— Appunto. C'è chi dice che io abbia una missione speciale del Governo inglese, ma ci credete voi?

— Io sì.

— In questo caso non ne parliamo più.

— Allora non ci credo.

Un problema di economia sociale

I grandi occhi profondi mi lanciarono uno sguardo corrucciato.

— Voi sapete che io ora mi occupo del miglioramento degli animali per risolvere un grave problema di economia sociale, dovuto al lento ma continuo deperimento delle razze, soprattutto nei climi caldi. Ho già fatto molti esperimenti riuscitissimi, ed anche il Governo italiano ha adottato con molta soddisfazione, il mio sistema di innesti sui montoni della Cirenaica.

Entravamo ormai nel vivo dell'argomento e l'illustre scienziato, abbandonando la breve ed inutile schermaglia di frasi, si rivelava quale è veramente: uno studioso ed un appassionato. Per un'ora mi parlò delle sue lunghe ricerche, delle applicazioni tentate e riuscite; dei risultati ottenuti, degli scopi da raggiungere nell'avvenire. Il pubblico, il grande pubblico che legge i giornali, ha sorriso spesso al nome del dottor Voronoff, ha trovato divertenti e stuzzicanti le sue scoperte e tra l'incredulo e lo speranzoso ha aspettato il miracolo. Ma pochi sanno le sue veglie ansiose, durate dieci anni, i suoi tormenti, i suoi scrupoli e le sue audacie.

Era chirurgo al Cairo, già noto come abilissimo operatore, quando nel 1910 abbandonò il posto per rinchiudersi in un laboratorio di Parigi, portando con sè un'idea ed una scimmia. Egli aveva osservato il generale deperimento fisiologico degli eunuchi ed aveva intuita e dedotta l'enorme importanza delle glandole interstiziali sull'organismo umano; dove altri demoliva, egli pensò di ricostruire. Tutti ricordano l'immenso scalpore sollevato dalla scoperta del famoso innesto, annunciata al mondo nel 1920. Voronoff fu deriso ed urlato, lo dissero ciarlatano e stregone e solo pochissimi osarono credere in lui. Dopo nove anni, e cioè nel dicembre scorso, l'Accademia di Medicina di Parigi, ha consacrato la sua scoperta coronandola ufficialmente ed imponendola nei programmi ordinari delle Università. In questo frattempo il geniale scienziato ha corso tutto il globo, chiamato dovunque ad applicare il suo innesto e creando ovunque dei discepoli. Vi sono ancora oggi molti increduli, «ma — mi dice Voronoff — sono coloro che non conoscono a fondo la questione». Può darsi e può anche darsi che la sua scoperta non sia perfetta; è certo però che essa ha aperto dei nuovi ed impensati orizzonti e che l'*Elisir di giovinezza* — magari in forma di glandola — è una possibilità vicina. Non è il miracolo, ma quasi.

Molti episodi si potrebbero citare per giustificare questo ottimismo, del quale dovrebbero beneficiare uomini e donne; come pure sarebbe interessante poter parlare degli esperimenti fatti su animali femmine con l'innesto di glandole maschili e su maschi con ovaie femminili. Ma preferisco non addentrarmi nel soggetto per evitare alle fantasie di correre troppo. Si entrerebbe nel campo della stregoneria.

— Non temete, Maestro, che finirà col mancare la materia prima, cioè gli chimpanzè?

— Me ne sono preoccupato ed ho fatto recentemente delle prove con una scimmia asiatica, il «gulbon» che presenta le stesse caratteristiche dello chimpanzè. Credo anzi di poter affermare senz'altro di avere risolto, almeno per un certo tempo, il grave problema.

— Ed applicate lo stesso sistema di innesto con gli animali?

Ottimismo e fiducia

— Il sistema è lo stesso, ma il principio è differente. Non si tratta di ringiovanire gli animali, ma di migliorarli come razza, e quindi l'operazione viene eseguita sui piccoli togliendo la glandola ai grandi destinati al macello. Ad esempio, i montoni crescono più forti, più sviluppati e dànno una lana molto più abbondante e migliore, con grande vantaggio dell'economia sociale. Sono venuto in India da quattro mesi, dietro incarico del Governo britannico ed oggi parto per l'Indocina, dove mi fermerò circa un mese, con lo stesso incarico del Governo francese, allo scopo appunto di insegnare nelle diverse scuole di veterinaria il mio metodo. Avrei dovuto andare anche in Australia, il paese più ricco di montoni — ve ne sono 110 milioni, — ma sono un po' stanco ed ho preferito mandarvi un mio discepolo.

— E il risultato è sicuro?

— Immancabile.

— Un altro miracolo, allora.

— No, è semplicemente progresso. E non basta. Nel mio laboratorio di Grimaldi, a un'ora da Ventimiglia, sto preparando altri studi, dai quali spero molto.

— Sulla tubercolosi o sul cancro? — chiesi con aria innocente.

— Ve lo dirò quando saranno finiti.

— Vi prendo in parola, Maestro; questo è un appuntamento a breve scadenza.

Si alzò e mi tese la mano. «Buon viaggio» mi disse.

— Arrivederci a Grimaldi.

FRANCESCO GASPARINI

Dieci tombe romane dissotterrate nel Biellese

Biella, 25 notte.

Il possidente dott. Baldi, nel disporre lavori di coltivazione a riso in località Baraggia Olle della cascina Vinzeli, di Salussola Arro, in una località dove, nel 1927, in lavori di sterro, era stata rinvenuta la «stele funeraria» dell'epoca dell'Impero Romano, ha scoperto una decina di tombe antiche. Il dott. Baldi ha tosto ordinato la sospensione dei lavori ed ha avvisato le competenti autorità. Sul posto si sono recati il prof. Barocelli, soprintendente delle Antichità del Piemonte, il prof. Faccio di Vercelli ed il dissodatore Baglione, alla presenza dei quali si procedette allo sterro ed all'esame delle tombe scoperte.

Le tombe misurano in media m. 1,60 × 0,70. Sono disposte tutte in direzione est-ovest, e si rileva come il cadavere sia stato cremato sul luogo stesso della tomba. Una tomba è perfettamente conservata, con il fondo, il coperchio, che fu possibile raccogliere i frammenti.

In successivi lavori di scavo sono venuti alla luce: un coltello gallo-romano di ferro corroso, lungo centimetri 18 e largo 3, una fusaiuola e alcuni chiodi e frammenti di vasi, che furono trasportati dal prof. Faccio al Museo Leone di Vercelli. Venne pure alla luce un coltello gallo-romano lungo centimetri 30 e largo 5, ma talmente deteriorato che fu possibile raccogliere i frammenti.

I competenti ritengono che le tombe risalgano alla fine della Repubblica od al principio dell'Impero Romano, cioè a circa duemila anni fa. Si deve perciò dedurre che la plaga biellese, in modo particolare Arro di Salussola, fu località assai abitata dai romani, che a mobili [illegible] di miniere d'oro della regione «Bessa» ed ai piano i pascoli ed i boschi.

Fra qualche giorno i lavori di sterro a cura dei proprietari, nella speranza di mettere in luce altri storici documenti.

Giorgio Pini
direttore del «Giornale di Genova»

Roma, 25 notte.

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica:

Il Segretario del Partito ha nominato il camerata Giorgio Pini direttore del «Giornale di [illegible]».

TEATRI

Al Carignano: *La lettera* di W. S. Maugham.

Questo dramma ha innanzi tutto il pregio di offrire a Emma Gramatica una parte, come si suol dire, coi fiocchi. E l'eccellente attrice non si è certo lasciata sfuggire così propizia occasione, ed ha recitato ieri sera in modo mirabile. Misuratissima, sottile, paurosa, ella ha interpretato l'anima torbida, tortuosa, crudele di Leslie — la donna assassina — con una lucidità travolgente. Leslie è una donna perversa, senza dubbio — inconsciamente e profondamente perversa: ama e per vendicarsi dell'amante che la sfugge, lo uccide, e si accanisce sulla vittima già distesa a terra, gridando in un parossismo di collera, in una furia di distruzione spaventosa: vigliacco, vigliacco, vigliacco; e ad ogni parola esplode un colpo, le rivoltellate si susseguono implacabili, accanite, precipitose, e crivellano il povero corpo. Ma la sua perversità, il fosco suo mistero di donna sensuale e feroce, si fa manifesto subito dopo. Ella si riprende tosto, si domina, impartisce gli ordini ai servi accorsi, prepara nella sua mente sconvolta e chiara, accesa e terribilmente pacata, la grande menzogna e la difesa. Con quanta freddezza ella ora organizza la sua salvezza, e come le invenzioni particolareggiate e compiaciute, le sapienti bugie e la mostruosa finzione sgorgano dal suo labbro, appena appena convulso. E non sai bene se anche quel tremito sia vero o finto. Certo subito il tipo di Leslie si impone: una specie di criminale ricca di carattere, donna, inquietante; donna mentitrice per istinto, isterica, facile a compiere i gesti più atroci ed a ricostruire poi sull'attimo di incontenibile follia tutto un fantastico romanzo, con tanta esattezza, minuzia e dovizia di sfumature da indurci a pensare che alla fine essa stessa creda alla sua immaginazione. La passione, l'amore di questa donna per l'amante ucciso non contano gran che: sono un presupposto, una condizione necessaria. Ciò che l'autore ha voluto rappresentarci è il temperamento eccezionale e tragico dell'assassina che tra l'amore, l'orrore, la minaccia dell'impiccagione, cerca uno scampo. Con quanta disinvoltura essa si crea la fittizia personalità che dovrà strappare lacrime di tenerezza al marito e l'assoluzione ai giurati!

Bisogna dire che questa donna sia nata per mentire, sia nata con un prodigioso istinto, con una inusitata capacità di rendersi inafferrabile per riuscire a così perfetto inganno. E quali abissi ci lasciano intravedere queste menzogne, spontanee e calcolatissime, quasi improvvise e pur precise nell'effetto da raggiungere. Senza dubbio il marito ha accanto a sè un piccolo, inconcepibile e orribile mostro: egli abbraccia la sua creatura, la sente accanto al cuore rorida di tenerezza, dolce, squisita, e mentre pensa di proteggerla con le robuste braccia, con il vasto petto, quella, più forte di lui, glaciale e perfida, gli sfugge ineffabilmente. No, egli non sa nulla, assolutamente nulla della donna che vive con lui da dieci anni, e ch'egli immagina limpida, tersa, chiara come la verità stessa. E' una cosa spaventosa e pungente; è un tema di un'amarezza indicibile e affascinante. Ed è poi tutto il dramma. Dramma che non si svolge fino al fondo, ma che è impostato con rara perizia, brillantemente e decisamente.

Ora immaginate una creatura simile nell'interpretazione di Emma Gramatica. Tutto ciò che quest'attrice sa trovare di intimo, morbido, nervoso nel tormento umano, e la sottigliezza e l'ambiguità di certi stati d'animo confusi e inspiegabili, e l'eruzione improvvisa di istinti che si credevano perduti ormai, e per sempre, nell'oscura profondità della natura, e l'alternarsi di una violenta, di una coscienza perfettamente lucida con smarrimenti deliranti e convulsi, tutto ciò, dicevamo, fu posto ieri sera da Emma Gramatica in un'evidenza stupenda. Non un gesto, non un'intonazione stonata. I passaggi dall'angoscia vera a quella simulata resi con segni di una complessità sorprendente. La sofferenza e la malizia della donna infame e pur curiosissima per la sua quasi misteriosa insensibilità morale, toccate con una stranezza di toni e una realistica aderenza che non si potrebbero desiderare migliori. L'attrice seguiva tutte le sfumature con un'intelligenza superiore, le esteriorizzava con una tecnica senza incertezze. A volte era un piccolo moto della mano, a volte una mezza voce strozzata, o un'occhiata fuggevole o un cenno vago; cose da nulla, ma che raggiungevano una plasticità impressionante. Nel primo quadro Leslie compie il delitto: scena rapida, tagliata con una brutalità sapiente. Ed Emma Gramatica fu feroce fino all'orrore. E subito dopo l'autentico smarrimento, il terrore dell'atto compiuto. Poi il predominio della fredda ragione e del torbido istinto, e l'inizio della finzione. Questi termini che qui appaiono ben definiti, ma che nel personaggio, quale l'autore l'ha immaginato, devono essere quanto mai incerti e confusi, ebbero nella rappresentazione della signora Gramatica lo spicco necessario ed insieme ambiguità raffinatissime. Dopo il falso racconto del delitto che Leslie fa al marito, all'amico del marito, l'avvocato Joyce, e ad un funzionario, il pubblico applaudì fragorosamente. E l'applauso era ben meritato; non per il crescendo concitato, o l'affanno, e l'ansietà, ma per la misura usata nel dare a esso racconto due sensi, uno apparente e uno nascosto, per l'abile artificio con il quale quel crescendo, quell'affanno, quell'ansietà, furono resi quasi verosimili, e pure mantenuti in una nota di fondamentale, inafferrabile e inquietante falsità. Nella scena poi della prigione, quando l'avvocato Joyce smaschera Leslie, le dice di conoscere la verità, le fa balenare la minaccia della forca, la signora Gramatica raggiunse con una eccezionale, quasi dimessa, semplicità, effetti sorprendenti. La caparbia menzogna, l'improvviso, folle terrore, e di nuovo la bizzarra e contratta — paurosissima — finzione, ebbero veramente il potere di suscitare un brivido.

Ci siamo soffermati volentieri a considerare l'interpretazione di Emma Gramatica, perchè il sentire recitare oggi con quello stile e quella finezza è una gioia tanto rara da sembrare impossibile. Poi perchè nel personaggio di Leslie è — come si diceva — tutto l'interesse del dramma. Peccato che il finale sia mancato. La complessità, l'ambiguità del personaggio è condotta dall'espertissimo autore a buon punto: fino, cioè, all'assoluzione. Dopo, il personaggio in poche battute si esaurisce. La confessione al marito è banale: Leslie diventa una donna colpevole qualunque, che vuol farsi perdonare e che conserva nel cuore, implacabile, il rimpianto dell'uomo ucciso e ancora amato. Ma negli altri atti avevamo conosciuto una femmina ben diversa. Ora essa è svuotata: quel tanto di terribile ch'era in lei, quella ferocia, quel furore, quella capacità di simulazione, quella perversità nella tenerezza stessa verso il marito — ignaro e atrocemente ingannato — hanno ceduto il posto a parole sciatte, fiacche, senza più cipiglio, senza violenza d'anima e di sensi. E la sua posizione diventa di colpo assurda: rispetto al marito che viene a saper tutto e se ne va piangendo, rispetto all'avvocato che la consiglia di attendere quel povero uomo che certamente ritornerà, a cercare una suprema consolazione. Il che non neghiamo possa anche essere umano, verosimile e in colui senza commovente, ma non è reso con vigore teatrale, non teatralmente risolto, e lascia perciò cadere il dramma assai in basso.

Dramma che nel suo complesso non è poi gran che. Costruito, almeno nei primi atti, assai bene: questo è vero. — ma privo di ogni interesse non appena la protagonista si assenta. Che esso poi si svolga in colonia, in ambiente esotico, non gli conferisce gran che. Noi ci pare che qui l'atmosfera sia evocata, e sopra tutto non ci pare che questa atmosfera potrebbe trarre dal dramma, com'è impostato, significati o sfumature più intense. Leslie uccide l'amante sulle soglie del suo bungalow, ma avrebbe potuto ucciderlo in un appartamentino di Londra, che il suo atto sarebbe stato egualmente logico ed emozionante; ai colpi di rivoltella accorrono dei *boys* cinesi, ma potrebbero accorrere dei domestici o delle cameriere di qualunque altra razza, che l'effetto sarebbe stato identico. Vogliamo dire insomma che l'ambiente non è parte integrante del dramma. Vi è l'episodio della donna cinese, la donna cioè che conviveva con l'amante di Leslie e che, avendo in mano una lettera di costei che potrebbe senz'altro condurre l'assassina al patibolo, fa il ricatto. Onde una scena di colore: l'avv. Joyce si reca in una casa di indigeni per acquistare al prezzo di 10.000 dollari il prezioso documento. Ma anche qui il colore e il pittoresco non hanno che una funzione decorativa: potrebbero anzi distrarre dal dramma vero e proprio. Il quale, a dire il vero, già a questo punto è finito. Riscattata la lettera, assolta Leslie, si tratta di spiegare al marito perchè egli debba sborsare quei dollari che sono tutta la sua fortuna. Ne segue la spiegazione finale, cui già si è accennato: spiegazione e scena che ci sono parse oziose e mancate.

Come in altre opere del Maugham abbiamo qui un intrigo sensazionale, uno sfondo esotico, e uno spirito di osservazione umana certo non banale. Ciò che più ci interessa è sempre l'umanità dei personaggi: ma non si può negare che altrove la mano dell'autore fu più felice, e che la fusione tra i vari elementi si compieva per ragioni logiche e intime d'ispirazione, e quindi con efficacia notevolissima. In questo dramma, malgrado l'abilità della struttura e l'estro curioso, la fusione non avviene: abbiamo solamente una coesistenza forzata di caratteri scenici disparati. Del resto la messa in scena di ieri sera non fu certo tale da valorizzare gli spunti esotici, e intensificare il colore. In quanto al successo diremo che gli applausi si rinnovarono ad ogni atto, particolarmente calorosi per Emma Gramatica.

f. b.

Il concerto Panizza-Zanfi al Regio

Iersera il concerto cominciò con una bella composizione di Elgar, l'*Introduzione e allegro* per quartetto d'archi e orchestra d'archi. Da qualche anno non si riascoltavano, a Torino, musiche dell'accademico e talvolta geniale inglese, che fortemente possiede la forma e la tecnica e se ne giova con amabile nobiltà. La sobrietà e la varietà, che difettano in più d'una sua opera, sono invece squisitamente affermate in questa composizione, robusta e vivace. La suddivisione strumentale da «concerto grosso» è un elemento importante della costruzione solida e insieme aerata. Seguiva il *Concerto* per pianoforte e orchestra del Marinuzzi, lavoro forte e simpatico, mosso, almeno nei due primi tempi, da quel fervore romantico che fu caratteristico del compianto musicista capuano, uno fra i primi a ritentare nell'Italia, tutta adorante il teatro, la musica sinfonica e a contribuirvi con alta dignità. La parte pianistica era affidata allo Zanfi, che la trattò, com'è suo costume, dal punto di vista del «pianismo»: ancora una volta egli si riaffermò dotato d'una tecnica che senza riuscire nè sorprendente nè, come suol dirsi, trascendente, non è comune, per la nitidezza, l'energia, la sicurezza, la disinvoltura; si sarebbero desiderati altri elementi, quelli più squisitamente artistici, il tocco, il fraseggio, l'emissione, le graduazioni sentimentali, ma neppure questa volta se ne trovò traccia nell'impeccabile meccanica dello Zanfi. Egli fu pertanto lungamente applaudito e più volte acclamato insieme con il maestro Panizza, il quale aveva ottimamente concertato, riunendo orchestra e solista in perfetta concordia di dinamica e di sonorità. Alle simpatiche, gaie *Danze tedesche* di Mozart, strumentate con certo gusto schubertiano dallo Steinbach, seguirono, concludendo il forte programma, la *Marcia funebre* del *Crepuscolo degli Dei* e l'ouverture dell'*Euryante*, frammenti tali da destare un entusiasmo non mai affievolito, non ostante le frequenti ripetizioni. Alla fine del concerto — cui assistette S. A. R. la Principessa di Piemonte — lunghe ovazioni salutarono la scrupolosa, nobile fatica del maestro Panizza.

a. d. c.

L'«Amante nuova» al Chiarella

«L'Amante nuova» di Enrico Pancani e Piero Ostali, è anche — per fortuna — un'operetta nuova: vale a dire fresca, senza smancerie di seconda mano, simpatica anche nelle sue ingenuità, anzi per queste. Non si dice con questo che il piccante manchi all'intreccio, in cui un figlio — il conte Renato di Sarnia — chiede in isposa pel padre una ragazza molto disinvolta: Mirella. Ma l'equivoco va a tutto vantaggio del più giovane, e l'amore ha ragione dell'artificio. Renato e Mirella si amano e tutto finisce come doveva finire: consacrando l'amore dei giovani.

La tessitura del dialogo, garbatissima e divertente, si è fusa con una musica che, pur nella sua levità, appariva staccata dai consueti *clichés* che invecchiano inesorabilmente l'operetta. Il *walzer* del I atto ha dovuto essere bissato, ed altri bis si sono avuti al II e al III. In complesso una quindicina di chiamate, di cui alcune a scena aperta, con aperte evocazioni degli autori.

A rendere anche più giovane quest'operetta ha contribuito il fresco complesso della Compagnia Milly-Orsini. Milly (*Mirella*), già nota ai pubblici delle riviste, si è letteralmente rivelata: una attrice elegante, dalla maschera e dalla scioltezza deliziosamente espressive e una cantatrice dalla voce lieve, ma leggiadramente modulata. essa ha avuto il miglior successo della serata.

Accanto a lei Milly (*Pourpette*), spiritosa e sciolta, ha messo una nota assai brillante. Simpatiche la Salem, la Polisseni e la Orsi.

Nelle parti maschili ha fatto la parte del leone... Alfredo Orsini, comico originale e danzatore vivacissimo. Con lui vanno notati il Polisseni, il Micheluzzi, il Rizzo. Completava questo complesso una fresca pepinière di giovanissime coriste.

Diresse l'orchestra con molto e sicuro senso di coordinazione e di misura, date anche le inevitabili esitazioni della «prima», il M.o Rino Maggioni.

La serie delle repliche de «L'Amante Nuova» è così felicemente aperta.

m.

ALL'ALFIERI la Compagnia drammatica di Annibale Betrone riprende questa sera Il Danton di Giovacchino Forzano, che ha ottenuto un così vivo successo di pubblico.

MONTE-CARLO

Cronaca settimanale

La Signora ha avuto le sue grandi giornate d'eleganza a Monte-Carlo. E poi, fu la volta della sua automobile. Ecco oggi il giorno del suo cane.

Ma, non dice forse un proverbio inglese che «anche un cane ha il suo giorno»?

Il 29 ed il 30 marzo, sotto il patronato della Federazione Cinologica Internazionale, avrà luogo sulle terrazze soleggiate di Monte-Carlo l'*Esposizione Canina Internazionale*.

Vi saranno tutti i cani più rari... e tutte le loro padrone più belle.

Ma non vien trascurato neppure il Signore. Poichè, per la sua gioia sportiva, non si è forse realizzato per il Grand Prix Automobile di Monaco che si correrà il 6 aprile, quella cosa reclamata da tutti gli amatori *Le Paris-Mutuel* alle corse d'automobile?

Ecco ciò che dolerà la magnifica prova d'un interesse senza precedenti.

Ma non siamo noi a Monte-Carlo, terra della bellezza... e della realizzazione?

La pubblicità per l'olio di oliva e l'olio di semi e miscelato

Dalle discussioni che precedettero e seguirono i convegni dei produttori di olio d'oliva, di olio di semi e di olio miscelato, appare chiaro che la crisi che attraversa questo importante ramo della nostra industria e del nostro commercio, è una crisi commerciale e non industriale. La diminuzione delle vendite non è da attribuirsi al dualismo olio d'oliva-olio di semi, ma alla imperfetta organizzazione distributiva tanto dell'uno quanto dell'altro. La statistica documenta che il consumo d'olio è aumentabile tanto all'interno che all'estero. Tutto dipende quindi dall'organizzazione delle vendite e della pubblicità. Di questo interessante problema si discorre nell'ultimo fascicolo dell'Ufficio Moderno, Milano, via Torino, 15, chiarendo che cosa e come si è fatto all'estero e che cosa e come si può fare in Italia. (1156

SOCIETA' ANONIMA
«ETERNIT»
Pietra Artificiale

Capitale Soc. L. 30.000.000 inter. versato
SEDE IN GENOVA
Stabilimenti in Casale Monferrato

Pagamento dividendo per l'Esercizio 1929

Si avvertono i Sigg. Azionisti che il dividendo per l'Esercizio 1929 verrà pagato a decorrere dal 1.o aprile 1930 nella misura di L.it. 12 per le azioni vecchie (godimento regolare), e di L.it. 6 per le azioni nuove (godimento 1.o luglio 1929) presso le seguenti Banche:

a GENOVA, MILANO, TORINO, ROMA — Banca Commerciale Italiana; Banca d'America e d'Italia; Banca Nazionale di Credito; Banca Popolare Cooperativa Anonima di Novara; Banco di Roma; Credito Italiano;

a CASALE - Banca del Monferrato; Banca Pop. Coop. An. di Novara, nonchè presso la Banca A. Grasso & Figlio - Sede di Torino.

Per le Azioni nominative, di cat. A e B, occorre presentare il certificato per la stampigliatura, mentre per quelle al portatore il dividendo verrà corrisposto contro ritiro della Cedola N. 1.

Genova, 15 Marzo 1930.
IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Tipografia del giornale LA STAMPA

Quaresimale

PARIGI, marzo.

Abbiamo anche quest'anno una Quaresima fiorita. I fiori della Quaresima, non v'ha chi le ignori, sono quelli dell'eloquenza sacra; ma come i pranzi di magro possono, grazie all'ingegnosità dei cuochi, vincere in fasto e in ghiottoneria i pranzi liberi da restrizioni, così anche questi fiori immateriali e, per dirla in una parola, rettorici non mancano di emulare, grazie al genio e all'impeto dei predicatori, la varietà multicolore delle corolle e delle fronde, figgendo sul notturno prato di una navata gotica l'arabesco di una smaltata primavera. Tutto il resto dell'anno la Chiesa tace o parla sottovoce per le labbra dei confessori e dei dispensatori di Sacramenti, attraverso il mistero di una grata dove il peccatore brancola verso la soluzione ipotetica di un fatto personale o nella dissipazione sentimentale delle tre grandi crisi della carriera umana, quando la parola di Dio è più necessaria ma anche meno ascoltata, più decisiva ma insieme più superflua, più amica ma in pari tempo più accademica. Durante la Quaresima la voce della Chiesa ritrova a un tratto il proprio diapason e i proprii echi.

Nelle chiese più moderne di Parigi, che non sempre sono le più nuove, affinchè gli echi si moltiplichino gli oratori sacri non rifuggono dal servirsi di megafoni. E' una delle sorprese più strane dell'anno, questa brusca rivoluzione imposta all'acustica frusciante e ovattata della Casa del Signore. La specie di densità atmosferica nella quale il fedele in cerca di un altare ha per undici mesi l'impressione di aprirsi il varco a fatica, come frammezzo alle grevi pieghe di panneggiamenti giganteschi che non si scostino se non per richiudersi silenziosi sulle sue spalle, viene, il dodicesimo, lacerata violentemente, squarciata a forza di braccio. Navate ed absidi risuonano come le pareti di una casa sgombera di mobili e spoglia di cortinaggi. I passi sulle lastre martellano, le sedie smosse flauteggiano, i cancelli squillano argentini, le campanelle scrosciano come assiri: e sul pulpito, un tumulto.

E' come il sùbito ridestarsi di una sonnambula. Da un giorno all'altro, la Chiesa si rinsangua, ringiovanisce, torna alle origini. Finito il bisbigliare, il patteggiare privato con fedeli domiciliati nel perimetro della parrocchia e conosciuti per nome, finiti i privati muti colloqui con Dio: per quaranta giorni è di nuovo la predicazione pubblica, l'apostolato, la battaglia. Rotto il silenzio, il tempio svanisce, la pietra si dissolve: le colonne ridiventano palmizi, le volte cupole frondose in perpetuo stormire, le vetrate occasi meravigliosi, i confessionali, i battisteri, i mausolei come capanne di pastori. E in quest'oasi, in questo deserto rialeggia sui fedeli mutati in turba rumorosa e famelica una ingenuità di cui nessuno più li avrebbe creduti capaci, una avidità di miracolo, una impazienza d'estasi che, sollevando a tempesta il lago delle tenebre stagnanti appiè dei pilastri, sommerge volti, abiti, idee quasi in un nuovo lago di Tiberiade o in un nuovo Giordano, battesimo dove le donne e gli uomini del XX secolo sembrano ritrovare sin i capelli lunghi, i bordoni e le vesti di pelo di capra delle prime ère.

Padre Sanson, l'oratoriano che, prima del padre Pinard de La Boulaye, tuonò in Notre-Dame dal pergamo di padre Janvier, di Lacordaire, di Bourdaloue, di Bossuet, prima cattedra religiosa di Francia, implorava a braccia tese i fedeli affinchè gli risparmiassero, a predica finita, l'omaggio profano dell'applauso. Mi domando se lo scrupolo del degno avvocato della causa celeste non nascesse da un concetto inadeguato dello stato d'animo dei suoi uditori. Costoro non battevano le mani perchè dimenticassero a un tratto di non essere a teatro, in una sala di comizio o alla Camera dei Deputati, ma unicamente perchè la figura apostolica, nel senso proprio della parola, rinascita per un istante dalla Chiesa nella persona del suo predicatore sembrava loro infrangere come un maglio liberatore il vaso grigio del silenzio rituale per restituir loro la figura viva, parlante e instabile dei catecumeni. Quando il Battista predicava nel deserto, forse i suoi ascoltatori non battevano le mani, perchè a quell'epoca questo modo di manifestare l'entusiasmo non era probabilmente ancora stato inventato, ma sono sicuro che, a modo loro, applaudivano anch'essi: gridando, percotendo il suolo con la mano, agitando le braccia al di sopra del capo come una messe rosseggiante. Ora ogni predicatore, per moderno che voglia farsi nella dialettica, per attuale che voglia essere nelle metafore, negli esempi, nello stile, riconduce in folla i cristiani al crepuscolo di quel suo lontano antenato. Anche il gesuita Lhande, autore di una biografia del Padre Longhaye premiata dall'Accademia di Francia nonchè di molti romanzi — *Mirentchu*, *Idillio basco*, *Le memorie di uno scojattolo*, *Gli allori recisi*, ecc. —, anche il gesuita Targuédoc, autore di due libri sul matrimonio — *La vocazione coniugale* e *Dopo le nozze* —, anche il Padre Pinard de La Boulaye allorchè mettono piede sul pulpito e affacciano il volto pallido, teschio biancheggiante appena per pochi tocchi di luce fuor dell'ombra ove è sospeso, la missione polemica che si sono assunta li risospinge indietro di venti secoli, li rifà contemporanei dell'epoca in cui religione voleva ancora dire disputa, conversione, assalto, assedio.

Tutti gli anni il Quaresimale opera una sorta di sovvertimento salutare delle abitudini di cui la Chiesa vive. Per cinque settimane, essa si getta di nuovo nell'avventura, come un adolescente immemore e carico di speranze, sfida il rischio di appellarsi di nuovo al giudizio e alla scelta dei fedeli anzichè impigrire sulle piume della tradizione. Per un mese il tempio è invaso da gente insolita, usa a praticarne un altro o magari a non praticarne nessuno. Il credente cede a un bisogno di nomadismo, di esplorazione. Gli stessi predicatori arrivano di qua e di là, pastori mandati a pascolare a bella posta un gregge che non sarà il loro se non il tempo necessario a conquistarlo. Il più grande dinamismo domina a un tratto la vita del più statico degli istituti. Pare che tutti questi sedentari del corpo e dello spirito accorsi alla voce dell'interprete di Dio abbiano improvvisamente perduta la nozione della rispettiva matricola. Come il predicatore si mette in viaggio a piedi scalzi e a capo nudo verso un pulpito sul quale non ha mai predicato, così il fedele attraversa la città in cerca di una chiesa dove non abbia pregato mai, sperando tutt'al più in una problematica sedia per farsene l'asilo di un'ora. In tempo ordinario, guai a non poter contare su una data chiesa, su una data sedia, su un dato banco: il fedele è metodico e pedante come il cliente di una trattoria. In tempo di Quaresimale, eccolo pronto a tutto, come il viandante frettoloso, che non sa dove lo coglierà la notte e se gli sarà dato trovare un tetto e un origliere ma va ugualmente per la sua strada, perchè la sola cosa che gli preme è di arrivare. Ignoto il labbro che parla, ignoto l'orecchio che ascolta, in questa basilica elementare e plastica che la voce del predicatore erige per un momento negli spazi della meraviglia, l'individuo si riperde nel gregge, maestro e discepolo cessano di conoscersi in quanto uomini per non conoscersi più se non in quanto cristiani. Sospese, nell'anonimato, le esclusive della responsabilità e dell'orgoglio, la Chiesa ridiventa per pochi giorni la piazza, il crocicchio tumultuoso attraverso il quale passano tutti. Il dubbioso, lo scettico, l'ateo che non ci mettono mai piede il resto dell'anno perchè nulla hanno da dire al parroco o allo scaccino, approfittano della confusione per mescolarsi alla turba, per bivaccare anch'essi qualche ora sotto i palmizi sonori, per illudersi di essere come gli altri, per tentare le sorti del contagio. I predicatori lo sanno, e predicano soprattutto per loro. Lungi dal muovere, come il sacerdote nell'ordinario esercizio del ministero ecclesiastico, dal presupposto che chi viene in chiesa sia di necessità buon cristiano, il predicatore muove dal presupposto contrario. Se i suoi uditori fossero tutti buoni cristiani, egli non avrebbe più motivo di arringarli e il silenzio ricadrebbe tosto, gigantesca gramaglia, sul profondo delle navate. Ma l'oratore sacro è mandato sul pulpito apposta per lacerare, un mese su dodici, i veli della convenzione e dell'ipocrisia farisaica e per ricordare agli uomini che la Chiesa non è schiava dei loro inganni e che non solo gli increduli ma anche i credenti hanno bisogno di esser convertiti.

Come nelle riunioni elettorali l'oratore politico parla contro gli avversari e non a favore degli amici, così il difensore di quel supremo candidato nel cui nome è fatta la campagna quaresimale bada soprattutto a discutere, a prevenire, a rintuzzare. Per quanto accademia, per quanto ciarpame scolastico possa entrare in una predica — e Dio sa se ce ne entra! — una cosa la renderà sempre bella agli occhi dello spirito meditativo: il suo potenziale rivoluzionario, la sua aggressività, la sua insofferenza del relativo e del quotidiano, il suo dottrinarismo imperioso, la sua torrenziale insurrezione contro il costume, il compromesso, la lettera, il rito. Un predicatore di buona tempra è sempre, poco o tanto, argomento di preoccupazione e di inquietudine per le autorità ecclesiastiche, e immagino che il vescovo che sta ad ascoltarlo sotto il proprio baldacchino violetto debba incessantemente fremere e sussultare dalla paura allo sventolio rumoroso di quella dialettica irruente e appassionata, che non sai dove finirà, trascinata dal proprio peso, come non sai dove finiranno i torrenti in tempo di piena. Due anni fa il padre Sanson, che faceva accorrere a Notre-Dame l'intera Parigi, per poco non finì nell'eresia. «Non confondiamo — diceva — l'apologia degli uomini che vivono nella Chiesa con la apologia della Chiesa, depositaria di Cristo. La Chiesa non ci si presenta, nella sua realtà terrena, come pura divinità: gli elementi che la compongono sono necessariamente umani, nel buono come nel cattivo senso della parola, ed essa non saprebbe mai essere una macchina di vita funzionante fuori dell'umanità per fabbricare ed appiopparle della verità e della virtù». Proposizione audace, per non dir temeraria, che, giunta a molte altre dello stesso calibro, costò al focoso oratore la perdita della cattedra di Lacordaire, un periodo di ritiro fra le mura di un convento e la sua sostituzione con un uomo meno facondo ma più sicuro, il Lhande. Ma quelle proposizioni egli le buttava lì, nel calore della mischia, ad intenzione appunto dei dubbiosi e degli increduli, come si getta la rete dalla poppa di una tartana, per tirarsi dietro i pesci: e i pesci affluivano estatici. Nell'atmosfera ordinaria del tempio, tra il bisbiglio e lo scalpiccio sommessi, sarebbero stonate: nel tumulto della predica, parevano dardeggiare sicure, non sollevando se non un fugace brivido nelle vene dei rari ortodossi capaci di serbare sotto l'ondata di fuoco linguegggiante dal pulpito l'accorta freddezza del giudizio.

Il Battista nel predicare ai Galilei, San Paolo nel predicare ai Gentili non andavano, del resto, nemmeno loro molto per il sottile. La fede essendo a quei tempi malleabile come cera ardente, le proposizioni temerarie non dovevano spiacere, allo stesso modo che nelle riunioni elettorali dei nostri giorni non dispiace sentire qua e là l'oratore dar ragione all'avversario, per quindi meglio convincerlo di aver torto. E anche sotto i palmizi effimeri del Quaresimale la fede è creazione, passione, impeto. Per quaranta giorni la Chiesa appare in realtà quale la vide quel pittore spagnolo che chiamano il Greco: patetica, drammatica, lunare, piena di prodigi e di catastrofi, di voli e di crolli, di ululi e di scampanii, covante bragi sotto il lividore e resurrezioni sotto le lapidi. Ma Domenico Theotocopulos era anch'egli, nel suo genere, un predicatore, il predicatore per eccellenza, e le sue tele non riempiono esse di frastuono le chiese più silenziose, come la voce di un domenicano!

Questa è la Quaresima. Poi la Quaresima finisce, lo scaccino stacca i paramenti, accatasta le sedie, scopa languido e catarroso le arene del Giordano lasciando che il marmo ricompaia al posto dei palmizi. E il silenzio ricade, per un anno.

CONCETTO PETTINATO.

Vicende sentimentali e giudiziarie di «Sansone il ferreo»

Vienna, 25, notte.

Anche i moderni Sansoni trovano Dalile capaci di tagliare loro simbolicamente i capelli: pure essendosi protestato «Sansone il ferreo», Valentino Hichholzer, robusto artista al quale le ingrate platee negarono il riconoscimento dovuto, ha piegato come un fuscello in presenza delle sue vittime in gonnella che lo hanno trascinato in Tribunale per fargli infliggere otto mesi di reclusione. Per un uomo uso a spezzare con i denti le sbarre di ferro, è una umiliazione forse.

Il novello Sansone, non avendo fortuna con il pubblico, cercò ed ebbe fortuna con le donne: promise giuste nozze a parecchie di esse e così le indusse a finanziare le sue esibizioni, le quali avrebbero dovuto fruttare utili. Avvenne invece che le esibizioni non fruttarono niente, e che «Sansone il ferreo» non sposò nemmeno una delle deboli creature a lui affidatesi: una era creditrice per 400 lire, una per 800, l'ultima per 300. Denunziato per truffa, ieri «Sansone il ferreo» ha dichiarato in Tribunale che, ricuperando la libertà, sarebbe stato disposto ad impalmare la maggiore delle sue creditrici. Informata dal giudice di sì nobile intendimento, l'interessata ha interloquito: «Tante grazie. Meglio asfissiarsi con il gas che sposare un uomo simile». Indi ha aggiunto: «Per uomini di questa razza sono pochi anche venti anni di reclusione: bisognerebbe ucciderli come cani». Poi si è messa a piangere.

Il bimillenario di Virgilio
celebrato alla Sorbona

Parigi, 25 notte.

Oggi ha avuto luogo nel grande anfiteatro della Sorbona la solenne celebrazione bimillenaria di Virgilio.

A questa celebrazione l'Accademia di Francia aveva designato quale suo rappresentante il prof. Camillo Jullian, del Collegio di Francia, il quale ha parlato di «Virgilio e Dante [illegible] all'Italia». L'Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere aveva designato il suo segretario perpetuo, Renato Cognat; quella di Scienze i suoi due segretari perpetui, Emilio Picard, dell'Accademia di Francia, e Lacroix, ai quali erano stati aggiunti Maurizio D'Ocagne e il dottor Carlo Richet, membri corrispondenti dell'Accademia dei Lincei; l'Accademia delle Belle Arti aveva scelto una delegazione composta del suo presidente Francesco Sicard, del suo vice-presidente Luciano Simon, e del segretario perpetuo Widor; l'Accademia delle Scienze Morali e politiche aveva designato Alfredo Rebelliau, membro di quella Accademia e dell'Accademia dei Lincei; l'Università di Parigi era rappresentata da Ernout, professore alla Sorbona, che parlò di Virgilio e della poesia latina, Carcopino, dell'Accademia di Iscrizioni e Belle Lettere e dell'Accademia dei Lincei, ex-direttore della Scuola di Roma, era stato aggiunto alla Delegazione. Il Collegio di Francia era rappresentato da Paolo Hazard, professore al Collegio di Francia, che parlò di «Virgilio e lo spirito francese».

Il Governo italiano era rappresentato dall'Ambasciatore conte Manzoni. Il Governo francese dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Marcello Beraud, la Città di Parigi dal Presidente del Consiglio Municipale, D'Andigné.

Presiedeva la celebrazione Alberto Besnard, dell'Accademia di Francia e presidente del Comitato «Francia-Italia», promotore delle onoranze a Virgilio.

Ogni oratore, in poche parole, ha reso omaggio al carattere ed alla memoria di Virgilio.

L'indirizzo del Comitato «Francia-Italia»

Alberto Besnard ha letto l'indirizzo del Comitato «Francia-Italia» diretto alla Reale Accademia d'Italia. Esso dice:

«Riunito il 25 marzo alla Sorbona, con il concorso del Governo francese, dell'Accademia francese, dell'Istituto di Francia e dei più alti rappresentanti del pensiero francese, il Comitato Francia-Italia rivolge alla Reale Accademia d'Italia i sensi della sua fraterna amicizia sotto il segno di Virgilio. Il secondo millenario di Virgilio ci invita a raccoglierci e a meditare sulla stretta unione della latinità, sui segreti di una eterna giovinezza e l'avvenire dei paesi latini. V'è in Virgilio una potenza di tono una curiosità inquieta dell'avvenire, una tenerezza melanconica e profonda di fronte a tutti i viventi, un sentimento di simpatia e come una prescienza della vita universale che lo fanno a noi assai prossimo. La divina musica dei versi millenari si traduce nel tempi in una verità profondamente umana la quale, da Roma e Parigi, si estende sul mondo. E' veramente l'eco di una sensibilità tutta virgiliana, quest'unione dell'anima antica e dell'anima moderna dei nostri popoli latini, ma non deve arrestarsi al solo fremito. Sotto il segno di Virgilio, vogliamo che i lumi dello spirito sovrastino alla forza oscura delle anime, vogliamo che i fatti che le gesta dei nostri Paesi amici siano illuminati dalla chiarità dello spirito.

«Il Comitato Francia-Italia prega la Reale Accademia d'Italia di considerare l'intima presenza della Francia in tutte le manifestazioni virgiliane, come la testimonianza di un'unione vivente delle anime delle due Nazioni, il preludio di una unità novella dello spirito, un primo anello nella catena dei fatti. Che il secondo millennio di Virgilio sia un aeimo precursore di gioia nel nostro cielo latino!».

La risposta dell'Accademia

Ettore Romagnoli ha letto la seguente risposta dell'Accademia d'Italia:

«La Reale Accademia d'Italia accoglie e ricambia con cuore fraterno il saluto del comitato Francia-Italia. Come bene ha detto l'illustre presidente del Comitato, le cerimonie Virgiliane, che quest'anno celebra l'intero mondo civile, partecipano del carattere degli antichi misteri. Tutti possono seguirne con pupille incolpate le figurazioni mirabili, ma oltre le figurazioni l'iniziato scorge barlumi e luci di verità profonde e sempiterne. E quando il Mistagogo, Virgilio, intona il verso immortale: «*Ultima Cumaei venit jam carminis aetas*» vede risorgere in una magica distruzione del tempo l'età felice cantata dalla Sibilla: età che in qualche modo deve pur esistere, nell'ambito dell'antichissima vita mediterranea, se tante vestigia ne rimasero e ne permangono nelle pietre dirute dei monumenti, nelle tradizioni dei popoli, e nei canti dei poeti. Visse il popolo cantato dalla Sibilla: visse sui piani irrigui del Camandro all'ombra delle sacre querce di Dodona, e sui verdi colli del Lazio, e fra i cerulli Monti della Sabina. A lui non furono care nè le guerre, nè le conquiste, nè le avventure, bensì la pace, la giustizia, l'operosa gioia dei campi. E su questa genti primeva altre ed altre genti piombarono dal nord e dall'oriente che portavano altre leggi, di invasione, di conquista, di rapine. E occuparono gran parte del mondo mediterraneo. Ed ebbero i loro fasti ed i loro poeti, che cantarono le loro glorie e le loro conquiste. Ma non distrutto e indistruttibile, il vecchio popolo autoctono rimaneva sotto le invasioni come l'humus secondo sotto le paurose alluvioni: muto perchè dal suo seno non aveva ancora espresso il suo poeta.

«Corsero secoli e secoli, e ad un tratto, in un momento in cui sembrava che tutto il mondo civile dovesse crollare in una convulsione immane, come non si era ancora vista, nacque il suo poeta, e levò il suo canto. Per udire la sua voce d'oro bisognava tacere. Il mondo tacque. Il poeta cantò la vecchia canzone della sua stirpe: cantò la pace, la giustizia, l'operosa gioia dei campi. Il poeta era Virgilio: il popolo era essenzialmente quello dal cui ceppo, forse quattro volte millenario, sono pullulati tutti i popoli che ormai si raccolgono sotto i segni della latinità. Vecchio ceppo glorioso! Ed è vero, amici di Francia, esso rigermogliò sempre nei secoli, anche quando i rami ed il fusto ne furono stroncati. E nessuno lo potrà mai sradicare: perchè, quando sul quadrante dei secoli battono le ore fatali, parla, nei cuori dei popoli il segreto genio delle stirpi fraterne, e prepara le eroiche difese e le alacri riscosse, o amici di Francia, e ogni grande poeta è come l'astro dei naviganti. Da ogni parte dell'oceano l'osservano per levarne i punti; e le rotte, in apparenza anche opposte, sono guidate dalla medesima luce.

«E Virgilio fu poeta dei campi: pure dopo che nelle georgiche ebbe levato ai numi agresti della sua stirpe un sacro bosco, bello come mai non l'ebbero i numi della Grecia, colse i rami della quercia e dell'alloro e ne intrecciò una corona per la fronte di Augusto. Perchè il poeta veramente grande sa che la sua voce non deve essere pura lusinga nè di orecchie nè d'anime. Sa che il suo canto deve essere virtù civilmente operatrice. Sa che con il suono della sua cetra Anfione fece sorgere le mura a difesa della sua Tebe. Secondo l'immortale egloga di Virgilio, noi, dopo il volo di venti secoli, ci avviciniamo ancora sulla soglia di uno dei grandi anni, nei quali l'umanità deve rinnovellare la sua vita. Possa allora tutto il mondo civile ripetere il suo fatidico verso: «*Magnus ab integro saeculorum nascitur ordo*»: possano i nostri nipoti latini ripeterlo, non come moto di trepida speranza, ma come inno di grazia per un bene ardentemente bramato, tenacemente voluto, gloriosamente conquistato».

Un discorso dell'Ambasciatore Manzoni

I festeggiamenti avevano avuto inizio domenica con un ricevimento, dato da Alberto Besnard in onore dei delegati italiani e francesi. A questo aveva fatto seguito ieri una colazione in onore di S. E. Manzoni e dell'accademico Ettore Romagnoli nel corso della quale il nostro Ambasciatore ha pronunciato la seguente allocuzione:

«Il giorno in cui mi sono trovato a lato dell'uomo illustre che dirige attualmente il Governo francese per la inaugurazione di una nuova linea ferroviaria collegante tra di loro i nostri due Paesi, Tardieu ha celebrato l'evento con un discorso che cominciava con queste parole: «Signori, la Latinità è in festa!». Per il numeroso uditorio, fu come se tutto fosse stato detto e nel miglior modo possibile. L'uditorio vibrò all'unisono con l'oratore. Questi avrebbe potuto fermarsi a quelle quattro parole e sedersi. Io potrei fare oggi la stessa cosa perchè nulla può meglio riassumere la nostra riunione che non la frase di Tardieu, poichè noi celebriamo insieme il bimillenario della nascita di uno dei più grandi Poeti della Latinità, di Colui di cui Dante ha detto:

«Or sei tu quel Virgilio e quella fonte
«Che spandi di parlar sì largo fiume.

«Nel corso delle feste organizzate dal Comitato Francia-Italia, altre persone, alle quali questo onore spetta di diritto, vi parleranno dell'opera poetica di Virgilio; io mi limiterò a rilevare il valore che questo anniversario ha nel momento in cui noi tutti cerchiamo di ristabilire un vero regime di pace nel mondo ancora sofferente per il terribile cataclisma mondiale che lo ha scosso durante tanti anni. Tutti si sforzano, con riunioni e con Patti, a trovare il rimedio per questo grande corpo malato. Ma non è nella formula così semplice di Virgilio che si trova la vera via da seguire? Il ritorno alla terra, all'amore dei campi, a questa passione sana che nobilita coloro che vi si consacrano!

«Le Georgiche non furono la letizia, la guida dei veterani di Augusto, quando questi poterono vivere in pace? Difendiamo sotto gli auspici di Virgilio l'idea dell'amore della terra, idea sana in opposizione al materialismo invadente. Uniamoci! Noi diamo troppo spesso l'impressione nell'aridità e nella sterilità delle divergenze quotidiane e nell'agitazione e nella tormenta degli eventi di non tenere conto della nostra grande eredità comune, nè della responsabilità di garantirla che noi abbiamo assunta al cospetto della Storia. Festeggiando il bimillenario di Colui che cantò l'amore della pace campestre e della pace del mondo, che esaltò la grandezza e la potenza di Roma dalle sue origini fino al più alto culmine del periodo di Augusto, dimostreremo, Signori, la nostra comune volontà non soltanto di conservare la nostra Civiltà, ma di svilupparla e di difenderla contro qualsiasi pericolo».

Il discorso di S. E. Manzoni è stato lungamente acclamato dall'entusiastico uditorio.

La morte di Tina Di Lorenzo

Milano, 25, notte.

Tina Di Lorenzo era entrata in agonia ieri sera; un'agonia serena, per nulla tormentosa, che l'aveva gettata in una specie di languido e tranquillo assopimento. Ormai non riconosceva più alcuno; non riconobbe neppure il marito che al primo incontro, subito dopo l'arrivo da Napoli, fu dovuto allontanare con dolce forza dal capezzale per lo strazio da cui fu assalito. fu preso da brividi e da singhiozzi.

Colei che era stata la più bella e fulgida attrice del teatro italiano si spegneva a poco a poco, senza avere fortunatamente la precisa coscienza della tragica fine. Colle palpebre abbassate come in dormiveglia, Tina di Lorenzo sussultava tratto tratto. Aveva le labbra arse, e le venivano umettate dal figlio Dino, che da tre giorni senza riposo vegliava nella camera della adoratissima mamma.

La malattia

Da circa quattro mesi Tina Di Lorenzo non si muoveva più dal suo letto di dolore. La malattia crudele e inguaribile che la minava ormai da due anni, fra alternative continue, non offriva più alla scienza speranze di sorta. La insigne attrice era stata operata due volte: una prima a Milano nella clinica del senatore Baldo Rossi, Rettore della nostra Università, e una seconda a Firenze, ove l'inferma fu sottoposta anche alle più moderne cure radioelettriche. In verità Tina Di Lorenzo ne aveva riportato un certo beneficio; beneficio che non illuse però i medici curanti, i quali tuttavia le permisero di ritornare a Milano nell'arioso ed elegante appartamento di via Guastalla.

Ritornata a Milano, la grande attrice, specialmente nell'autunno scorso, ritrovò conforto e vigore; più volte potè uscire, accompagnata dal figlio Dino, e fu vista qualche sera, rarissima però, anche a teatro. Elegantissima sempre, non riusciva tuttavia a dissimulare la tragedia del male che l'aveva inchiodata, scavando nella bellissima faccia solchi profondi, affondandole gli occhi, che conservavano comunque tanta soave e materna luminosità.

Tutto il suo amore si era accentrato ormai sul figlio Dino, del quale condivideva le ansie letterarie e del quale era la prima e più severa consigliera per ogni lavoro di teatro.

E il teatro restava ancora nei suoi sogni. Si era annunciato, contro la sua stessa volontà, che ella avrebbe partecipato — or è un anno — a una grande recita di beneficenza, e che si sarebbe ripresentata in una interpretazione che era stata una delle sue più celebrate. Ma l'annuncio rimase tale, purtroppo, come essa stessa aveva preveduto. La recita fu rimandata di mese in mese, poi sospesa definitivamente.

La grande attrice ancora una volta fu inchiodata al letto, per un lento, implacabile martirio. Ma voleva sempre attorno a sè gli amici cari dei giorni del suo splendore, e Renato Simoni e Sabatino Lopez furono tra i più fedeli, visitandola spessissimo, sostando al suo capezzale lunghe ore e tenendola informata di ogni avvenimento.

La grande passione: il teatro

E, sebbene a letto, immobilizzata ed esangue, ella volle dare alla scena un estremo contributo. Allorquando il figlio Dino assunse col Barbarisi la direzione della nuova compagnia del Teatro Arcimboldi — diretto un tempo, negli ultimi anni da Virgilio Talli — ella prestò in ogni modo alla nuova formazione il prezioso ausilio della sua esperienza e del suo ingegno. Non poteva muoversi, non uscire di casa, ma si serviva lungamente del telefono per consigliare ed indirizzare. Giaceva in una cameretta tutta bianca — la stessa nella quale stanotte è spirata — situata al piano terreno e nella quale un ampio finestrone dava su un giardino. Sopra il letto teneva, vicino ai quadri religiosi, i ritratti di Armando Falconi e del figlio Dino. La cameretta era in comunicazione con un ricco salotto, nel quale numerosissime erano le fotografie dedicatele da illustri persone, tra le quali di S. M. il Re e quella del Duce.

A una parete da anni era pure in mostra l'autografo di Gabriele D'Annunzio, un autografo più volte rammentato e nel quale il Principe di Monte Nevoso la giudicava, dopo una recita all'Arena di Bologna. Dice l'autografo: «A Tina Di Lorenzo, questa creatura così semplice e così fresca che ha la bocca semichiusa e casta della Polinnia antica, e nelle espressioni del dolore, quasi per prodigio di metamorfosi, potente e diversa come poche altre attrici già provate dalla vita. Se il suo riso è schietto ed alato, il suo grido di angoscia è penetrante e indimenticabile, come quello che lo spasimo vero strappa talvolta dal profondo di certe anime naturalmente *estatiche*, nelle quali anche l'eccesso del dolore trova una espressione quasi direi armoniosa. E questa potenza e questa ricchezza di modulazione tragica ha in Tina Di Lorenzo una corrispondenza perfetta con l'attitudine, con il gesto, con ogni moto. Ella è decorosa sempre nel senso più nobile e più estetico della parola latina. La vedremo questa sera nella *Denise*».

La morte

Tina Di Lorenzo è spirata alle 23,20 precise. Ha chiuso gli occhi per sempre, senza uno spasimo; da un'ora il respiro si era andato affievolendo; la più bella attrice nostra ripiegò il capo incorniciato dalla folta chioma dispersa sul guanciale, come per un sonno profondo. Curvi su di lei, erano Armando Falconi, il figliolo e la cognata Frigerio.

Tina Di Lorenzo volle morire con tutti i carismi della religione, ed ebbe infatti i sacramenti nella primissima alba, quando ancora la coscienza la sorreggeva. Il cardinale Schuster, Arcivescovo di Milano, sin da ieri le aveva impartito la benedizione, accompagnandola con una lettera che le fu consegnata dal prevosto della sua parrocchia, e che Tina Di Lorenzo volle le fosse letta ad alta voce.

La notizia della morte dell'illustre attrice si è diffusa dopo la mezzanotte e, per quanto attesa, ha suscitato costernazione.

Signora e attrice

Tina di Lorenzo era nata a Torino il 4 dicembre 1872, in una casa di via della Zecca, da Corrado di Lorenzo dei marchesi di Castelluccio e da Amelia Colonnelli. La madre era stata ai suoi tempi una discreta attrice, e il padre, che possedeva una bellissima voce di baritono, aveva studiato canto e aveva anche tentato le vie del teatro. A questo proposito si narra un curioso episodio: il nobile di Lorenzo aveva una tremenda paura del pubblico; la sera del suo debutto a Padova, nel *Trovatore*, egli passeggiava dietro le quinte nervosissimo; a un dato punto una tempesta di fischi subissò il tenore, e così tragica accoglienza non valse certo a rinfrancare il cantante novizio che volle, tuttavia, con le gambe tremanti e un grande affanno, affrontare la ribalta. Anche a lui toccò la sorte del tenore; di Lorenzo si ritirò allora e non solo per quella sera, ma definitivamente, dalle scene. Qualcosa del suo temperamento passò senza dubbio nella figlia, che pur abituata ai più vari pubblici, e con essi in grande confidenza, non sapeva però affrontarne le ire improvvise e il variabile umore. Forse perchè straordinariamente amata e vezzeggiata dagli spettatori, che coglievano ogni occasione per dimostrarle la propria simpatia e ammirazione, allorchè si scatenava la bufera contro una commedia o un autore Tina di Lorenzo perdeva assolutamente la calma ed ogni capacità di recitare. Scoraggiata, avvilita innanzi alla platea ostile, essa, assuefatta ai trionfi, si trovava allora nell'assoluta impossibilità di pronunciare parola. Si racconta che a Bologna, alla «prima» di una commedia di Lavedan, non appena il pubblico manifestò la sua disapprovazione con un certo chiasso, essa scappò di scena, rifugiandosi nel camerino e chiudendovisi a chiave. Falconi dovette venire al proscenio e dichiarare che la signora di Lorenzo stava poco bene e non poteva più recitare, e poichè si voleva sapere come il lavoro andasse a finire, toccò al brillante attore, seduto sul cupolino del suggeritore, di narrarne le ultime scene tra gli applausi degli spettatori riconciliati.

Il debutto a otto anni

Ritiratosi dunque il padre di lei, dopo il suo insuccesso lirico, nella nativa Noto, in provincia di Catania, l'infanzia di Tina (Concettina) trascorse in quella [illegible] piccola città. E qui essa conobbe la prima gloria teatrale. Il padre aveva fondato una Società filodrammatica, e già aveva iniziata la figlia al gusto del teatro, parlandone spesso e con passione. Una sera, all'età di otto anni, Tina debuttò: era stata scritta una parte apposta per lei, una cosa molto commovente: essa doveva rappresentare una bimba profuga da Casamicciola, dopo il terremoto; la piccina seppe entrare così bene nella parte, trovò accenti così delicati e patetici da far piangere tutti gli spettatori, anche i più duri. Alla fine le acclamazioni, le feste pareva non dovessero aver fine. Tina di Lorenzo aveva ricevuto il battesimo dell'arte. L'illustre attrice ritornò poi a Noto, nel 1904, per darvi alcune rappresentazioni straordinarie con la sua compagnia, e si può immaginare quale entusiasmo vi suscitò: ad attenderla alla stazione vi erano il sindaco, i consiglieri, tutte le autorità, la banda comunale, e le sue recite segnarono un crescendo trionfale: si volle festeggiare in lei la figlia di un concittadino e la piccola dilettante di molti anni prima, giunta a meritata fama. Tina di Lorenzo veniva poi, non appena uscita dalla prima infanzia, inviata dai genitori a Napoli in una scuola evangelica, ove compiva alcuni studi; ma dopo non molto tempo era costretta a ritornare a Noto; certi dissesti famigliari agitavano allora la sua famiglia, e Tina decise di entrare nell'arte. Esordì a Torre del Greco in una compagnia di terz'ordine, nel ruolo di prima attrice assoluta, nella *Dionisia* di Dumas. Non aveva 14 anni. Passò poi per Caserta, Capua, Santa Maria Vetere; infine fu con Luigi Ferrati, a fianco di Anna Pedretti, al «Rossini» di Napoli quale attrice giovane. Fu una rivelazione per la sua bellezza e la sua bravura: incominciava a suscitare gelosie, mentre il pubblico le dimostrava sempre di più la sua predilezione. Il duca Proto di Maddaloni, dovendo far rappresentare una sua commedia, *Nuit home*, pretese che la parte di prima attrice fosse affidata a Tina, e l'impresario accondiscese. Tina recitò benissimo e riportò uno strepitoso successo. La prima attrice, offesa, abbandonò la compagnia e Tina ne prese il posto.

La carriera luminosa

Oramai la grande strada della celebrità si era aperta innanzi alla giovane artista, che fu per qualche tempo con Drago e Paladini e quindi, prima attrice giovane assoluta con Virginia Marini. Francesco Pasta, riconoscendo in lei un temperamento non comune, la tolse alla Compagnia della Marini, pagando una penale di parecchie migliaia di lire, e Tina fece così parte dell'eccellente complesso Pasta-Garzes-Heinach. Morto Garzes divenne socia di Pasta, con il quale stette sette anni, dopo di che, ritiratosi Pasta dalle scene, si unì in società con Flavio Andò. La Compagnia Di Lorenzo-Andò, formata nel 1897, durò fino al 1905: nove anni di eccezionali successi, di autentici trionfi. Furono compiute tournées in Russia, Ungheria, Romania, Spagna, Portogallo, Brasile, Uruguay, Argentina, Avana, Messico, e ovunque per la splendida signora e per la brava attrice erano manifestazioni di sconfinata ammirazione. Si incominciò a chiamarla, in Italia, «l'Angelicata» e in America «l'Encantadora». Il suo fascino pareva irresistibile, e i pubblici più diversi per natura, educazione, tradizioni, non sapevano sottrarvisi. Furono allora scritti di lei elogi iperbolici, e si potè dire che era «idolatrata». Intanto, il 10 agosto 1901, aveva sposato a Livorno, nella chiesa di S. Jacopo, Armando Falconi. Nel 1906 formò la Compagnia Di Lorenzo-Falconi, con Carini primo attore, e volle ritornare all'estero, ove si recò nuovamente nel 1910, passando in Spagna, in Portogallo, nel Brasile e nell'Argentina.

Tornata in Italia Tina di Lorenzo dedicò tutta la sua attività alla famosa Compagnia Stabile del Teatro Manzoni di Milano, che aveva per direttore Marco Praga. Di questa Compagnia facevano parte, oltre ad Armando Falconi, Febo Mari, Camillo Pilotto, Tullio Carminati ed altri valenti attori. Era della la più italiana tra le Compagnie italiane, poichè voleva e sapeva rappresentare commedie di autori italiani, ottenendo i più brillanti successi. Del resto i suoi scopi artistici erano sotto ogni aspetto nobilissimi; assai notevole la cura della messa in scena alla quale Praga e Falconi prestavano eccezionale attenzione e non comune buon gusto: alle commedie era data una degna cornice, le scene di carta, le porte che non chiudono, i mobili vecchi e tarlati erano sostituiti da scene di stoffa, da vere porte, da mobili di pregio, e uno speciale decoro, un'inconsueta eleganza offriva all'occhio dello spettatore quadri ricchi e riposanti. In quell'eleganza l'eleganlissima Tina trovava armonie di colore e di bellezza squisitissime. Con quella Compagnia furono varati tra l'altro, e felicemente, *Nemmeno un bacio* di Bracco, *La Porta chiusa* di Praga, *Il terzo marito* di Lopez. Dopo qualche tempo però Tina Di Lorenzo si ritirò da quella formazione facendo Compagnia a sè con il marito, con Febo Mari e Ruggero Lupi. Alla fine del carnevale 1921 diede al palcoscenico il suo addio definitivo.

Bellezza e arte

Dell'arte di Tina di Lorenzo si scrisse assai. Capitò a lei ciò che capita a tutte le attrici eccezionalmente belle: dapprima la bellezza è per loro coefficiente di successo, le favorisce, le facilita nella conquista del pubblico. La luce la illumina subito, l'ammirazione è per metà ottenuta. Poi si comincia a mormorare che i trionfi dell'attrice sono dovuti in gran parte alla bellezza della donna, e che se non fosse di quella bellezza l'arte sarebbe pochina, pochina, e via dicendo. In realtà la bellezza, quando raggiunge, la perfezione mirabile che suscitava intorno a Tina di Lorenzo uno stupore rispettoso e ammaliato, è per l'attrice un pericolo; può darsi che l'attenzione subito ottenuta non permetta quella lenta, studiosa, pacata trafila ascendente per cui l'attrice ordinaria può da camerista salire fino a prima attrice. Ma in Tina di Lorenzo alla bellezza andava unita una serena intelligenza che le consentiva di realizzare delle belle e simpatiche interpretazioni. Certo essa recava sulla scena, dono incomparabile, quella nobiltà, quella dignità, quella squisitezza di gran dama che erano proprie della sua natura e della sua vita, e ciò le accaparrava senz'altro le simpatie di ognuno. Aveva poi delle qualità istintive di grazia e di delicato e facile sentimentalismo che ne avevano fatto un'eccellente ingenua. *Anima allegra*, ad esempio, dei fratelli Quintero, trovò in Tina di Lorenzo la più efficace, la più colorita, mirabile protagonista che gli autori avessero potuto sognare: grazia, birichina, ingenuità scherzosa, qualche lieve e delicata velatura di lagrimuccie. E lo stesso potrebbe dirsi della sua Dorina in *Addio Giovinezza!* che qui, al Carignano, in una memorabile serata, di fronte a un pubblico di studenti commossi ed entusiasti, ebbe un battesimo trionfale.

Il pregio indimenticabile

Tra le sue interpretazioni brillanti si potrebbe citare *Il perfetto amore* di Bracco, ch'ella finemente ricamava in un dialogo piccante e frusciante con Armando Falconi, come alcuni la ricordano squisita in una rappresentazione della *Pamela nubile* eseguita alla «Loggia» di Firenze in occasione del centenario della morte di Goldoni. In altro genere fu assai penetrante la sua esecuzione di *Nemmeno un bacio*, pure di Roberto Bracco: la rassegnata tortura della protagonista, l'amarezza, l'ironia, l'elegante sprezzatura trovarono in lei singolari accenti. E via via dal *Romanticismo* a *L'assalto*, da *L'aigrette* ai *Pescicani*, senza notare le interpretazioni più antiche: *Fedora*, *La seconda moglie* e via dicendo, molte furono le opere in cui ella si cimentò, e spesso con notevoli risultati artistici; ma nel genere drammatico le si facevano alcuni appunti: quando forzava la voce la sua espressione era più frequentemente di convulsione che di commozione, e la recitazione si faceva affannosa e spezzata. Boutet le aveva poi anche rimproverato una certa monotonia e di non saper ascendere dalle doti naturali ad una compiuta figurazione di un carattere.

Comunque di lei si può dire che passò sulla scena non solo come una radiosa, affascinante visione, ma come una brava attrice e come un'eccellente, delicatissima signora. Ed è questo un suo pregio indimenticabile, che la rendeva non solo ammirata, ma cara ad ognuno: poichè a lei saliva, con l'entusiasmo, una specie di affettuoso rispetto e di devozione da parte di tutti i pubblici. Signorilità e delicatezza che davano del resto uno speciale carattere anche alla sua recitazione, perchè Tina di Lorenzo, come scrisse lo stesso Boutet, aveva «l'abborrimento, segno di fibra eletta, per tutte le sciocche, antiartistiche, imbecilli ricerche dell'effetto e dell'applauso... ella sente che il momento umano, della situazione e del carattere, non dev'essere alterato da impeti vanitosi che non hanno nè la ragione, nè il sentimento dell'arte... che l'applauso del pubblico, dal mormorio di approvazione al grido entusiastico, deve prorompere spontaneo, non deve essere strappato con le tanaglie arroventate del mestiere». E il critico severo concludeva elogiando la dizione piana, pacata, signorile di Tina di Lorenzo, quella recitazione che ben rispecchiava la serena armoniosa e squisita saggezza dell'attrice bellissima e acclamata.

La nuova procedura dei fallimenti

Il testo del disegno di legge

Roma, 25 notte.

E' stato distribuito oggi alla Camera il testo del disegno di legge presentato dal Guardasigilli, che contiene disposizioni sul fallimento, sul concordato preventivo e sui piccoli fallimenti.

Avverte il Ministro, nella relazione che illustra il progetto, che esso non mira ad attuare quella profonda e generale riforma dell'istituto dei fallimenti, che potrà trovare sede più opportuna nella futura revisione del Codice di Commercio, ma soltanto a rimuovere i più gravi inconvenienti a cui dà luogo la vigente legislazione, divenuta più sensibile e più assillante soprattutto nell'attuale fase di assestamento dell'economia nazionale.

Il ruolo degli amministratori giudiziari

Il disegno di legge, la cui importanza pratica per tutto il vasto ceto dei commercianti e produttori non ha bisogno di essere rilevata, consta di 24 articoli.

Eccolo nel suo testo integrale:

Art. 1. — Presso ogni Tribunale è istituito un ruolo di amministratori giudiziari, tra i quali sono scelti i curatori di fallimenti. Con R. Decreto, su proposta del Ministro della Giustizia, è determinato il numero degli amministratori giudiziari da nominare presso ciascun Tribunale. Nei Tribunali presso i quali per il limitato numero degli affari non sia conveniente la costituzione del ruolo degli amministratori giudiziari, la scelta dei curatori di fallimento può cadere o su di un amministratore giudiziario inscritto nel ruolo di un altro Tribunale del distretto, ovvero su un professionista locale, secondo che il Tribunale ritiene più conveniente, avuto riguardo alle circostanze. La nomina di amministratore giudiziario ha la durata di un quinquennio. Essa è fatta per decreto del Ministro della Giustizia, in seguito a concorso per titoli, tra gli avvocati e i procuratori, gli esercenti della professione in economia e commercio e i ragionieri che siano di specchiata moralità e dimostrino particolare idoneità all'ufficio. Gli avvocati devono almeno avere sei anni di effettivo esercizio professionale, i procuratori e gli esercenti in economia e commercio otto anni, e i ragionieri dieci anni. L'esercizio delle funzioni di cancelliere dell'Ordine giudiziario o amministrativo vale come esercizio professionale. Prima dell'iscrizione nell'albo, i vincitori del concorso devono prestare una cauzione che sarà determinata per ciascun albo con decreto del Ministro della Giustizia. Le eventuali norme concernenti gli amministratori giudiziari saranno date con R. Decreto su proposta del Ministro della Giustizia.

Art. 2. — Il curatore, per quanto attiene all'esercizio delle sue funzioni, è pubblico ufficiale a tutti gli effetti di legge.

Diritti e doveri del curatore

Art. 3. — La nomina del curatore, disposta dal Tribunale colla sentenza dichiarativa del fallimento, ha carattere definitivo, ma il Tribunale può sempre revocarla a termini dell'art. 720 del Codice di Commercio, surrogando al curatore nominato altra persona. Il provvedimento è preso con sentenza, sentito in camera di consiglio il P. M., il curatore e la parte richiedente, ove la revoca avvenga su domanda dei creditori. Non può essere nominato curatore chi abbia prestato comunque la sua attività professionale a favore dell'azienda del fallito o in qualsiasi modo si sia ingerito nella medesima durante due anni anteriori alla dichiarazione di fallimento. Decade dall'ufficio di amministratore giudiziario chi, nominato curatore di fallimento, non accetti la nomina.

Art. 4. — Il giudice delegato ha la direzione dell'amministrazione del fallimento; il curatore deve seguire le istruzioni di lui, e non può stare in giudizio come attore o come convenuto senza la sua autorizzazione scritta. Il giudice delegato non interviene a comporre il collegio nei giudizi a cui si riferisce l'autorizzazione, ma partecipa tuttavia al collegio nei giudizi di cui all'art. 15. Il curatore deve tenere un libro giornale in cui annota giorno per giorno le operazioni relative alla sua amministrazione. Il libro deve essere vidimato senza spese dal giudice delegato, prima di essere posto in uso, alla fine di ogni mese. Alla succinta relazione richiesta dall'art. 756 del Codice di Commercio, il curatore deve far seguire nei 30 giorni successivi, una seconda relazione particolareggiata sulle cause e circostanze del fallimento, sul tempo in cui il fallito si dissestò, sulle responsabilità del fallito o di altri, e su quanto può interessare anche ai fini dell'istruttoria penale. Il deposito della somma di cui all'art. 753 del Codice di Commercio è eseguito presso l'ufficio postale ovvero presso un istituto di credito indicato dal giudice delegato con le modalità da costui stabilite. In caso di mancata esecuzione di deposito nel termine prescritto dal Tribunale, si disporrà la revoca del curatore.

L'art. 5 tratta dei compensi ai curatori.

Inventario e verifica dei crediti

Art. 6. — La delegazione di sorveglianza è nominata dal giudice delegato, il quale, qualora non abbia provveduto alla nomina anteriormente, deve farlo nell'adunanza di chiusura del processo verbale di verificazione dei crediti. I componenti della delegazione, in numero di tre o di cinque, sono scelti tra le persone dei creditori, esclusi i loro rappresentanti o mandatari. Il giudice designa il presidente della delegazione e può sempre surrogarne i membri.

Art. 7. — All'apposizione dei sigilli può procedere direttamente il giudice delegato per i beni situati nelle località di sua residenza. Il curatore deve chiedere al giudice delegato, nel più breve tempo possibile, l'autorizzazione di rimuovere i sigilli e far l'inventario. A tale operazione egli procederà, presente o citato il fallito, e la delegazione di sorveglianza, ove sia stata nominata, con l'assistenza del cancelliere del tribunale o della pretura, ovvero di un notaio. Il giudice delegato può sempre prescrivere particolari norme e cautele per la compilazione dell'inventario, può assistervi quando lo creda o anche procedervi direttamente.

Art. 8. — In nessun caso il giudice delegato può autorizzare la continuazione temporanea del commercio del fallito. Solo quando dalla interruzione improvvisa possa derivare danno grave ai creditori, tale autorizzazione può essere concessa dal tribunale con provvedimento preso in camera di consiglio e non soggetto a reclamo. Nell'adunanza di chiusura del processo verbale di verifica dei crediti, i creditori, esclusi i privilegiati, deliberano se debba essere continuato o ripreso in tutto o in parte l'esercizio del commercio del fallito, osservando per il resto il disposto dell'art. 794 del Codice di Commercio. Ove sia deliberata la continuazione dell'esercizio, i creditori sono convocati almeno ogni quattro mesi, per sentire il rendiconto del curatore e per decidere se debba continuare o meno l'esercizio stesso.

Art. 9. — Il termine a cui si può far risalire la cessazione dei pagamenti secondo le disposizioni dell'art. 704 del Codice di Commercio, è ridotto a due anni. La presunzione della frode per i pegni e le ipoteche costituite sui beni del debitore, di cui al n. 4 dell'art. 709 del Codice di Commercio, non ha luogo quando la garanzia è costituita contestualmente al credito.

Art. 10. — All'art. 809 del Codice di Commercio è aggiunto il seguente comma: «Qualora per impedimento del giudice delegato la continuazione del processo verbale sia rinviata ad altro giorno, il giudice ne dà avviso ai creditori assenti. Il giudice ha facoltà di rinviarla non oltre cinque giorni ovvero a una delle udienze successive, non oltre la terza».

Adunanza dei creditori

Art. 11. — Nell'adunanza di chiusura del processo verbale di verifica dei crediti, dopo esaminate le contestazioni, il giudice delegato ammette o esclude dal passivo i crediti contestati. Il giudice può anche, in mancanza di contestazioni, non ammettere al passivo i crediti che non ravvisi giustificati. Di tutto si fa menzione nello stesso processo verbale. E' però in facoltà del giudice di rinviare la decisione a non più di 15 giorni dalla chiusura del processo verbale, nel qual caso entro il detto termine egli deve annotare in calce al processo verbale l'ammissione o l'esclusione dei crediti. Se vi siano crediti dei quali il giudice abbia negato l'ammissione al passivo, ovvero su di essi il giudice si sia riservato di provvedere all'ammissione, [illegible] fissare l'udienza del Tribunale per la discussione sulla richiesta di cui all'articolo seguente.

L'udienza deve essere fissata non oltre un termine non inferiore a 15 e non superiore a 30 giorni dalla chiusura del processo verbale. Questo termine può essere prolungato di 15 giorni, se, nel caso che il giudice si sia riservato di provvedere sull'ammissione dopo la chiusura del processo verbale.

Art. 12. — Il curatore invia a coloro i crediti dei quali non furono ammessi al passivo, avviso raccomandato con indicazione dell'udienza fissata dal giudice. Essi hanno facoltà di chiedere che il Tribunale decida su domanda di ammissione al passivo del proprio credito. L'istanza deve essere notificata al curatore almeno cinque giorni prima della detta udienza e depositata in cancelleria, coi documenti che il richiedente intende esibire. Almeno due giorni prima dell'udienza, le parti possono presentare le loro deduzioni. Il Tribunale pronunzia su tutte le istanze con un'unica sentenza. L'appello contro la sentenza deve farsi entro giorni 15 dall'affissione della stessa alla porta esterna del Tribunale, con citazione a comparire davanti alla Corte d'Appello in un termine non maggiore di 15 nè minore di 5 giorni, pena la nullità. La Corte di Appello riunisce nell'ultima udienza fissata i diversi appelli e pronunzia su tutti i gravami con una sola sentenza. Non sono ammessi rinvii ne comparizioni tardive.

Gli articoli 13 e 14 trattano di eventuali verifiche supplementari e dell'autorizzazione di vendita.

Il concordato

Art. 15. — Dopo chiuso il verbale di verifica dei crediti, il fallito può in qualunque momento proporre ai creditori un concordato, presentando domanda per iscritto al giudice delegato colla indicazione della percentuale e del tempo di pagamento, e colla descrizione delle garanzie offerte. Il giudice delegato ordina la convocazione dei creditori. Sono esclusi dal diritto di voto sul concordato il coniuge del debitore e i suoi parenti e affini fino al quarto grado. Sono parimenti esclusi dal voto coloro che sono diventati cessionari o aggiudicatari dei crediti di dette persone da meno di un anno prima della dichiarazione di fallimento. I trasferimenti di crediti avvenuti dopo la dichiarazione di fallimento non attribuiscono il diritto di votare il concordato. In nessun caso possono essere concesse delle verifiche di legge previste nell'art. 839 del Codice di Commercio, se la percentuale stabilita nel concordato sia inferiore al 25 %. Se il concordato è respinto o non omologato, una nuova proposta di concordato non può aver corso se non quando il giudice delegato la ritenga meritevole di considerazione. Sono abrogati gli articoli 830 comma 2° e 831 comma 1° del Codice di Commercio.

Art. 16. — Accertata l'approvazione del concordato, il giudice delegato fissa l'udienza davanti al Tribunale per l'omologazione, prima di 10 e non oltre 20 giorni. Tale udienza deve essere portata a conoscenza, con pubblicazione di cui all'art. 836 comma 2.o del Codice di Commercio, di qualsiasi interessato che non abbia aderito al concordato.

Seguono disposizioni per i delitti preveduti dal Codice di Commercio.

Art. 19. — Se non si raggiungono nei termini stabiliti la maggioranze richieste negli articoli 14 e 15 della legge 24 maggio 1903 n. 197, il giudice delegato ne riferisce immediatamente al Tribunale, che dichiara il fallimento. Al l'udienza di cui all'art. 17 del progetto di legge, la causa, di omologazione è discussa in camera di consiglio. Non sono ammessi rinvii nè comparizioni tardive.

Contro la sentenza che omologa il concordato possono opporre appello soltanto i creditori opponenti intervenuti nel primo giudizio, osservati i termini stabiliti nell'art. 12 della legge citata. La Corte d'Appello riunisce nell'ultima udienza fissata gli appelli e decide con unica sentenza. Non sono ammessi altri rinvii nè tardive comparizioni. Dalla data di omologazione del concordato da parte del Tribunale, anche quando contro la sentenza di omologazione sia proposto gravame, decorrono i termini fissati nel concordato per l'esecuzione degli obblighi assunti. Alla scadenza stabilita per il pagamento, se il giudizio sia tuttora pendente, le somme dovute devono essere depositate presso un istituto di credito designato dal giudice delegato.

Si applica al concordato preventivo la prima parte dell'art. 17 della presente legge. Colla sentenza che risolve il concordato il Tribunale dichiara il fallimento. E' abrogato l'art. 34 della legge 24 maggio 1903 n. 197.

Il limite per i piccoli fallimenti portato a 20.000 lire

Art. 20. — Il limite del passivo per la procedura dei piccoli fallimenti stabilito negli art. 36 e 40, primo capoverso, della legge 24 maggio 1903 n. 197, è elevato a lire 20.000.

Art. 21. — La presente legge entra in vigore 30 giorni dopo la sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Nulla è innovato alle deroghe contenute nell'art. 3 della legge 24 dicembre 1925 n. 2260 anche per le norme relative al fallimento.

Art. 22. — Fino a che non saranno nominati gli amministratori giudiziari indicati nell'art. 1 della presente legge, rimarranno fermi i ruoli di curatore di fallimento formati secondo le disposizioni del Codice di Commercio.

Art. 23. — Per le dichiarazioni di fallimento anteriori all'entrata in vigore della presente legge, restano ferme le nomine già avvenute delle delegazioni di sorveglianza e dei curatori definitivi, e restano ferme altresì le adunanze fissate ai termini dell'art. 691 n. 4 del Codice di Commercio, per procedere in conformità delle medesime alla predetta nomina.

Le disposizioni degli art. 11, 12, 13 della presente legge non si applicano ai fallimenti in corso quando nel giorno della sua entrata in vigore sia già stato chiuso il processo verbale di verifica dei crediti. Restano ferme le sentenze colle quali la cessazione dei pagamenti è stata fatta risalire a più di due anni.

Art. 24. — L'omologazione dei concordati fallimentari o preventivi, già approvati dai creditori, è regolata dalle norme vigenti prima dell'attuazione della nuova legge. A detti concordati, anche se omologati prima dell'attuazione della nuova legge, è applicabile l'art. 17 della legge medesima».

IL MATRICIDA DI BOLZANO

L'amore della vittima per il figlio

nella deposizione dei testi

Bolzano, 25, sera.

L'affluenza del pubblico per assistere allo svolgimento del processo del matricida si fa sempre più intensa. Per accaparrarsi un posto, stamane numerose persone si sono presentate alla porta delle Assise tre ore prima e sono rimaste in paziente attesa malgrado il tempo non troppo propizio.

Si introducono i testimoni che dovrebbero essere esaminati questa mattina. Tra essi desta un senso di curiosità la sorella dell'uccisa, signora Ada Canal, che entra senza volgere lo sguardo al nipote, imputato Oberrauch, che la fissa con senso di indifferenza e senza commozione.

Il Presidente comm. Boni dà lettura degli interrogatori resi dagli imputati dopo l'arresto e davanti al commissario e quelli subiti alla questura di Milano dal commissario Palma. Si rileva che l'Oberrauch pensasse abilmente a precostituirsi una forte scusante col dichiarare di aver bevuto molto insieme al Kuezner, tanto che barcollava, mentre nei suoi interrogatori di ieri smentì tale circostanza ammettendo di aver bevuto solo mezzo litro di vino col suo compagno.

Desta viva impressione la narrazione che l'Oberrauch fece del modo con cui uccise la mamma, rallentando cioè la stretta al collo soltanto quando la vittima cadde inerte. L'Oberrauch segue la lettura presidenziale con indifferenza, senza batter ciglio. Risulta pure dagli interrogatori dell'Oberrauch, circostanziato e ribattuto il preteso accesso del Kuezner in casa sua dopo il delitto per aiutarlo a rubare, circostanza che, come ieri udimmo nell'interrogatorio orale, il Kuezner respinse nella forma più recisa.

Ad istanza dell'avv. Della Calla, difesa Oberrauch, il Presidente legge l'interrogatorio che il Kuezner rese in questura davanti allo stesso funzionario commissario Palma. Si noti che fin da allora, cioè all'atto dell'arresto, il Kuezner negava sempre ogni partecipazione diretta o indiretta al delitto e alla rapina, e come l'abbia sostenuto nel suo interrogatorio orale e come neghi di essere stato in casa dell'Oberrauch per aiutarlo a rubare, e specialmente di averlo istigato ad uccidere la madre.

Solo ammette che, durante la conversazione, la notte del delitto, avendogli l'Oberrauch detto che era deciso a non più subire le percosse della madre, e che l'avrebbe bastonata fino a farla cadere svenuta, gli consigliasse, invece di usare un modo così violento, di adoperare delle polverine per addormentarla, per stordirla: ma non parlò mai di veleno.

Il Giudice Istruttore rileva come i due primi interrogatori che subì l'Oberrauch si siano svolti fra il vivo pianto dell'imputato e grida e imprecazioni di vendetta contro il Kuezner.

L'imputato Kuezner a questo rilievo, e ogni qualvolta il Presidente legge l'accusa di istigazione che egli avrebbe esercitata sull'Oberrauch, lancia a questo ultimo degli sguardi d'odio.

Desta vivo senso di tristezza l'affermazione dell'Oberrauch secondo cui la mamma sua, rievocando la memoria del padre morto in guerra lo dipingeva a foschi colori e come fosse uno scialacquatore che aveva rovinato il patrimonio della famiglia.

Un pubblico enorme, che si affolla anche nel cortile e negli androni, assiste all'udienza pomeridiana. Si notano nell'emiciclo e nei posti riservati buon numero di signore.

Si introduce la Parte lesa Canal Ada, sorella dell'uccisa. E' una signora slanciata, dall'aspetto distinto, ancora giovanile, e veste elegantemente di nero. A richiesta del Presidente, dichiara, a mezzo dell'interprete, che non intende rispondere. Il Presidente insiste, rammentandole cortesemente dell'obbligo che ha di dire la verità, e domanda:

— A che ora entrò in casa di sua sorella?

— Alle 30 di sera.

— Ha sentito da sua sorella lagnanze sul conto del figlio?

— Lamentava che avesse cattivi certificati di studio. D'altra parte la mia povera sorella era di carattere chiuso, non si confidava troppo. So solamente che era orgogliosa del figlio, che amava come nessuna madre al mondo poteva amare un figlio (Viva impressione).

L'Oberrauch, a questa dichiarazione, per la prima volta si porta la mano agli occhi come per asciugarsi le lagrime.

La signora Canal rievoca come nella ricorrenza della malattia del figlio la sua povera sorella Edvige avesse fatto l'impossibile per la sua guarigione.

— Le risulta che qualche volta l'avesse battuto?

— No. L'ho sentita rimproverarlo, ma non l'ho mai vista batterlo.

— Il ragazzo dimostrava affetto per la madre?

— Sì.

Ad analoga richiesta dice di aver saputo da altri della scappata dell'Oberrauch ad Ancona. La sorella dava, sia pure in misura limitata, danaro al figlio. Sa che una volta l'Alberto portò via il borsellino alla di lei sorella Matilde, borsellino che poi gettò via vuoto e che fu ritrovato dalla madre. Non è a conoscenza delle tendenze sportive del nipote. A una precisa domanda circa una gita in alta montagna, la signora Canal chiede di non continuare nella deposizione, rifiutandosi di rispondere.

Presidente: — Dica dunque, signora Canal, se le risulta che la defunta signora Edvige sia andata col figlio a fare un'escursione in alta montagna.

Parte lesa: — Sì, e pagò alla guida settecento lire.

Tale domanda tende a dimostrare l'insussistenza dell'accusa di avarizia e di tirchieria verso il figlio, che si sarebbe fatta alla vittima. La signora Canal è licenziata. Il Presidente si riserva di sentire l'altra sorella dell'uccisa, Matilde Canal, non comparsa perchè ammalata. Si passa all'escussione dei testi.

Rauch Francesco, portiere di casa Oberrauch.

Presidente: — La signora Edvige come era?

Teste: — Era assai buona, severa ma giusta.

— Avete avuto occasione di notare che la signora Edvige fosse nervosa e che volesse bene al figlio?

— Sì; gli voleva assai bene. Era un po' malaticcia. Solo un giorno mi trovai presente mentre la madre dava uno schiaffo al figlio, perchè non aveva ubbidito ad un suo richiamo.

L'avv. Tessadri domanda al teste se l'Oberrauch abbia parecchie volte dormito nella legnaia.

Teste: — Lo seppi da mia moglie, dopo il delitto.

Rauch Giuseppina, moglie del precedente, conferma le circostanze deposte dal marito e come si giunse alla scoperta della povera signora.

Il teste Kettner Francesco è lo chauffeur che accompagnò a Trento l'Oberrauch dopo il matricidio.

— Alle 8,30 circa — dichiara il teste — mi si presentò l'Oberrauch, insieme col suo compagno, e mi domandò se volevo portarlo a Trento, dove doveva alle 11 riscuotere del danaro. Combinammo il prezzo in 250 lire, che l'Oberrauch mi pagò. Durante il viaggio era tranquillo, anzi, cantava ed era allegro. A Salorno pagò la colazione il Kuezner. Essendosi guastata la macchina, ne noleggiammo un'altra per 150 lire, che ci portò a Trento.

Il teste insiste nel dire che l'Oberrauch continuò ad essere allegro e a cantare, mentre il Kuezner era più serio.

Perger Francesco conosce la famiglia Oberrauch, giacchè abita al pianterreno della stessa casa. Era amico del marito e della signora, onestissima e bravissima donna, che amava molto il figlio.

Masera Maria, altra coinquilina dell'Oberrauch, depone che la vittima era una brava signora e non viveva che per il figlio.

Tochi Antonia abita sullo stesso pianerottolo dell'Oberrauch da sedici anni. La signora Edvige era una brava signora. Si lamentava qualche volta con lei perchè il figlio non studiava.

I delitti contro la maternità

Novara, 25 notte.

La lavatrice Maria Rosa Bianchi di 52 anni si prestava a pratiche illecite sulla ragazza Amelia Bigozzo di Francesco, di anni 20, abitante alla frazione Bicocca. Denunciate e processate entrambe, il Tribunale condannò la Bianchi alla pena di anni due, mesi 5 e giorni 5 di reclusione, con la interdizione dalla professione per eguale tempo e la Bigozzo a mesi 8 di detenzione, col condono di anni 1 per la Bianchi e dei sei mesi per la Bigozzo.

Ventidue anni di reclusione

ad una combriccola di ladri e ricettatori

(Tribunale Penale di Torino)

Un furto d'una certa entità veniva consumato la notte del 5 dicembre scorso nei locali del maglificio Liebe e C., di cui è titolare il sig. Eugenio Liebe, e sito in via Alessandro Carroccio 9. I malfattori, data la scalata ad un muro di cinta, e forzate porte e finestre, si introducevano negli uffici e nei magazzini trafugando pezze di maglie in seta, un orologio a sveglia, una macchina fotografica, una bicicletta, marche da bollo e scambio, oggetti vari, ed infine la somma di 415 lire in danaro, per un valore complessivo di 17.500 lire.

Le indagini intese a scoprire gli autori dell'impresa ladresca, non diedero sulle prime esito alcuno. Ma verso la metà di dicembre, per uno strano insieme di circostanze, tutti gli autori della criminosa impresa, finivano con l'essere assicurati alla giustizia. Ed ecco come. La macchina fotografica trafugata dagli uffici del maglificio Liebe era stata impegnata, subito dopo il furto, presso un'agenzia di pegni di corso Regina Margherita. Tostochè la polizia potè accertare questa circostanza, strinse per così dire d'assedio l'agenzia, nell'attesa — non andata delusa — che qualcuno si sarebbe presentato per ritirare la macchina. Ed infatti verso la metà di dicembre si presentò per ritirare la macchina un individuo che fu tosto fermato ed interrogato. Era costui il manovale Giuseppe Arronsio fu Pasquale, di 36 anni, abitante in via Cottolengo 7, il quale dichiarò che la polizza di pegno relativa alla macchina fotografica gli era stata consegnata da certo Ilario Techillo di Giuseppe, di 33 anni, legatore di libri, abitante in via Cottolengo 36.

Gli agenti si posero tosto alla ricerca del Techillo, il quale, tratto in arresto, non tardò a confessare la sua partecipazione nell'impresa ladresca in danno del maglificio Liebe e ad indicare i nomi dei complici. L'accusa di furto fu così estesa a: Teresio Trevisani fu Ettore, di 32 anni, abitante in via S. Quintino 53; Dionigi Boggio detto Battista fu Francesco, di 35 anni, abitante in via Stradella 121; Dionigi Boggio detto Raimondo di Luigi, di 42 anni, abitante in Strada Antica di Collegno 77; Tommaso Massola di Giovanni di 29 anni, abitante in via Carena 7 bis.

All'Arronsio ed al carpentiere Giovanni Callisi di Giacomo, di 32 anni, abitante in via S. Donato 70, fu mossa l'accusa di ricettazione dolosa, per avere acquistato, ricevuto e nascosto parte della refurtiva, mentre al Callisi, in correità con altri rimasti sconosciuti, fu attribuito il colpo ladresco effettuato la notte del 15 dicembre in danno del sig. Bernardo Ferreri, abitante in via Praly 36, il quale ebbe l'alloggio svaligiato dai ladri, con un danno di circa 600 lire.

Tutti gli imputati sono comparsi a giudizio in istato di arresto. Il Tribunale (Pres. cav. Zanotti, P. M. cav. Martelli, canc. dr. Fasella), dopo la requisitoria del P. M. che richiese la condanna di tutti i giudicabili, e le arringhe dei difensori avv. Campietto, Gillio, Dal Fiume, Gino Obert e Regis, pronunciò la seguente sentenza: condanna per furto aggravato da cinque qualifiche: Ilario Techillo e Teresio Trevisani a 3 anni e 4 mesi di reclusione ciascuno; Dionigi Boggio detto Battista a 3 anni di reclusione; Tomaso Massola a 2 anni di reclusione dichiarando condonato un anno su detta pena. Al Techillo, al Trevisani ed al Boggio, il Tribunale infligge ancora la vigilanza della P. S. per un anno.

Il Tribunale condannò poi per ricettazione: Dionigi Boggio detto Raimondo a 3 anni di reclusione 700 lire di multa ed un anno di vigilanza; Giuseppe Arronsio a 3 anni e 5 mesi di reclusione, 700 lire di multa ed 1 anno di vigilanza; Giovanni Callisi, con la diminuente del valore lieve, a 7 mesi di reclusione e 350 lire di multa, dichiarando condonata per quest'ultimo l'intera pena.

Un investimento mortale

(Tribunale Penale di Torino)

Un mortale investimento accadeva la sera del 20 dicembre scorso presso Rivoli. Due giovani poco più che ventenni, Antonio Pascolo e Giovanni Goltre, percorrevano lo stradale diretti a Rivoli, quando all'altezza della Cascina Vica vedevano sopraggiungere in senso inverso, a folle velocità, una automobile. I due pedoni che procedevano lungo il lato destro dello stradale non ebbero il tempo di porsi in salvo, che la macchina, sfiorando il Goltre investiva in pieno il Pascolo trascinandolo per alcuni metri. Solo dopo una ventina di metri, il conducente della macchina riusciva ad arrestarne la corsa ed allora egli e le altre persone che si trovavano a bordo constatavano le drammatiche conseguenze dell'incidente.

L'automobile investitrice era guidata dal trentenne Emo Delmazzone di Lorenzo, editore, abitante nella nostra città in via Nizza, 9.

Mandato a giudizio per omicidio e lesioni colpose, il Delmazzone è comparso ieri dinanzi alla ottava sezione del Tribunale, assistito dagli avv. Goria-Gatti e Guidi. La madre e la sorella della vittima si costituirono Parte Civile col patrocinio degli avvocati Scaletta e Saiza. La tesi dell'imputato — il quale contestava di avere condotta la macchina a velocità eccessiva e sosteneva che i due pedoni procedevano al centro dello stradale — non ha avuto alcun conforto dalle resultanze di causa. Il Tribunale (Presidente cav. Lajolo, P. M. cav. Datta) dopo avere inteso le ragioni difensive e quelle della Parte Civile infliggeva al Delmazzone 6 mesi di detenzione, pena coperta dai benefici di legge, condannandolo poi ai danni verso le parti lese ed assolvendolo, per amnistia, dall'imputazione di lesioni lievi in danno del Goltre.

Furto in un ufficio postale

Parma, 25, notte.

Si ha notizia da Borgo Val di Taro, che ignoti ladri nottetempo sono penetrati nell'ufficio postale asportando la cassaforte contenente lire 70 mila fra valori e denaro. I carabinieri del luogo hanno iniziato indagini procedendo al fermo di alcune persone sospette.

Il disastro di San Dalmazzo

I solenni funerali delle vittime — La diligente inchiesta sulle responsabilità

S. Dalmazzo di Tenda, 25 notte.

Sono quest'oggi terminati, nella nostra stazione ferroviaria, i lavori di sgombro dei rottami delle vetture investite nel corso di domenica, e il servizio ha quindi potuto riprendere normalmente nello scalo di confine. Tuttavia l'operosa popolazione della Valle Roja si trova ancora sotto la penosa impressione suscitata dalla tremenda sciagura che ha travolto nel lutto alcune famiglie di onesti lavoratori.

Le salme di Alessandro Calvin e di Giovanni Carcioffo hanno riposato tutta la notte nella improvvisata camera ardente della stazione, dove le Piccole Italiane e le Donne Fasciste di San Dalmazzo di Tenda hanno pietosamente composto corone di fiori giunti dalla Riviera. Esse sono state ininterrottamente vegliate da ferrovieri, militi e carabinieri.

Il podestà, dott. Nardo Rosso, che è stato uno dei primi ad accorrere sul luogo del disastro, unitamente al segretario del Fascio, Nocentini, hanno affisso un nobile manifesto per esprimere il rimpianto unanime della popolazione.

I funerali, che furono imponenti, si sono svolti stamane alle 9, a spese dell'amministrazione ferroviaria. Il mesto corteo è partito dalla stazione di San Dalmazzo e per la strada nazionale si è portato a Tenda, dove ha avuto luogo, nel Duomo, la funzione religiosa. Seguivano i feretri delle povere vittime una moltitudine di autorità politiche convenute dai paesi circonvicini e anche da Cuneo, la rappresentanza delle Ferrovie dello Stato e una folla di popolo che ha voluto portare il suo estremo e commosso saluto ai resti mortali dei due disgraziati.

Come già è stato detto, magistrati e tecnici ferroviari stanno compiendo una diligente inchiesta sul luttuoso fatto. Hanno subito vari interrogatori il manovale della stazione di Vievola, certo Olivero, responsabile diretto del grave disastro. Egli non ha ancora potuto rendersi conto del suo insano atto, e si trova come inebetito. Il manovale ha narrato che era salito sulla locomotiva per compiere la manovra che avrebbero dovuto eseguire in sua vece i due macchinisti per potersi recare più presto a casa. Egli riuscì infatti a mettere la locomotiva in moto, ma quando oltrepassati gli scambi, cercò di fermarla, non trovò la leva di comando, anzi accelerò la velocità della macchina. Fu allora che, impaurito, si gettò dal predellino per mettersi in salvo.

I segnali dati dalla stazione di Vievola vennero prontamente ricevuti anche a S. Dalmazzo, ma proprio mentre il capo-stazione usciva di corsa dal proprio ufficio, diretto agli scambi per far entrare la locomotiva in un binario morto, il bolide gli sopraggiungeva dinanzi. La locomotiva aveva impiegato circa 7 minuti a compiere i quindici chilometri che separano Vievola da San Dalmazzo, e infilava la linea su cui si trovava, in attesa della partenza, il treno viaggiatori proveniente da Cuneo.

Anche il macchinista della fatale locomotiva, certo Actis, e il fuochista Griffa, sono stati in un primo tempo tratti in arresto e sottoposti a interrogatorio, ma in seguito vennero rilasciati assieme all'Olivero, non avendo riscontrato a loro carico alcuna responsabilità colposa. L'istruttoria procede frattanto alacremente per il preciso accertamento delle responsabilità, ma su di essa viene mantenuto da parte dell'autorità giudiziaria il più assoluto riserbo. Anche l'amministrazione ferroviaria ha provveduto per proprio conto ad iniziare una inchiesta sul fatto.

All'Ospedale Civile di Cuneo, mentre le condizioni dell'operaio Lanza sono leggermente migliorate, permangono stazionarie quelle della signora Dalbò, che è continuamente assistita dal marito, il quale nell'urto ebbe a riportare anch'egli la frattura di una mano e rimase per parecchio tempo in preda a grave «choc» nervoso. Anche l'appuntato della guardia di finanza Giuseppe Ficile, che riportò la frattura di una gamba, va migliorando.

Incendia per vendetta un pascolo sul Mucrone

Biella, 25, notte.

Sulle pendici del monte Mucrone, in località Piano di Parigi, è stato appiccato il fuoco in diversi punti della brughiera. Le fiamme, alimentate dai piccoli arbusti e dal pascolo secco, hanno preso in breve vaste proporzioni e tutto accorrere molti volonterosi per circoscrivere il sinistro. Il maresciallo maggiore Demagistris, comandante la stazione dei carabinieri di Sordevolo, in una diligente inchiesta sul posto ha accertato che ad appiccare il fuoco è stato il possidente Giovanni Valcauda di Francesco, d'anni 39, da Sordevolo, in odio al proprietario dello alpi, il possidente Federico Maggia, per il suo rifiuto ad affittargli il pascolo stesso. Il Valcauda è stato deferito all'autorità giudiziaria.

Ingoia nel sonno la dentiera

Stradella, 25 notte.

Carlo Francesco Vercesi, di anni 23, da Montù Beccaria, ieri notte, mentre dormiva, ingoiava la dentiera composta di una placca metallica e di 2 denti. Alla Casa di Salute la dentiera venne localizzata presso lo stomaco. Il Vercesi sottoposto a un visto speciale, può ormai ritenersi fuori pericolo.

APPENDICE DELLA STAMPA (11)

Il Circo Fernandez

Grande romanzo poliziesco di H. GAYAR

— Sei aspettato?... — domandò Cenerentola, con un piccolo tremito nella voce.

— Aspettato?...

— Sì... Hai qualcuno in casa?... Degli amici?

— Degli amici? — ripetè Luigi, sorpreso dalla domanda. — Di quali amici intendi parlare?...

— Non so!... Dei Schombert, per esempio; i tuoi vecchi padroni...

I Schombert — il padre e la figlia — erano stati i direttori di un teatro ambulante del quale Roulaball aveva fatto parte per molto tempo.

Quel teatro — «il più grande chalet dei viaggi», come diceva il cartellone — rappresentava i vecchi drammi di D'Ennery e di Dumas padre, e per qualche tempo aveva fatto ottimi affari. Poi anche esso aveva subito le disastrose conseguenze della insostenibile concorrenza del cinematografo.

— Li vedi spesso i Schombert? — insistè Cenerentola.

— Il padre, di tanto in tanto.

— Eh!... Che m'importa del padre! — si lasciò sfuggire la fanciulla. — Non parlo di lui, ma della figlia, della bella Enrichetta...

— Ebbene!...

— Dicono che sia la tua... insomma, che viviate insieme...

La nube che oscurava il dolce viso di Cenerentola svanì di colpo, allo spontaneo scoppio di riso di Roulaball.

— Ah!... Ah!... Io, Roulaball coniugato?... Ma non t'ho detto poco fa che il mio grido di guerra è: «Libertà e indipendenza!»... Ma ne infischio, io, di Riri e di tutti gli altri!...

— Pure, l'hanno veduta con te, una domenica...

— Eh!... Se tu non mi avessi interrotto, a quest'ora ti avrei già detto tutto. Devi sapere, dunque, che il vecchio Schombert — papà Chon, come lo chiamo io — viene spesso, d'estate, a trovarmi... Vive con la figlia, giacchè, dopo il fallimento del teatro, quando eravamo insieme alla solita ginnastica... Tu lo ricordi, che Schombert è un vecchio compagno di mio padre e di Filoche... E' un bravo uomo...

— Non somiglia certo alla figlia!

— Oh!... E' cambiata... Molto cambiata!...

— Sì, da quando gli affari vanno male... Ma prima, che superbia!... E' vero che hanno venduto la baracca?

— No! I cavalli soltanto. Mangiavano troppo!... In quanto ad Enrichetta, viene qualche volta la domenica; ma non si trattiene che pochi minuti. Ha sempre da fare, la signorina! Come sai, lavora con la Duncan...

— Sì!... Le danze greche!... Un bel pretesto per esibirsi nude!...

— Nude?... Mai più!... In maglia, nel mal!...

— E la trovi bello tutto questo?

— Secondo i soggetti... Non consiglierei, per esempio, un costume simile a Mercedes la spagnuola. E poi, bisogna pur vivere, mio caro!... In quanto a Riri...

— Di nuovo Cenerentola si lasciò trasportare.

— Non voglio che la chiami Riri!...

— Poi, riprendendo subito, sorrise essa stessa della sua vivacità.

— Comprenderai, amico Pierrot, che io non pretendo certamente d'immischiarmi nei tuoi affari. Ma quella li non l'ho mai potuta soffrire!... Fin da quando eravamo insieme alla solita ginnastica... Tu lo ricordi, che smorfie, che superbia!...

— Sì... Mi ricordo di lei e mi ricordo anche di te. Sai come ti avevo battezzata?

— Come?

— *Madamigella Capriccio!* In questo somigliavi un po' a tuo padre, il signor Giacomo Sorbier, detto *Testa di ferro*. Naturalmente tu e Riri eravate spesso alle prese...

Cenerentola ora sorrideva al lontano ricordo.

— Una volta — mormorò — ci siamo anche battute...

— Sì... E ti ricordi come è andata a finire?

— Che cosa è successo?...

— E' successo che io ho cercato di separarvi, e voi mi siete saltate entrambe al collo... Sempre così, le donne!...

Cenerentola rise ancora, ripensando alla scena.

Poi, riprendendo il filo della conversazione, domandò:

— Intanto non mi hai ancora detto perchè hai tanta fretta di ritornare al paese...

— Ho tante cose da fare... Innanzi tutto, devo pensare al mio repertorio. Devi sapere che sto preparando un grande spettacolo di attualità, intitolato *Il Re Magi*, una féeria spettacolosa, con quattro cambiamenti di scena e cinquanta personaggi!... Poi ci sono le mie galline che mi aspettano...

— Le tue galline?... Tu hai delle galline?...

— Sì... e dei colombi e dei conigli... Tu sai che io amo le bestie... La mia casa è una specie di arca di Noè...

— E' strano — mormorò la fanciulla, che per la prima volta scopriva quel nuovo aspetto del temperamento del suo amico.

— Ti meraviglia — disse Luigi, che leggeva negli occhi della fanciulla — ti meraviglia che un saltimbanco, un vagabondo come me si metta a piantar cavoli e ad accudire al pollaio?... Eppure, la cosa è naturale. Devi sapere che io sono figlio di un uomo che per tutta la sua vita non ha fatto altro che girare il mondo, e di una brava campagnuola, che durante la sua vita non ha sognato che covate, pulcini e via dicendo... Io ho ereditato da entrambi... Con questa differenza, però: che essi non sono mai andati d'accordo, come ti è facile immaginare, mentre io vado sempre d'accordo con me stesso... Ma tu non puoi comprendere queste cose... Non devi, anzi...

— Io?... — mormorò l'orfana, con voce sorda.

Essa si rammentava, della strana impressione provata poco prima, scorgendo il gran viale della villa fiancheggiata da bianche statue.

(Continua)

Tutti gli sport in tutto il mondo

Schermitori sulla Costa Azzurra

Il torneo di Nizza conferma la sua regolarità

(Dal nostro inviato)

Nizza, 25.

Il Torneo di Nizza, studiato e perfezionato ogni anno nella sua formula, ha un solo scopo: quello di fare uscire l'uomo migliore. Il migliore era Cattiau e Cattiau ha vinto: la prova è dunque — almeno per quanto riguarda il primo classificato — delle più regolari. Dalla cronaca che, non soltanto per colpa del cronista, apparirà un po' confusionaria, avrete tutti i dati per ricostruire le fasi della battaglia: io vi dirò in breve degli uomini e delle loro prodezze, vi dirò di Cattiau e degli altri, ma lasciate che prima mi soffermi sugli italiani.

Veramente gli schermitori d'Italia stanno per cancellare dal vocabolario la parola impossibile. Sono venuti questa volta in pochi e senza i migliori; e quantunque il famosissimo Torneo di Nizza fosse quest'anno, dal punto di vista dei concorrenti, un po' al di sotto della sua fama, poche speranze potevamo avere di poter occupare i primi posti. Invece gli italiani hanno resistito in blocco fino al terzo giro, quando Ravinelli e Pezzana, pur portandosi onorevolmente, sono stati eliminati. Visconti, Terlizzi e Ragno hanno tenuto duro. Il primo è arrivato alla finale, senza bisogno di nessun *repêchage*; Terlizzi e Ragno si sono invece arrampicati ed hanno tirato un respiro quando si sono guadagnati uno degli invidiati posti d'onore in classifica.

Una volta, negli ultimi otto, era questione di cuore. Come classe un uomo solo ne aveva di più: Cattiau; nei riguardi degli altri tutte le possibilità erano aperte. I fratelli, come spesso accade a Nizza, ove la gara è nettamente individuale, uccidono i fratelli, e Ragno ha ceduto di fronte a Terlizzi, mentre Visconti, battuto da Piot, vedeva svanire ogni speranza di portarsi ai primissimi posti. Terlizzi resta solo. Combatte con l'animo che vince ogni battaglia, e dopo un epico duello riesce ad avere la meglio sull'ottimo Piot. Ormai è secondo. E perchè non primo? L'appetito vien mangiando. Per rendersi conto del gran cuore di Terlizzi basta pensare ad un fatto: due giorni fa Cattiau l'aveva battuto a Montecarlo per 5 a 0, giuocando come si giuoca con un ragazzo. Ieri sera il povero Cattiau nel *match* decisivo ha sudato sette camicie: Terlizzi è stato battuto, ma lo ha fatto... morire.

Qualche tempo fa mi ricordo di aver detto che Terlizzi, fiorettista in decadenza, ha doti mirabili di spadista. Non ho il coraggio di dire che per questo torneo abbia lavorato quanto e come si deve, ma affermo che alla spada è in netto progresso. Ha trovato la via che porta al risultato, e con la sua scherma, la sua scaltrezza e il suo coraggio potrà per molti anni ancora andare più avanti che indietro. Intanto egli ha la soddisfazione di essere secondo a Nizza: una classifica che nessun dilettante italiano ha mai ottenuta nei venti e più anni che si disputa il torneo.

Visconti è stato eccellente. Un punto di più o di meno, salvo quando si tratti del primo, a Nizza, può essere questione di fortuna, e Visconti in realtà ha tirato quasi benissimo. Un assalto specialmente mi piace ricordare: quello con Anchelle, che per stile, potenza e cavalleria vale da solo a rendere un uomo degno di ammirazione.

Sono contento anche che il povero Ragno sia arrivato alla finale. Non in tutti i *matches* è stato lo stesso, ma nel complesso ha meritato largamente l'onore della classifica. Nel confronto con i precedenti tornei in Francia, anche Ragno è in progresso. Questa volta è stato ammiratissimo.

Il vincitore non ha bisogno del fervorino di occasione. Cattiau spadista è — per me — superiore a Cattiau fiorettista. Vederlo tirare è una gioia: la sua guardia, la sua precisione, la sua astuzia, il suo buon umore fanno venire la voglia di battergli le mani. Cattiau non soltanto non ha fatto un *repêchage*, ma ha vinto facile tutti i suoi assalti, tranne forse quello con Terlizzi, in cui, malgrado il distacco, si è dovuto impegnare fino in fondo.

Dodivìers è invecchiato ma è sempre un artista. Con un foruncoletto sul collo anche lui — è la malattia di moda! — si è difeso bravamente anche se la mano è oggi più pronta delle gambe. Di Piot vi dissi molto bene in occasione della coppa Gautier Vignal, ed egli mi ha fatto onore, chè a Nizza è stato ad ogni momento uno schermitore eccellente. Anche Anchelle è rimasto quello che era: un tiratore classico, ma freddo e poco concludente. Quest'uomo che pareva promettere mari e monti è sempre lo stesso: il progresso non si vede.

Quest'anno, in mancanza di meglio, il massimo torneo spadistico di Europa ha avuto una quantità di concorrenti mediocri, e fino al terzo giro nessuna eliminazione degna di nota è avvenuta. Labattut se ne è andato al quarto e Bourdon con lui, ma il maestro parigino è diventato pesante ed ha palesato una assoluta mancanza di allenamento. Il più... ripescato di tutti è stato Prat, il monegasco ben noto in Italia. Battendo il buon combattente Olivier, si è assicurato un posto nella finale nella quale, del resto, non poteva fare di più.

Per la prima volta il torneo di Nizza si è disputato in due giornate, e per quanto meno pesante, è apparso sempre lungo. Se si considera poi quello che hanno fatto precedentemente i dilettanti italiani e francesi, i quali hanno partecipato alla «Coppa Vignal», vien voglia di domandarsi come abbiano fatto a resistere. Cattiau era morto di fatica, ma a quest'ora deve bere lo champagne nella nuova coppa di Higgins. Se legge quello che mi sono divertito a scrivere nel fondo, deve fare le più matte risate. Volete sapere che cosa gli ho scritto? Impossibile...

NEDO NADI.

Gli schermitori italiani e il distintivo olimpionico

La Confederazione nazionale italiana di scherma comunica la classifica degli schermitori italiani in base al distintivo olimpionico cui hanno diritto:

Nadi cav. uff. Nedo (distintivo d'oro con 5 strisce d'oro e 2 rosse); Puliti cav. Oreste (dist. oro, 3 strisce oro, 5 arg.); Nadi cav. Aldo (dist. oro, 2 strisce oro, 2 arg.); Bertinetti Marcello (dist. oro, 1 striscia oro, 4 arg.); Olivier Abelardo (dist. oro, 1 striscia oro, 4 arg.); Costantino Tommaso (dist. oro, 1 striscia oro, 1 arg.); Allocchio Antonio (dist. oro, 1 striscia oro); Balducci Baldo (dist. oro, 1 striscia oro); Urbani Dino (dist. oro, 1 striscia oro); Urbani Bino (dist. oro, 3 strisce arg.); Gaudini Giulio (dist. oro, 2 strisce arg.); Sarrocchi Giulio (dist. oro, 2 strisce arg.); Speciale Pietro (dist. oro, 2 strisce arg., 1 rosso); Anselmi Renzo (dist. oro, 1 striscia arg.); Basletta Giulio (id. id.); Canova Giovanni (id. id.); Chiavacci Giorgio (id. id.); Cocola Vincenzo (id. id.); Gargano Francesco (id. id.); Moricca Oreste (id. id.); Pessina Giorgio (id. id.); Pignotti Ugo (id. id.); Terlizzi Rodolfo (id., 3 strisce rosse); Agostoni Carlo (dist. oro); Palazzini Guido (id.); Cornaggia Giancarlo (id.); Guaragna Gioacchino (id.); Marazzi Andrea (id.); Minoli Renzo (id.); Riccardi Franco (id.); Santelli Giorgio (id.); Thaon di Revel Paolo (id.); Nowak Riccardo (dist. arg., 3 strisce arg.); Caccherini Santi (id., 1 striscia arg.); Compagna Renzo (id. id.); Marzi Gustavo (id. id.); Diana Dino (id., 3 strisce rosse); Cesarano Federico (id. id.); Alaimo Eduardo (id., 1 striscia rossa); Carnini Dante (id. id.); Boni Aldo (dist. arg.); Cuomo Luigi (id.); De Vecchi Arturo (id.); Mangiarotti Giuseppe (id.); Pirzio-Biroli Aless.

Lo sport nelle università inglesi, specie il canottaggio, non è riservato solo agli studenti, ma trova ferventi cultrici anche tra le studentesse, che non ne sono meno entusiaste dei pro pri compagni. Nella fotografia che pubblichiamo è ritratto il «quattro con timoniere» dell'Università di Reading che ha ottenuto una brillante vittoria sull'equipaggio femminile dell'Università di Oxford.

L'APERTURA DELLA STAGIONE CICLISTICA

La Milano-San Remo e Girardengo

Ogni anno, al rinnovarsi della stagione, o poco prima del passaggio ufficiale dall'inverno alla primavera, o poco dopo, sboccia colle primule la «San Remo». Diciamo, così, brevemente, queste due sole parole, sicuri che tutti gli sportivi — quelli che vivono pressochè sempre «sotto pressione», come i platonici sedentari — ci intenderanno a meraviglia. Avviene spesso che quando si attacca, quel certo giorno della gara, lo sperone del Turchino — un passo che Napoleone non ha valicato per vincere a Marengo, ma che è diventato assai più celebre del San Bernardo nel corredo di storia patria di parecchia gioventù moderna — avviene dunque che sul versante piemontese si ritrovi ancora qualche lingua di neve. E' l'ultimo segno dell'inverno e non può essere che in Piemonte. Oltre il tunnel, la Liguria si affaccia con un viso sorridente: per solito essa regala un cielo d'un azzurro tersissimo, e i clivi del monte man mano che si scende più verso Voltri vanno impezzandosi di chiazze dai più svariati colori. E' il saluto della primavera alla San Remo. La metropoli lombarda, lasciata al mattino tra la nebbia dei suoi canali, è già lontana: dal Turchino a San Remo la Liguria offre tutte le sue meraviglie, senza parsimonia. E così Arenzano anticipa colle palme e gli eucaliptus dei suoi viali le bellezze che ci regaleranno Alassio e San Remo. Gli ulivi dei piani d'Invrea ci accompagneranno sotto una volta tutta verde verso Varazze; la strada a montagne russe che per Savona ci porterà a Capo Noli, Capo Mele, Capo Berta ci lascierà ammirare la distesa del Mar Tirreno che non abbandoneremo più fino alla meta.

Storia sempre nuova

La pianura lombarda... il Turchino... la riviera: da ventidue anni questo è l'itinerario di una battaglia che si svolge senza soste e che, appunto perchè è la prima, ogni anno è la più attesa, la più seguita, la più clamorosa. La Milano-San Remo non è la «decana» delle corse italiane, ma è senza dubbio quella che brilla per un maggior fascino ed è anche quella più ricca di storia: si può dire che ogni anno essa ci ha dato la sua vicenda caratteristica per cui ogni disputa ha costituito un capitolo inedito rispetto ai precedenti, sicuramente diverso rispetto ai successivi.

La San Remo è nota per la «calata» tra noi degli squadroni transalpini. E se le dogane non costituissero una barriera più alta dei monti che dividono le nazioni, noi rivedremmo ancora i rappresentanti dell'industria straniera contendere ai nostri un primato che fa gola anche oltr'Alpi. E' la prima corsa classica d'Europa, quella che apre la serie delle ostilità ciclistiche su strada. E la sua importanza non scema anche se da qualche tempo solo gli italiani si dànno battaglia per la vittoria. Gli italiani bastano da soli a costruire la loro gloria, essi che non sdegneranno di andar ad incontrare i franco-belgi in aprile, in luglio, in paese in casa loro. Andiamo a ritroso di ventitre anni. Il battesimo: 1907. Da noi un idolo, un nome che era motivo di orgoglio, di esaltazione, di sconfinata speranza: Gerbi. I forestieri atleti famosi: Petit Breton..., Garrigou... Gli italiani ricordano assai bene Petit Breton, la cui figura colpiva la fantasia popolare come il ricordo di quegli eroi che Dumas e Rostand hanno reso celebri dopo averli vestiti di romanticismo, di romanzesco e di cavalleria. E del romantico e del cavaliere aveva lo smalto Petit Breton. Questo nome nascondeva la vera personalità di Luciano Mazan nato in Argentina e divenuto come «Piccolo Bretone» moschettiere del ciclismo gallico.

Il «piccolo bretone» vinse la prima San Remo e il «diavolo rosso» non potè che piegare Garrigou. Era la prima e definitiva sconfitta dell'astigiano nella San Remo. Fu per lui una corsa stregata e senza fortuna. L'anno successivo vinse il belga Van Houwaerte, rude come gli scogli che proteggono la sua Fiandre. A Ganna toccava di fronte a lui, la sorte di Gerbi: secondo, davanti al francese Pottier. 1909: un italiano finalmente è primo a San Remo. Ganna si lascia alle spalle il francese Georget e il connazionale Cuniolo. Fu una rondine senza primavera, 1910: un francese: Christophe; 1911: un francese ancora: Garrigou. 1912: un altro francese: Henry Pelissier, 1913: un belga: Defraye. Nel 1914 un italiano, il lombardo Agostoni rompe l'incantesimo. Il francese Gruppelandt non giunse che terzo. Negli anni della guerra vincono Corlaita (1915), Belloni (1917) e Girardengo (1918). Furono corse riservate ai nostri corridori soltanto. Nel 1919, la prima prova del dopo guerra, a ranghi meno incompleti degli anni precedenti, tocca al torinese Gremo la vittoria; nel 1920 è Belloni che batte Pélissier e Girardengo. Il Campionissimo vinceva per la seconda volta nel 1921, e poi nel '23, nel '25, nel '26 e nel '28. Brunero era vittorioso nel '22, Linari nel '24, Chesi nel '27 e Binda nel 1929. Quattro francesi e due belgi hanno vinto la San Remo; sedici volte gli italiani hanno scritto il loro nome nel libro d'oro. Per ben sei volte Girardengo. Questa, si può dire è stata la corsa del Novese.

La «corsa» del Campionissimo

La «sua corsa», quella che frutta di più alle Case e di più al corridore, che raddoppia quasi l'ordinario compenso che le Case corrispondono. I lauri della S. Remo hanno redimento le bacche dorate. Quest'anno Girardengo vuole che una volta di più il *lever de rideau* della stagione ciclistica sia in suo onore. Egli sarà alla ribalta per cogliere ancora gli applausi della folla che non lo ha dimenticato e che lo segue tuttora con visibile simpatia.

E non è senza significato che l'uomo che si ostina a non invecchiare dia il spunto alla lotta di questo rinnovantesi motivo primaverile. La domanda è: Sarà il suo un volo d'aquila o un sommesso canto del cigno?

L'interrogativo vale ben l'attesa febbrile per la disputa della corsa più ricca di fascino e di memorie del ciclismo italiano. E non è di per sè sbalorditivo che un uomo, il cui nome si trova come vittorioso dodici anni or sono, possa costituire il motivo centrale di un duello che egli ingaggerà, oberato di trentasette primavere, contro gli atleti di una nuova generazione?

CARLO TRABUCCO.

Galetti alla San Remo?

La probabile partecipazione di Wauters e Merviel

Varazze, 25 notte.

Una notizia che non potrà non destare certa sorpresa è quella della partecipazione di Carlo Galetti, ex grande *routier* ed eterno innamorato della bicicletta, alla Milano-San Remo. C'è da stropicciarsi gli occhi e da non credere alle nostre orecchie; e saremmo dell'avviso di coloro che non prestano fede a tanto prodigio, se non avessimo incontrato l'altro ieri sulla Colletta il milanese, tutto intento ad arrancare su per lo strappo che da Arenzano porta a Varazze. Il milanese, giunto in vetta, ha messo piede a terra per chiedere un po' d'acqua a una casa che fiancheggia la strada. Lo abbiamo colto al varco: «Come mai da queste parti?» (era logico pensare che per fare una gita di piacere la «vecchia gloria» avrebbe potuto scegliere anche una mèta più prossima a Milano). Galetti ci ha risposto che era in «prova» sul percorso. Una gara quella della San Remo che non gli ha mai portato fortuna. Galetti l'ha tentata più di una volta la «classica» d'apertura, ma non ha potuto fare di meglio che conquistare un secondo posto in tutto e per tutto: fu nel 1914, quando la corsa venne vinta da Agostoni. E senza tante reticenze, il vincitore dei tre Giri d'Italia e di due Milano-Roma, ha dichiarato che domenica mattina sarà a Milano allo *start* per quella che pensa possa anche essere la sua non ultima gara dell'anno.

Dopo il breve colloquio, Galetti ha inforcato la bicicletta ed è proseguito per Varazze, per raggiungere la villa di Girardengo ed essere suo ospite. Nel prendere congedo ci ha lanciato queste parole che sono tutto un programma: «*Il dì d'in cocu, se ven pù nece*». Il che voleva significare abbastanza esplicitamente che non era il caso di dubitare dei giovanili propositi del quarantaseienne Carlo Galetti.

La rappresentanza straniera sarà quest'anno assai ridotta. Tramontata la possibilità che a contendere la vittoria ai nostri assi fosse anche Bonsse, si annunzia come certa la partecipazione del belga Wauters, che fu la rivelazione con Hamerlynk, lo scorso anno, del ciclismo belga. Il giovane vallone prese parte anche al campionato del mondo a Zurigo con Dervaes e Bonsse nella rappresentativa belga. La Francia sarà rappresentata probabilmente da Merviel, l'ex olimpionico francese che disputò assieme a Duyen e Brossy il campionato del mondo, che si corse in Italia sul percorso Milano-Torino.

Un grande raid automobilistico

Da Torino a Tripoli via Gibilterra

Tripoli, 25, notte.

Sono giunti in questi giorni a Tripoli due giovani appartenenti a nobili famiglie torinesi, i quali, anzichè attraverso la comune via marittima od a quella aerea, più rapida, hanno voluto venire in Tripolitania percorrendo quella tanto più lunga, ma oltremodo interessante, che si svolge via terra, limitando la traversata marittima al minimo indispensabile, cioè allo stretto di Gibilterra.

I due arditi turisti sono il barone Piero Casana ed il conte Guglielmo Moriondo, che, partiti da Torino il 23 gennaio scorso, attraversarono la Francia meridionale, la Spagna, il Marocco, l'Algeria e la Tunisia, e giunsero giorni addietro a Tripoli, mèta del loro viaggio africano, ma non del raid automobilistico. Infatti essi, dopo aver visitato la nostra Colonia, intendono, quando sbarcheranno a Siracusa, riprendere il viaggio colla loro macchina attraverso la Sicilia e le altre regioni italiane, che visiteranno, per giungere a Torino dopo aver percorso circa altri 3000 Km. da aggiungersi agli 8000 e più ora compiuti per arrivare fin qui.

E' la prima volta che una automobile arriva a Tripoli percorrendo questo tragitto, perciò, data la singolarità della cosa, abbiamo voluto avvicinare i due simpaticissimi giovani ed avere qualche impressione sul lungo raid. Nulla di speciale, ci hanno detto, italiandosi, non d'un viaggio particolarmente difficoltoso, ma semplicemente d'un raid fatto a puro scopo dilettevole, quindi senza alcuna premura di giungere un giorno prima piuttosto che uno dopo, nè alcuna preoccupazione di percorrere la via più breve.

In ogni città di particolare importanza, ci hanno aggiunto, si sono fermati per visitare le principali caratteristiche, allungando quand'era necessario, il loro viaggio. Sono passati da Nizza, Marsiglia, Montpellier, quindi, valicando i Pirenei, sono giunti in Spagna. Hanno visitato Barcellona, quindi Saragozza e Madrid; hanno proseguito poi nel loro viaggio visitando Toledo, Cordoba, Siviglia, Granata e Malaga recandosi ad Algesiras sullo Stretto di Gibilterra, donde si sono imbarcati per la traversata fino a Ceuta. Giunti in questa prima città marocchina, hanno subito proseguito per Tetuan ove hanno pernottato. L'indomani riprendevano il cammino portandosi a Tangeri e di qui attraverso il suggestivo paesaggio marocchino, continuavano fino a Casablanca. Noi non facciamo qui che riprodurre il loro itinerario, sorvolando sulle bellezze del viaggio e sulla graduale trasformazione di ambienti, di colori e di costumi. Da Casablanca il barone Casana ed il conte Moriondo hanno fatto una lunga puntata nelle regioni meridionali del Marocco giungendo fino a Marrakesch, e ritornando quindi a Casablanca donde riprendevano il viaggio per Meknes e Fez e continuando poi per l'Algeria, attraverso le tappe di Oujda, Orano ed Algeri. Invece di continuare lungo la costa, essi hanno preferito procedere verso l'interno percorrendo un lungo tratto in zona desertica spingendosi fino all'oasi di Biskra donde, poi, risalivano verso la zona costiera fino a Costantina, continuando di qui per Bona e Tunisi. Dopo una visita ai luoghi più interessanti della Tunisia, riprendevano il raid e, per Sfax e Gabes, giungevano in Tripolitania, percorrendone la zona occidentale attraverso un bellissimo paesaggio cosparso di grandi e folte oasi, fino a Tripoli. Della nostra Colonia mediterranea hanno riportato un'impressione che non è per nulla inferiore a quella avuta negli altri paesi nord-Africani, confermando come la Tripolitania offra un interesse turistico grandissimo.

G. Z. D.

Sui campi di neve

Due gare a Bardonecchia

Il convegno dell'Uget e la Coppa Spa

Domenica prossima l'Uget indice a Bardonecchia il suo annuale Convegno sciistico intersezionale. Al Convegno interverranno le rappresentanze delle sette sezioni dell'Uget e nell'occasione si svolgeranno le gare per la disputa del titolo di campione sociale sciatore. Le prove in programma sono le seguenti: Gara di fondo per seniores e juniores su di un percorso di Km. 12, con un dislivello di m. 500 circa; Gara di mezzofondo per principianti e signorine, con un percorso di Km. 4, dislivello m. 300; Gara di stile in discesa (slalom).

Per la gara di fondo, oltre ad altri numerosi premi, è in palio una grande coppa di argento (challenge triennale), da assegnarsi alla Sezione dell'Uget (esclusa la Sede Centrale) che avrà il maggior numero di classificati nei primi dieci. Inoltre alla Sezione che muoverà il maggior numero di partecipanti al Convegno verrà assegnata un'artistica Targa, dono del signor Sourdi, presidente dell'Uget.

Le gare sono riservate ai soci dell'Uget e le iscrizioni, gratuite, devono pervenire entro giovedì 27 marzo, alla Sede Centrale, Commissione Alpinismo invernale, via Lagrange, 23.

Il G. S. Spa indice ed organizza pure per domenica prossima a Bardonecchia, una gara sciistica per la disputa della Coppa G. S. Spa. La prova, che è riservata esclusivamente agli sciatori cittadini, promette di riuscire fra le più interessanti della stagione, data l'assicurata presenza dei migliori elementi di Torino e di Milano. D'altra parte le condizioni della neve, tuttora abbondante nella conca di Bardonecchia, assicurano un regolare svolgimento della prova.

La gara avrà un percorso di Km. 18 con un dislivello di m. 500 circa. Sono stati stabiliti dei premi individuali fino al 15.o classificato: primi consistenti in sci, medaglie d'oro, d'argento, ecc. Alla Società escursionistica cittadina col maggior numero di classificati nei primi dieci verrà assegnata la Coppa G. S. Spa (definitiva), per il gruppo aziendale col maggior numero di classificati in tempo massimo, è invece stabilita la Targa Lombardi. La Società organizzatrice non concorre a quest'ultima premiale. Le iscrizioni si ricevono presso il G. S. Spa, via Garibaldi 22, fino a venerdì sera 28 corrente, alle ore 22. La partenza della gara sarà data alle ore 10.

Le corse al galoppo

Alle Cascine

Firenze, 25 notte.

Eccovi i risultati delle corse al galoppo svoltesi oggi all'Ippodromo delle Cascine.

Premio della Signoria (L. 4000, m. 1600) — 1. Aosta (45, montata dal proprietario) del ten. A. Rambaldi; 2. Sertinoni; 3. Seti. Non piazzati: Perle d'Espagne e Piacenza. Una lungh. e mezza, corta testa. Tot. L. 20,50; 7,00; 6.

Premio dell'Orsagna (L. 5000, m. 1800) — 1. Abbadia (52, Gobellini) di Ser Orifo; 2. Tiziana; 3. Villanova. Una testa, mezza lungh. Tot. L. 7.

Premio del Min. lavo dell'Agricoltura (L. 8000, m. 1200) — 1. Faggio di Siena (62, Orsini) dell'avv. Cadenti; 2. Bragadino; 3. Ischia. N. P.: Inavolata. Corto naso, tre lungh., una lungh. Tot. L. 14; 7; 6.50.

Premio dell'Isola (L. 10.000, m. 2200) — 1. Diamine (54 ½, Sumner) dell'avv. Mancini; 2. Cerchioli; 3. Carignano. N. P.: Dora di Toledo, Montaperti e Via a Via. Una incoll., una incoll. Tot. L. 11; 5,50; 10,50.

Premio Pesa (L. 6000, m. 1600) — 1. Istrice (56, Benvenuti) del Razzo Sergardi; 2. Sultan; 3. Montecristo. N. P.: Callis e Pienza. Due lungh., due lungh.; tre lungh. Totalizzatore L. 16,50; 9,50; 7,50.

Premio Settignano (L. 7000, m. 1600) — 1. Aglio (56 ½, Benson) del cav. uff. Boni; 2. Justine; 3. Bono. N. P.: Poliziano e Brixia. Una lungh., mezza lungh., due lungh. Totalizzatore L. 12,50; 6,50; 7.

Il campionato calcistico mondiale a quadri ridotti

Montevideo, 25 notte.

(A. A.). L'annunzio ufficiale pervenuto alla Federazione calcistica uruguayana dell'astensione dell'Italia dal campionato mondiale, ha, su tutte le astensioni annunciate, prodotto una forte delusione nei Circoli sportivi dell'Uruguay.

A ricevere gli azzurri d'Italia si sarebbero messi — scrive l'organo della Federazione uruguayana di foot-ball — tutti gli italiani residenti nelle più remote e lontane regioni dell'Uruguay: i fratelli italiani avrebbero incitato i connazionali con passione quando essi fossero scesi sul terreno della grande giostra mondiale.

Gli organizzatori uruguayani, sebbene il tempo utile per le iscrizioni sia ufficialmente scaduto, stanno facendo ponti d'oro alle uniche Nazioni che ancora non si sono pronunziate sulla partecipazione o meno al campionato, e cioè la Cecoslovacchia e l'Ungheria. Tanto la nazionale cecoslovacca quanto la nazionale ungherese — a quanto qui si assicura — non sono aliene dall'intervenire al torneo montevideano. Ad esse sarà fatto un finanziamento adeguato per le spese di dislocamento e di soggiorno in America.

Tutti i lavori progettati, compreso l'immenso Stadio capace di contenere 130 mila spettatori, saranno ultimati a tempo in modo da offrire agli appassionati che si daranno convegno in questa città tutte le comodità possibili. Grandi parchi automobilistici, raccordi e comunicazioni stradali permetteranno alla folla un rapido e ordinato afflusso e disaffluire dai campi delle competizioni.

Nel contempo procede pure alacremente il lavoro organizzativo del grande raid automobilistico Rio de Janeiro-Montevideo, al quale parteciperanno oltre duemila macchine.

La riunione pugilistica cuneese

Cuneo, 25 notte.

Si è svolta stasera al nostro teatro Toselli, gentilmente concesso dal Podestà gr. uff. G. B. Imberti, l'annunziata serata pugilistica con l'intervento del campione di Europa dei pesi medio-massimi Michele Bonaglia, che ha sostenuto un combattimento di due riprese contro il veneto Colognato. Nella riunione si sono avuti altri quattro interessanti matches di boxe tra dilettanti piemontesi. Alle competizioni pugilistiche sono seguiti due interessanti incontri di lotta greco-romana. Michele Bonaglia è giunto da noi alle 18, ed è stato fatto segno a vivissime accoglienze da parte di numerose persone convenute ad attenderlo alla stazione. L'intero introito della serata è stato devoluto a favore dei cuneesi danneggiati nella recente alluvione del Midi. La cittadinanza ha risposto con entusiasmo all'appello e stasera il teatro Toselli era esaurito. L'assalto accademico di Bonaglia con Colognato è riuscito interessante. Ha egualmente interessato il folto pubblico per la sua combattività l'incontro tra Saettone e Bonadio, concluso con la vittoria di quest'ultimo. Tutti gli incontri sono stati arbitrati dal Rag. Bonino, della Federazione Pugilistica Italiana.

Eccovi i particolari della serata:

Pesi mosca: Varino (Gruppo Sportivo Spa) batte Rosso (Associazione Pugilistica Torinese).

Pesi piuma: Tonella (Gruppo Sportivo Spa) e Mulattieri (Associazione Pugilistica Torinese) match nullo; Capusso (Gruppo Sportivo Spa) e Cortano (Associazione Pugilistica Torinese) match nullo.

Pesi medio leggeri: Bonadio (Gruppo Sportivo Spa) batte Saettone (Associazione Pugilistica Torinese).

Gli incontri di lotta greco-romana hanno dato i seguenti risultati: Sereno Oronzo b. Tomos Gino all'11.o minuto per cintura indietro; Stroppiana Maggiorino e Bergia fanno match nullo.

Varani fa match pari a Rosario

Rosario, 25 notte.

(A. A.) Sul ring dello Stadio Rosarino il peso mosca romano Varani Mario si è incontrato col pugilatore argentino di uguale categoria Capiello. Il combattimento di Varani è stato sottolineato da frequenti applausi da parte della folla che gremiva lo Stadio in ogni ordine di posti. L'incontro è stato interessantissimo: i due atleti hanno combattuto, con ardore senza però che sia risultata netta e precisa la superiorità dell'uno sull'altro, cosicchè il giudice ha emesso un verdetto di parità. Il verdetto è stato accolto dagli spettatori con vivi applausi.

Una vittoria di Quadrini in America

New York, 25 notte.

Ha avuto luogo un incontro di boxe fra i pugilisti Quadrini, italiano, e Eddie Cool di Filadelfia. L'incontro che doveva svolgersi in 10 riprese è terminato con la vittoria di Quadrini che ha messo k. o. l'avversario alla prima ripresa.

Risko batte Campolo

New York, 25 notte.

Ieri sera, a Madison Square Garden, Risko ha battuto ai punti Campolo, in una partita di dieci riprese. La decisione dell'arbitro però non ha soddisfatto. Gli esperti del *ring* che assistevano alla partita affermano che è ingiusta, poichè Campolo risultò superiore all'avversario in cinque riprese, mentre l'austriaco ne vinse tre e le altre due si chiusero alla pari.

Lotta

La terza gara incoraggiamento

Le finali della terza gara del torneo incoraggiamento di lotta greco-romana hanno dato luogo ad interessanti combattimenti.

La Giuria era formata da Gribaudo, Bertolone e Damiano. Arbitrarono: Stasi, Frecchio e Palmiero. Funzionarono da giurati: Micli, dott. Trabino, Sordi, Breccia. Ecco le classifiche:

Pesi gallo: 1. Ravizza Emanuele (U. S. Atalanta); 2. Cenino (U. S. Madonna Campagna); 3. Polastri; 4. Vietti.

Pesi piuma: 1. Mejani Giuseppe (S. C. Biagio Nazzaro); 2. Rotoni (S. C. Mad. Campagna); 3. Garnerone (Michelin); 4. Destefanis.

Pesi medio-leggeri: 1. Bertolè (S. C. Mad. Campagna); 2. Gaudacci (S. C. Biagio Nazzaro); 3. Tero (Palatino).

Pesi leggeri: 1. Castagneri Mario (S. C. Palatino); 2. Bianchi (Michelin); 3. Barberis (S. C. Biagio Nazzaro).

Pesi medi: 1. Monti Fioravanti (U. S. Mad. Campagna); 2. Sprino Carlo (id.); 3. Devietti Vittorio (id.).

Classifica per Società: 1. S. C. Madonna Campagna, punti 16; 2. S. C. Biagio Nazzaro, p. 6; 3. S. C. Palatino, p. 4; Michelin ed Atalanta 3 punti.

In memoria di Battista Bottalla

Questa sera alle ore 21, nel salone della Colonia Biellese in via S. Teresa 20, verrà commemorato il pilota aviatore Giovanni Battista Bottalla, gloriosamente caduto. La Colonia Biellese, nell'invitare tutti i soci, ringrazia quegli amici ed ammiratori che con la loro presenza vorranno onorare la cerimonia. La commemorazione verrà tenuta dal socio dott. Piero Negro.

CRONACA CITTADINA

Nella Federazione Fascista

Il plauso di S. E. Bottai alle Camicie Nere torinesi - Il Fascio di Chivasso - La lampada votiva per i Caduti.

S. E. Bottai ha inviato il seguente telegramma:

« *Bianchi-Mina, Segretario Federale di Torino — Rientrato a Roma, il mio primo pensiero si rivolge grato e commosso ai Camerati Torinesi per le cordiali accoglienze tributatemi e per la dimostrazione offertami della loro perfetta fusione negli spiriti, della precisa comprensione, della decisa volontà di progredire sotto la vostra saggia guida. Alala. — F.to: Bottai* ».

Dopo l'assemblea tenuta il 23 marzo u. s., nel Teatro Alfieri, dalle vecchie e giovani Camicie Nere Torinesi, e dopo l'entusiastica disciplina da esse mostrata, l'elogio di S. E. Bottai è premio che deve spronare tutto il Fascismo Torinese a nuove e sempre più salde affermazioni.

Il Segretario Federale ha iniziato le visite ai Fasci provinciali, visite che cominceranno da quelli più importanti per continuare, in seguito, in tutti gli altri Fasci.

Nell'assemblea del Fascio di Chivasso, il Segretario Federale è intervenuto con il camerata gollardo Farina, vice-Segretario del Fascio di Torino, e con il Camerata C. F. di Revel, Ispettore Federale.

Ai camerati di Chivasso il Segretario Federale ha riferito intorno al lavoro sino ad oggi compiuto precisando poi i nuovi compiti. Quindi il Segretario Federale ha presieduto una riunione del Direttorio di quel Fascio.

La lapide recante i nomi degli eroici Caduti del Fascismo Torinese la quale, come è noto, è nell'atrio della Casa Littoria, da oggi sarà perennemente illuminata da una artistica lampada votiva donata dal Camerata Colonnello nob. Carlo Bosetti cui il Segretario Federale esprime la gratitudine delle Camicie Nere Torinesi.

Un telegramma di S. E. Bottai a S. E. il Prefetto

S. E. il Ministro delle Corporazioni ha inviato il seguente telegramma a S. E. il Prefetto:

« A lei e suoi collaboratori Consiglio Provinciale Economia e in genere alle Autorità tutta codesta nobilissima Provincia mio vivo fervido ringraziamento cortese usatemi occasione mia visita Torino. Ossequi. - *Bottai.* ».

L'on. Basile

E' giunto da Mantova, dove si era recato a celebrare l'XI Annuale della fondazione dei Fasci, l'on. Basile, membro del Direttorio del Partito Nazionale Fascista.

I Medici ospitalieri radunati in assemblea

Nel salone dell'Associazione Fascista del Pubblico Impiego si sono riuniti in assemblea i medici ospitalieri. Presiedeva l'importante adunata il segretario provinciale comm. Coniglione Stella, assistito dal segretario del gruppo prof. Jachia. Era presente, quale rappresentante della Sezione Tecnica del Sindacato il prof. Pesci. Il segretario provinciale rivolgendo il suo saluto agli intervenuti, ha illustrato gli scopi e l'azione dell'Associazione, che agisce in cordiale collaborazione coi dirigenti delle Istituzioni Ospitaliere ed è validamente appoggiata nel la sua azione dalle autorità governative e dalle gerarchie del Partito. « Nell'Associazione, egli ha detto, troveranno perciò i medici ospitalieri l'organo più adatto a tutelarli nel periodo di trasformazione dell'organizzazione dell'assistenza sanitaria pubblica. Nella Provincia di Torino e principalmente in Torino è mio preciso intendimento affrontare in pieno, per risolverli, i vari e delicati problemi che da tempo interessano la benemerita classe dei medici ospitalieri. Non vogliamo, proseguì il comm. Coniglione Stella, con le nostre richieste, premere sui bilanci delle amministrazioni ospedaliere e tanto meno intaccarli, siamo solo ben decisi a reclamare che la figura di Ente di beneficenza dell'Ospedale ritorni ad essere rapidamente tale ed a tutti gli effetti, a voler meglio precisare la posizione morale ed economica dei medici ospedalieri di fronte al loro avvenire ed a tutelare tutto quanto possa avere attinenza con la carriera dei giovani medici ospedalieri, che tanto a cuore stanno a questa Segreteria provinciale ».

Il segretario del gruppo, in una breve relazione, ha esposto quanto ha fatto l'Associazione intervenendo, a proposito di concorsi, di retribuzione, per le cure agli assicurati, di discussioni sul titolo di specialista, essendo sempre in pieno accordo colle altre organizzazioni sanitarie. Ordine dei Medici e Sindacato Medici Liberi Professionisti. Aperta la discussione sui temi proposti per il prossimo Congresso Nazionale, che si terrà a Roma il 30 corr., il prof. Pesci lesse all'assemblea la sua relazione sull'ordinamento degli ospedali e sulla figura giuridica del medico ospitaliero. La discussione si svolse serena ed elevata: presero la parola Tirelli, Malan, Camera, Jachia, Quarelli, Grignolo, Ferraris e Baroni. L'assemblea concluse i suoi lavori, designando quali delegati al Congresso i prof.: Pesci, Jachia, Camera, Quarelli, dando loro mandato di sostenere nell'interesse della categoria la necessità di carriera e pensione adeguata. L'assemblea fu favorevole alla istituzione dei direttori tecnici negli ospedali e fece voti per l'unificazione e provincializzazione delle varie opere Pie che hanno funzione ospitaliera.

Il prof. Pesci ancora informò l'assemblea del progetto dell'istituzione dell'internato ospitaliero per gli studenti degli ultimi corsi universitari.

Il comm. Coniglione Stella, sciogliendo l'assemblea, si è compiaciuto dell'elevata discussione ed ha espresso voti per la buona riuscita del Congresso, preannunziando la prossima convocazione d'una nuova adunanza, per la relazione sull'opera compiuta dai delegati al Congresso e per la nomina del Direttorio del gruppo.

Ufficio di collocamento

L'Ufficio Provinciale di collocamento dei prestatori d'opera addetti all'industria (corso Galileo Ferraris, 12) comunica:

« Cercansi: 1 tappezziere in stoffa (provvisorio); 1 saldatore autogeno specializzato per alluminio; 1 tornitore lastraiore (repousseur) anni 20-25; 3 verniciatori a pennello; 1 operaio per riparazioni sedie vimini; 1 stiratrice a nuovo; 1 pieghettatrice a macchina; 3 lavoranti confezioniste di prima categoria (fantasia); 1 lavorante sartoria uomo; recoutreuse calze organzino da donna; 2 ragazze anni 15-16 orfane di guerra; 2 donne anni [illegible] per lavori in genere (vitto ed alloggio) di buona condotta; 3 donne (squadra) ».

Il contratto integrativo dei portieri

Il Sindacato Interprovinciale Fascista Portieri comunica:

« Per porre argine alle insistenti e numerose domande di spiegazioni che giornalmente pervengono dalla categoria sul contratto di lavoro, il Sindacato Interprovinciale Portieri rende noto che in questi giorni, non essendo stato possibile raggiungere l'accordo sulle tabelle paghe, la definizione della vertenza è stata demandata alle superiori gerarchie.

« S'invitano tutti i portieri delle case di lusso e signorili a voler passare, senza indugio, presso la Segreteria per comunicazioni importanti.

« A giorni, pel tramite dei fiduciari del Sindacato, saranno distribuiti ai portieri, che non risposero lo scorso anno, dei moduli statistici che dovranno, entro il termine fissato, essere riempiti e trasmessi alla Segreteria del Sindacato. Tutti gli organizzati devono poi immediatamente segnalare le vertenze, per tentare in tempo la composizione sindacale attraverso le organizzazioni interessate, come prescrive la legge, prima di adire la Magistratura del Lavoro.

Quei pochi portieri ancora sprovvisti del libretto d'invalidità e vecchiaia sono invitati a darne avviso al Sindacato per regolare la loro posizione. Si rammenta che il portiere non è tenuto, per alcun titolo, a versare cauzioni di sorta. Tutti i portieri i cui locali non si trovassero nelle precise condizioni previste dal regolamento d'igiene devono darne segnalazione al Sindacato con la massima sollecitudine ».

L'Associazione fascista tra proprietari di fabbricati del Piemonte comunica:

« Risulta che malgrado ripetuti inviti loro rivolti, molti proprietari di fabbricati non hanno ancora provveduto ad assicurare i loro portinai contro l'invalidità e vecchiaia, e che giustamente la direzione della locale Cassa di Previdenza, intende elevare accertamenti contravvenzionali nei confronti dei ritardatari. Ad evitare si possano creare equivoci, questo commissario rivolge ora l'invito a tutti i proprietari, associati e non, a voler prontamente regolarizzare la posizione dei loro portinai, avvertendo che l'assicurazione spontanea si potrà ottenere a condizioni più favorevoli, dato che gli arretrati sono, per legge, ad esclusivo carico del datore di lavoro ».

La Fiera Pasquale

I Sindacati del Commercio comunicano:

Si avvisano i rivenditori ambulanti, che per gentile concessione del Podestà quest'anno la Fiera Pasquale sarà tenuta dal 28 c. m. al 20 Aprile p. v., in corso Vittorio Emanuele II, nel luogo stesso ove si svolse la Fiera Natalizia.

L'assegnazione dei posteggi sarà fatta giovedì 27 corrente e giorni seguenti, dalle ore 11 alle 12 e dalle ore 16 alle 17, in corso Vittorio Emanuele - Galleria Nazionale.

La riforma daziaria
e le sue benefiche conseguenze

L'interessamento del pubblico per la riforma daziaria, aumenta in ragione diretta dell'avvicinarsi della data stabilita per l'eliminazione delle barriere nei Comuni chiusi e il rimaneggiamento del sistema di esazione nei Comuni aperti. Come in tutte le cose di questo mondo, però, dopo il primo entusiasmo, qualche accenno di scetticismo tenta farsi strada, non già per contrastare la bontà del provvedimento, ma per accentuarne quelli che potrebbero essere i lati negativi. Ora è bene intendersi con chiarezza: la riforma, come diceva ieri l'altro S. E. il Prefetto Maggioni all'adunata dei Podestà, rappresenta un atto di civile progresso e, passato il periodo di assestamento, è destinata ad apportare benefici notevoli così ai consumatori come ai produttori. E' pertanto su questa piattaforma di realismo economico che essa deve essere osservata: e non v'ha persona fornita di senso di responsabilità e animata da buona fede che possa disconoscerne l'opportunità e la forza liberatrice.

Quando si parla di barriere, si ha già davanti alla mente un quadro di indubbia efficacia per la esatta rappresentazione dell'incaglio arrecato al commercio, all'industria e alla stessa circolazione dal sistema di cui ora si è decretata la fine. Il daziere, successore modernizzato dell'antico esattore di gabelle, è lì al limite segnato, con la consegna precisa di non lasciar passare nessuno senza inquisirlo e, se occorre, anche frugarlo. Al mattino specialmente, i contadini accorrenti ai mercati della città, fanno ressa e coda all'inesorabile traguardo. Non basta pagare per la merce introdotta: si perde un tempo prezioso che non soltanto per gli inglesi è moneta. Chi si salva? Forse qualche automobile, verso la quale il daziere, certo involontariamente, usa un trattamento, non si dice di favore, ma di bonaria condiscendenza. « Niente di dazio? », chiede, affacciandosi allo sportello con lo stesso tono con cui l'avventore ingenuo chiede all'oste se il vino è buono. E l'uomo, o la donna, dall'interno della macchina: « Niente! Si figuri! ». Con la quale risposta la vettura può proseguire... anche se recondita, sotto il sedile, una intera lastra di lardo.

Senonchè lo spettacolo delle barriere è un divertimento a petto a quello delle stazioni ferroviarie. Alle barriere si arriva, se non altro, con comodo, e, salvo l'automobile, senza essere partiti molto di lontano per attraversarle; ma alle stazioni no! Più da lungi venite e peggio è. Tutta la cura posta nel far le valige, se ne va a farsi benedire. All'uscita vi attenderanno la moglie, i figli, i fratelli, che anelerete di abbracciare. Niente. Frenate gli impulsi. Non si passa dalla porta normale, ma bisogna abbassarsi sotto le forche caudine del dazio. La visita, lenta, esasperante, con le valide poste sossopra, ricorda quella della frontiera, ma è più odiosa perchè compiuta in casa nostra. Se poi il viaggiatore torna da un paese o da una città vicina, l'odiosità aumenta. Nessuno si può illudere di portare alla propria casa neppure un ettogramma di burro senza sottoporlo al vaglio del daziere. Gli amici e conoscenti di campagna hanno un bell'affannarsi a magnificare i loro prodotti e a persuadere il zitante cittadino a provvedersene con larghezza: il pensiero della noia all'arrivo, della lunga attesa davanti al banco daziario, scoraggia anche i più volonterosi, i quali rinunciano di fronte a ciò al piacere di sorprendere la propria famiglia col trasporto personale di derrate sane, gustose, ben diverse da troppe altre della medesima specie confezionate in città.

La riforma distrugge tutto ciò. La gente che dopo il 1.o aprile verrà ai mercati, non troverà più alcun ostacolo lungo la strada, nella stessa guisa che tutti i viaggiatori dei treni usciranno in piena libertà dalla stazione. Dalle campagne la merce affluirà così più abbondante e il solo pensiero della sua genuinità basterebbe già a giustificare il provvedimento, se non si sapesse che tutto il costo della vita è destinato ad avvantaggiarsene nel senso che i prezzi della maggior parte delle derrate, oggi vincolate dal balzello, dovranno inevitabilmente discendere.

E quello dei prezzi non è che un lato della questione. Ripetiamo che una parte importantissima va attribuita alla bontà del prodotto. La riforma ha escluso di proposito il vino dall'esonero della tassazione. La statistica che si riferisce al 1928, fissa in circa 706.000 ettolitri il vino introdotto a Torino durante l'intera annata, più 300.000 bottiglie e 400 ettolitri di vinello: in totale circa 700.000 ettolitri. Calcolando a 400.000 la parte di popolazione che sul totale di 600.000 beve vino, se ne dovrebbe concludere che ogni torinese non consuma giornalmente che 5 centilitri di vino. Poco, evidentemente. Ciò che conduce ad una seconda conclusione: quella dell'adulterazione. Il Podestà ha calcolato in 30.000 litri al giorno l'acqua che si mescola al latte a Torino e che si paga per derrata pura. Chi potrà mai fare il calcolo delle decine di migliaia di litri di altra acqua mescolata col vino o spacciata addirittura per vino?

Ciò allaccia il problema direttamente alla produzione. Intorno al 1910 le campagne piemontesi erano devastate dalla crisi vinicola. Sopraggiunta la vendemmia, i viticoltori non avevano il coraggio e la possibilità di staccare i grappoli dai tralci perchè avevano ancora le botti piene del vino dell'annata precedente, rimasto invenduto. Viceversa a Torino, a Milano e a Genova, i lavoratori, a causa delle barriere daziarie, bevevano miscele adulterate, le quali, spesso, di vino non avevano e non hanno che il nome. Quindi danno alla salute e danno alle borse, ma soprattutto danno alla produzione.

Dopo la riforma, il vino continuerà bensì ad essere tassato, ma a parte il fatto che la tassa dovrà essere pagata da tutti, anche da quei ricchi e benestanti che nei Comuni aperti vi si sottraevano col compiere gli acquisti all'ingrosso, il poter essa entrare liberamente nelle città, particolarmente dove vivono grandi masse lavoratrici dell'industria, costituirà per queste un beneficio inestimabile, giacchè l'adulterazione, se proprio non scomparirà, verrà ridotta ai minimi termini; e un beneficio sensibilissimo rappresenterà pure per i viticoltori e per l'economia generale, essendo ovvio che un maggiore consumo di vino, in luogo di acqua colorata, indurrà i viticoltori a trarre dalla terra un prodotto più copioso e più intenso.

Del resto, bisogna riconoscere che esperimenti parziali di abolizione delle cinte, si erano già avuti in passato in Italia. Il Piemonte era anzi stato all'avanguardia del movimento, effettuatosi prima della guerra e dovuto ai socialisti. Uno degli episodi più clamorosi per abbattere le barriere, era stato quello di Asti. Il dazio, già gravoso in sè, era stato ancora ceduto in appalto, ciò che aveva finito per associare nel malcontento elementi che in quel tempo parevano inconciliabili: operai e commercianti. Allo sciopero generale dei primi aveva fatto seguito la serrata dei secondi, e l'Amministrazione liberale che da tempo immemorabile governava la città, sotto il duplice colpo dovette cadere. I socialisti riformisti, padroni del Comune, per primo atto abolirono le barriere. Essi tuttavia mantennero il dazio, provvedendo all'esazione presso gli esercenti, mentre gli stessi socialisti ad Alessandria e i democratici radicali a Casale Monferrato, insieme con le barriere abolirono pure il dazio, provvedendo alle entrate con un rimaneggiamento dei tributi di carattere locale.

Certo, a considerare le cifre, vien fatto di rendersi esattamente conto delle difficoltà della riforma oggi attuata in tutta Italia. Ad esempio, a Torino, il dazio nel 1929 aveva dato un cespite superiore ai 92 milioni di lire. Ma le difficoltà saranno superate col rimaneggiamento di carattere generale annunciato dal Governo; e i lavoratori soprattutto plaudiranno alla riforma mussoliniana, la quale, mirando lontano, involge, con quelli della Nazione, in modo speciale la loro salute e il loro benessere.

Nei Sindacati bancari

Prosegue ininterrotta l'attività organizzativa nel Sindacato bancari, la segreteria del quale svolge un'azione particolarmente intensa per le operazioni di tesseramento che si vanno compiendo e per la continua opera di assistenza richiesta dai propri organizzati. Numerose riunioni sono state tenute in questi giorni alla sede di via Mercanti 18. Venerdì scorso il segretario interprovinciale, Italo Ariata, ha presieduto una riunione dei dipendenti della locale sede del Banco Ambrosiano per la nomina di un rappresentante delegato all'assemblea degli associati alla Cassa di Previdenza Torino e per l'esame in genere del problema previdenziale dello stesso Banco. Domenica scorsa, presente l'ispettore confederale dott. Demaria è stata tenuta una riunione del Direttorio interprovinciale.

Assemblea degli Esattoriali

L'Unione provinciale dei Sindacati fascisti del commercio comunica:

Per giovedì 27, alle ore 21, nel salone di via Bogino, 6, è convocata l'assemblea generale degli impiegati esattoriali iscritti al Sindacato provinciale per discutere il seguente ordine del giorno: 1) dimissioni del Segretario provinciale; 2) designazione del nuovo Segretario provinciale; 3) rinnovazione del Direttorio; 4) contratto di lavoro. Nessuno deve mancare.

Un delitto per il sorriso di una donna

La mattina del 18 ottobre scorso un improvviso fatto di sangue interrompeva la quiete del mercato di frutta di piazza Carlina. Verso le 11,30, quando solo più qualche raro cliente sostava ai banchi già spogli di frutta e i venditori raccoglievano e riordinavano gli avanzi, uno di questi, tale Giovanni Garlisi, mentre stava seduto sopra una cesta e faceva i conti degli incassi effettuati nella mattinata, veniva aggredito improvvisamente da un individuo giuntogli alle spalle.

Amici dall'infanzia

Fu un attimo. Lo sconosciuto lo afferrò alla testa, gliela rovesciò all'indietro e gli vibrò un colpo di rasoio al collo, recidendogli la trachea. Il Garlisi dette un urlo, si alzò sanguinante e si diede a fuggire all'impazzata mentre l'altro, senza parlare, lo inseguiva col rasoio levato nel proposito di finirlo. Ma venne fermato da qualcuno dei presenti e consegnato alle guardie municipali di servizio. Arrestato e accompagnato alla sezione di Pubblica Sicurezza, dichiarò di essere tal Rosario Venturiglia, nato il 18 ottobre 1897 a Caltanissetta e di esser venuto a Torino per uccidere il Garlisi.

Perchè? Quali ragioni avevano determinato il Venturiglia al feroce proposito di vendetta? La diligente e accurata istruttoria che si è chiusa in questi giorni con la sentenza della Sezione d'accusa che rinvia il Venturiglia al giudizio della Corte d'Assise per rispondere di mancato omicidio premeditato, ha fatto piena luce su questo delitto che venne pensato e preordinato da un amico contro un amico fraterno.

Il Venturiglia e il Garlisi sono entrambi di Caltanissetta e sono coetanei. Crebbero nei primi anni assieme, assieme frequentarono le scuole; poi entrambi si misero a lavorare da muratore, occupandosi presso medesime imprese. Erano, per dirla con un'espressione corrente, inseparabili. Nel 1916, chiamati alle armi, vennero entrambi assegnati all'86.o fanteria di stanza a Palermo. Il 23 dicembre partirono per la zona di guerra e giunsero ad Arzignano, in provincia di Vicenza. Il Venturiglia era attendente dell'aiutante maggiore ed il Garlisi ciclista presso lo stesso battaglione. La sera del 7 gennaio 1917 accadde un triste episodio del quale i due amici dovevano essere i protagonisti.

La venditrice di frittelle

Verso le 18,30, nell'ora della libera uscita, Garlisi e Venturiglia vennero ad alterco con un loro commilitone Luigi Brancato che rimase ferito mortalmente da un colpo di baionetta al cuore. La causa del litigio rimasero ignote; il Brancato interrogato subito dopo la drammatica scena si era limitato a rispondere: non saccio, e aveva voltato la schiena al Giudice istruttore. Garlisi e Venturiglia accusati entrambi di omicidio, sostennero di esser stati volontariamente urtati al buio dal Brancato e così era nata la lite che ebbe tale esito funesto. Ma al processo il maresciallo dei carabinieri, per sue indagini, poteva affermare che vi era stata contesa per una bella ragazza del paese, venditrice di frittelle e corteggiata da molti. Il Brancato sarebbe stato il corteggiatore più fortunato e, incontratosi quella sera mentre era in compagnia della ragazza, col Venturiglia e il Garlisi, il primo aveva sorriso alla bella veniente, certa Bruna Caravillace. La donna ricambiò il sorriso, il Brancato se ne adontò, il Venturiglia rispose per le rime finchè l'altro lo offese nell'onore della madre e delle sorelle.

Pare che il Garlisi abbia tenuto alle braccia il Brancato mentre il Venturiglia gli dava il colpo mortale.

Fatto sta che nella notte, appena arrestati, i due amici fraterni si giurarono di dividere le responsabilità per subire eguale condanna.

All'udienza però il Garlisi non mantenne il giuramento e cercò di scagionarsi a danno dell'amico e il Tribunale di Guerra di Valdagno, il 27 gennaio 1917, condannava il Venturiglia a 20 anni di reclusione e il Garlisi a 10 anni soltanto della stessa pena. Il Venturiglia da quel momento tacque, ma non perdonò. La sorte intanto non li volle ancora disgiunti: i due furono internati nello stesso reclusorio, ove rimasero finchè il Garlisi, beneficiando di diversi indulti, uscì il 23 gennaio 1920. L'altro invece scontò la sua pena fino al mese di giugno del 1927. Durante tutto questo tempo non ebbe più alcuna notizia dell'amico.

Uscito dal reclusorio della Pianosa, il Venturiglia fu rimpatriato a Caltanissetta. Era finalmente libero. Ma egli era ossessionato da un solo pensiero: quello di vendicarsi dell'amico. Ne chiese notizie in giro: il Garlisi non era più a Caltanissetta ma si era trasferito da parecchi anni a Torino, dove esercitava il commercio della frutta che gli aveva anzi dato una certa prosperità. Aveva anche potuto sposarsi.

« Bedda madre, perdonami »

Venturiglia cominciò a mettere da parte il denaro che gli occorreva per il viaggio fino a Torino e raggiunta la somma di 250 lire partì da Caltanissetta il 16 ottobre. Appena giunto si mise in cerca del Garlisi, non conoscendo il suo domicilio, e si recò al mercato di Porta Palazzo, ove seppe da un negoziante di frutta che il Garlisi aveva il suo banco in piazza Carlina. Tornò al suo albergo a dormire: il mattino appresso, alle 7 era già a far la posta all'antico amico. Lo scorse. Tornò in piazza Emanuele Filiberto, entrò nel caffè Opinione ove sorbì un caffè e lasciò in custodia il paletot e l'ombrello per essere più libero nei movimenti, e si incamminò verso piazza Carlina.

Alcuni testi hanno descritto la drammatica scena che ne seguì. Il Venturiglia si portò alle spalle del Garlisi e, presogli con un braccio il capo, lo attirò verso di sè e vibrò la rasoiata. Appena dato il colpo, il feritore sollevò in alto la destra armata di rasoio e volto lo sguardo al Cielo esclamò in dialetto siciliano: « Bedda Madre, perdonami ». L'altro fuggì urlando e dovette la sua salvezza ad un'automobile ferma e attorno alla quale egli si mise a correre riparandosi così dalla furia dell'inseguitore. Ricoverato subito all'ospedale San Giovanni, colla trachea recisa e in gravi condizioni, tanto che fu giudicato in pericolo di vita, il Garlisi potè migliorare abbastanza presto. Egli è guarito in 50 giorni, ma gli è residuata dalla ferita una permanente difficoltà nella favella.

« Sono contento di quello che ho fatto »

Appena arrestato e interrogato, il Venturiglia confessò il suo proposito di vendetta. Egli disse: « Quando il Garlisi mi accusò, io tacqui e non feci alcuna rimostranza. Non protestai nemmeno alla sentenza di condanna che avevo avuta per colpa sua. Nei primi anni di reclusione che trascorremmo assieme dividevamo le cibarie che ci venivano dai parenti. Poi egli fu liberato circa 7 anni fa e non diede mai più segno di vita. Non mi scrisse nemmeno una lettera e non mi mandò mai i suoi saluti. Quando uscii non pensavo quasi più a lui. Ma egli diverse volte fece chiedere mie notizie e domandò insistentemente a dei conoscenti il mio indirizzo. Anzi una volta mi mandò una cartolina di Torino alla quale io non risposi. Questo suo contegno cominciò ad ossessionarmi. Allora non pensai ad altro che a vendicarmi. Sono contento di quello che ho fatto ».

A questa versione il Garlisi oppone la sua, notevolmente diversa. Secondo quest'ultimo, non è affatto vero che il Venturiglia si sia sacrificato per lui dinanzi al Tribunale Militare. Era stato il Venturiglia a colpire, mentre egli doveva soltanto essere considerato come un complice. Uscito dal reclusorio il Venturiglia gli avrebbe fatto più volte per lettera richieste di danaro, alle quali egli non ha aderito perchè si trovava in difficoltà ad andare avanti per conto suo.

Il Venturiglia è difeso dagli avvocati Deantoni e Filipello, i quali hanno inoltrato istanza perchè l'imputato venga sottoposto ad accertamenti psichiatrici. L'appassionante processo si avrà quanto prima alla nostra Corte d'Assise.

Muore mentre lavora

Il fucinatore Giuseppe Secreto, di anni 47, abitante in corso Spezia 30, ieri, verso le ore 16,30, mentre era intento al lavoro nell'interno delle officine ferroviarie di via Pier Carlo Boggio, venne colto da improvviso malore. Il fucinatore venne trasportato all'ospedale Martini; ma, durante il tragitto, decedette.

L'undicesimo Convegno degli Alpini

La sezione di Torino dell'Associazione Nazionale Alpini, relativamente al prossimo Congresso dell'A.N.A. a Trieste (12, 13, 14 aprile 1930) comunica:

Le iscrizioni si accettano presso la sezione (via Giuseppe Verdi, 31) e presso i capigruppo della Provincia improrogabilmente a tutto il 27 corrente. La sede è aperta tutte le sere dalle 21 alle 23; sabato anche dalle 15 alle 18. Nella Provincia le iscrizioni sono ricevute dai capi-gruppo. Dopo il giorno 30 marzo verranno accettate ancora le domande di iscrizione, ma unicamente per coloro che intendono valersi dei treni ordinari (colla riduzione del 70 % Torino-Trieste e ritorno: 3.a classe L. 50; 2.a classe L. 87,50) anzichè dei treni-tradotta. Le tessere di iscrizione, che costano lire 25, verranno distribuite agli iscritti a partire dal giorno 5 aprile. Esse tessere danno diritto al viaggio gratuito sui treni speciali, da Torino a Trieste e ritorno, alla riduzione del 70 % per il percorso dal luogo di residenza a Torino e all'alloggio gratuito a Trieste. Presso la segreteria della sezione si accettano pure le prenotazioni di camere in alberghi a Trieste. L'iscrizione all'adunata è riservata esclusivamente ai soci dell'A.N.A.; pertanto è inutile che gli estranei all'Associazione facciano pressioni per essere iscritti.

CONCERTO ALLA « FAMIJA TURINEISA » — E' fissato per le ore 21 di questa sera, con l'intervento del soprano signora Lina Gopperi Boranga e del pianista Umberto Prato, il concerto indetto per le famiglie dei soci. Il programma comprende musica di Beethoven, di Liszt, canzoni ed arie di sapore antico, una chiacchierata folklorica del comm. Cesare Laudi, e la dizione di versi del poeta Luigi Maggi.

Ciò che accadde ad un'onesta commerciante
caduta nella rete d'una banda di imbroglioni

A quella povera signora Capusso non era mai capitata una faccenda simile. In quarantacinque anni di vita e in più di venti di lavoro onesto e assiduo, non le era mai accaduto di incontrarsi in una banda di imbroglioni, che si burlasse di lei e si valesse della sua buona fede per circuirla, minacciarla, terrorizzarla, blandirla con una promessa dopo d'averla derubata per poi scomparire. Mentre la signora Capusso narrava la sua piccola storia al rappresentante dell'Autorità da cui invocava aiuto e giustizia, fremeva ancora nelle fibre più intime, tanto il ricordo era vivo e, purtroppo, anche cocente.

Un giorno di mercato

Or ecco, quel che accadde alla nostra protagonista. A Beinasco, la signora Capusso Carlotta fu Francesco (e non occorre qui insistere sugli anni) è giunta molto tempo fa dal nativo paese di Portacomaro, che è un ameno Comune della Provincia alessandrina, per aprire e dirigere, con entusiastica passione, un negozio di commestibili. Che gli affari le prosperassero, era noto in quel di Beinasco ed anche più in là, se si son potuti trovare quattro mariuoli, i quali, con una audacia a tutta prova, sono riusciti a superare la grave difficoltà costituita dalla diffidente cautela, che ella è usa a porre nella trattazione dei suoi affari, e abilissimamente raggirarla.

Quello era un giorno di mercato, a Beinasco. La signora Carlotta si era prodigata per tutta una intera mattinata a smerciare i suoi articoli, che andavano a ruba.

Perchè non è superfluo affermare che la signora Carlotta, se sa comprare bene, e questo è un suo vanto particolare, sa pur vendere bene, con quel garbo, vogliamo dire, che attrae immediatamente la fiducia e la simpatia dell'avventore, in breve tempo da lei trasformato in un cliente affezionato. Dunque, aveva lavorato molto ed era un po' affaticata.

— Solo per questo attimo di stanchezza, l'avveduta signora Carlotta commentava più tardi — quei birbanti mi hanno sorpresa. Se fossi stata, come dicono in gergo sportivo, in forma, avrei di certo subodorato l'inganno, e avrebbero visto, quei signori, che manrovesci appropriati so somministrare, a tempo debito, io. Purtroppo non fu così.

Or dunque, nel suo negozio, entrarono due signori, con l'intento di vendere a lei, anzichè da lei comperare. Essi le offersero l'acquisto di una pezza di tela per camicie, lunga venticinque metri, contro l'importo di sole 100 lire. La tela era fine e morbida, pareva veramente tela di lino. Il prezzo richiesto non era esagerato, la voce e il tratto dei due venditori si fecero suadenti; la tentazione era forte. Tanto per prendere il tempo strettamente necessario e ripensarci su un poco e far il conto se proprio l'affare le conveniste o meno, la signora Carlotta oppose qualche obiezione, volle qualche centesimo di ribasso, tergiversò alquanto, ma, infine, fu lieta di cedere: sborsò le cento lire, ritirò i venticinque metri di camicia, e si convinse subito che questo buon affare le avrebbe dato modo di raddoppiare in breve tempo il capitale impiegato.

Il signor avvocato

Le cose camminarono, però, secondo un altro verso. Alcuni giorni dopo, la signora Carlotta si era recata al mercato di Orbassano; qui essa fu fermata da due signori, uno dei quali, specialmente, dimostrava un aspetto distinto ed un tratto assai signorile. Costui le rivolse la parola per presentarsi a lei, e presentarle il proprio compagno.

— Sono un avvocato di Torino, signora; e questi è un grande commerciante di via Madama Cristina, mio cliente — cominciò, e quindi, rabbuiandosi in viso: — A noi consta che le è stata venduta della finissima tela da due venditori ambulanti. Che cosa ha da replicare a questo riguardo?

La signora Carlotta non aveva nulla da replicare: ciò era verissimo, ed era anche la cosa più naturale. Che cosa ci trovavano di così strano, quei signori? Ma lo strano, e lo constatò anche la signora Carlotta, venne dopo.

L' « avvocato » chiese di poter vedere la pezza di tela acquistata e la signora Carlotta, invitò senz'altro il suo interlocutore a seguirla con il compagno, fino a Beinasco, dove la conversazione avrebbe potuto continuare in sede più degna. Giunta la comitiva nel negozio, la proprietaria si affrettò a srotolare sul bancone la morbida tela, non senza soffermarsi a manifestare un profondo stupore, quando il « commerciante » di via Madama Cristina, con un piccolo grido, aveva espresso una meraviglia improvvisa.

— Ma quella tela, io la riconosco! — soggiunse quest'ultimo concitatamente, — faceva parte di una collezione di telerie, dai ladri sottratta nel mio negozio e poi smerciate di soppiatto.

E quindi rivolgendosi all' « avvocato »: — Caro avvocato, ora siamo in porto. Dunque, quello che è dentro, non ha uscito.

I ladri dei ladri

A questo punto, la signora Carlotta sentì il bisogno di domandare delucidazioni, sulla vicenda che a lei appariva in qualche tratto oscura; e venne così a sapere, che alcuni ladri avevano trafugato, nottetempo, dal negozio di via Madama Cristina, una ingente quantità di telerie; che uno dei ladri, caduto nelle reti tesegli dalla Polizia, aveva pienamente confessato di aver preso parte al furto e, inoltre di avere venduto alla signora Carlotta Capusso, una parte della refurtiva, e infine, che se essa voleva evitare molestie conseguenti, doveva mettersi immediatamente d'accordo con l'avvocato, e trattare per l'accaduto in tacere. E l'avvocato, a sua volta, pose delle condizioni draconiane, da accettarsi o da respingersi in blocco. Le condizioni erano: rendere la pezza di tela senza pretendere alcun rimborso, versare, seduta stante, duemila lire in contanti a titolo di risarcimento dei danni, e tacere con tutti, di tutto.

— Se una delle condizioni non viene accettata e osservata, io — concluse l'avvocato — filo tosto dai carabinieri e sporgo una regolare quanto inesorabile denunzia. Sono venuto qui apposta per questo.

Anche questa volta, la signora Carlotta oppose qualche obbiezione, volle qualche centinaio di lire di ribasso, tergiversò alquanto, ma infine, fu lieta di cedere; sborsò le duemila lire e si convinse facilmente che le molestie inevitabili, anche se pagate un po' care, sarebbero almeno sfumate per sempre. Prima di uscire dal negozio, il « commerciante » accennò ad un bel gesto, da perfetto cavaliere, che, probabilmente non gli porterà fortuna. Egli rivoltosi con un bell'inchino, alla signora Carlotta, le disse: « Signora, da buon collega in commercio, non voglio che tutto il danno si riversi su di lei. E' per rifonderlo almeno in parte, domani mattina alle dieci, io sarò di ritorno a Beinasco per offrirle un bel tailleur e un taglio di soprabito, scelti fra i migliori che io abbia in magazzino.

E fu precisamente il mattino dopo, a cominciare dall'ora della vana attesa, che nell'animo della signora Carlotta sorse un dubbio, che, debole e vago dapprima, ingigantì e divenne atroce. Talmente, da farle sentire l'improrogabile necessità di andarsi a confidare, per ottenerne opportuno consiglio, con il rappresentante dell'Autorità, messo lì apposta per ascoltare serenamente, le cose più buffe e quelle più tristi, che gli uomini sappiano inventare.

La merce che sparisce sotto il soprabito

Movimentato arresto di un ladro

Nel negozio della ditta Edoardo Serra commerciante in drapperie, sito in via Carlo Alberto n. 44, si presentava, uno degli scorsi giorni, verso le ore 17, un giovanotto elegantemente vestito e munito d'un amplissimo soprabito, il quale appressatosi al banco di vendita manifestava il desiderio di comperare la stoffa necessaria per un abito da mezza stagione.

Il commesso traeva dagli scaffali, una dopo l'altra parecchie pezze di stoffa; il cliente indicava vagamente di preferire il colore grigio ed in breve tutte le varietà di questo colore si trovavano ammucchiate sul bancone. Nessuna pareva però accontentare l'elegante ed esigente giovanotto; l'un colore era troppo chiaro, l'altra stoffa era troppo leggera. Insomma, dopo un quarto d'ora il commesso doveva melanconicamente dichiarare esaurito l'assortimento di stoffe esistente in negozio ed il non meno vasto repertorio di trovate reclamistiche accumulato nel proprio cervello in lunghi anni di pratica. Con un sorriso ambiguo il cliente elegante si congedava, promettendo di tornare ben presto per altre compere e, infilata la porta si eclissava. Mentre però egli passava per via Carlo Alberto innanzi alle vetrine del negozio, un fattorino della ditta Serra notava che di sotto il soprabito del messere sbucava un lembo di stoffa grigia che visibilmente non apparteneva all'abbigliamento normale del giovanotto. Il proprietario della ditta ed il commesso riconoscevano facilmente quel lembo di stoffa come appartenente ad una delle pezze esposte poco prima all'incontentabile cliente. Il giovanotto, inseguito dal Serra veniva tosto raggiunto mentre stava per nascondersi nell'androne dello stabile segnato con il numero 39.

— Ecco la sua stoffa... tenga tutto, ma non mi faccia del male!

L'implorazione era detta con voce tanto accorata da dare parvenza tale di verità, che il Serra allentava un poco la stretta, quel tanto che bastava perchè il mariuolo se la desse nuovamente a gambe verso via Mazzini. Nuovo inseguimento e, finalmente, sotto buona scorta il giovanotto vien portato in Questura, negli uffici della Squadra Mobile. Negare il reato, mentre il signor Serra tiene ancora tra le mani la stoffa rubata è impossibile ed allora s'iniziano le confessioni.

Il giovanotto tenta prima d'impietosire derubato e funzionari con una storia pietosa, nella quale figurano una vecchia madre malata, un impiego non trovato ed altri simili particolari; e alla fine deve ammettere senz'altro di essere qui di passaggio, proveniente da La Spezia, dove ha lasciato da poco il servizio nel Corpo Reali Equipaggi e diretto a Trieste, sua città d'origine. Egli è tale Stern Emilio fu Emilio, di anni 22, qui abitante in una camera sita in via San Massimo, 11. Quando gli agenti si recano a tale indirizzo trovano tanto da mettere in piedi un completo negozio di drapperie.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
TEATRO DI TORINO — Ore 21.15: « Concerto Jack Hylton ». (50.o in abbonamento).
CARIGNANO (Comp. Emma Gramatica). — Ore 21: « La lettera » di W. S. Maugham.
CHIARELLA (Compagnia Milly-Oreste). — Ore 21: « L'amante nuova » di E. Pancani e P. Ostali.
ALFIERI (Compagnia A. Betrone). — Ore 21: « Danton » di G. Terzano.
BALBO — Riposo.
ROSSINI (Comp. dial. M. Casaleggio). — Ore 21: « Tirevo su le braje » di Nell, C. Demaria e Centinotti.
GIANDUJA (Marionette). — Ore 21: « Orvecchio d'oro ».
VITTORIO EMANUELE (Comp. Schwarz). — Ore 21.15: « Donne all'inferno ».
MAFFEI — Ore 21.15: Vogue's-Bazar di Bixio Franzi e Palva Manoni. Ore 24: Dancing.
SAV-OANZE — Lezioni. Trattenim. ore 21.

I divertimenti

La 100.a rappresentazione di DONNE ALL'INFERNO

« *Aya Lelly, Greta Hornick, Lil Sweet, Maly Podzuck* e *Olly Gebauer*, « vedette » della Grande Compagnia Viennese Schwarz, si onorano di annunciare al pubblico che la rappresentazione di stasera al Vittorio Emanuele, di *Donne all'inferno*, è la centesima in Italia. Per onorare e festeggiare l'avvenimento, esse e tutte le loro compagne e compagni d'arte raddoppieranno stasera di zelo, di brio e di entusiasmo per divertire il simpatico pubblico torinese ».

Imminente: *Donne in Paradiso.*

Spettacoli cinematografici

CHERSI — « Simba » film documentario di caccia grossa nell'Africa; Topolino.
AMBROSIO — « Sette anni di gioia », con *Dorothy Mackaill* e *Milton Sills.*
VITTORIA — « Sangue blu ». Suzy Vernon e Daniele Parola. Numeri di varietà.
ROYAL — « Rondine marina ». Billie Dove.
ITALA — « Il monello di New York ».
BORSA — « L'uomo dei monti ». Monte Blue.
SPLENDOR — « Destino ». G. Garbo, Gilbert.
ALPI — « Orchidea selvaggia ». Greta Garbo.
SAVOIA — « Elegante scassinatore ». Novarro.

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda m. 291 - Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 8.15-11,13-12,30-16,30-17,30-20,10-22,30: Informazioni — Ore 12: Eiar Concertino — Ore 16.30: cantuccio dei bambini e musica — Ore 13,15: concertino del pranzo — Ore 20: Dopolavoro — Ore 20,30: G. Ardau « Prevenzioni degli infortuni » — Ore 20,30: trasmissione dell'opera « Siegfried » dal teatro alla Scala di Milano. Negli intervalli conferenze.

Carità del Sabato

Oblazioni ricevute dal 16 al 22 marzo 1930.

A. D., ricordando i suoi cari, L. 1000 — Il personale della Società T.I.M.O., esercizio Ancona-Pesaro, in memoria della signora Matilde Farri Moccia, sorella del loro direttore ing. Ettore Moccia, 236 — Un atto di carità della Tessitura Visconti di Modrone di Milano, in occasione di una lieta ricorrenza di una nota ditta torinese, 200 — In memoria del compianto Vezzoni Cesare implorando aiuto a vivere per vecchi bisognosi, 100 — Francis Luciano Fusca, 30 — L'Associazione benefica Opera Pia Luisa Marizzi per alcuni posti nella colonia balneare educativa in favore di giovanette e giovani madri povere designate dalla « Carità del Sabato » e dal Consorzio per la tutela della pesca in Piemonte (12.a rata), 25 — In memoria del nostro nonno invece di fiori per sua festa, per i poveri, Ruggero e Sergio Grosnardi (Lanterna San Giovanni), 20 — Z. Z. O. ai poveri di Pier Giorgio Frassati per ottenere una grazia, 10 — Per il bimbo più povero della « Carità del Sabato », Biancaia, 15 — Invocando una grazia urgente, per i poveri, Anonimo, 15 — Per grazia ricevuta e affinchè S. Antonio continui la sua protezione al suo caro, per i poveri, P. C. C. B., 10 — Per i poveri, in memoria di mia mamma ed in onore della Madonna della Consolata, G. B., 10 — Implorando protezione a S. Gaetano per me e la mia famiglia, per un padre di famiglia, P. A. C., 10 — Ringraziando Cuore Gesù e S. Gaetano, per una vedova con figli, P. D. O., 10 — S. C. ad un povero vecchio, 10 — 23 marzo, in memoria del mio adorato babbo, T. C., 10 — Per i poveri, T. C. (Pino Torinese), 5 — A S. Rita da Cascia implorando una grazia, N. G., 5. — Totale L. 1548.

Concerto Magda Brard

Questa sera mercoledì 26 corr., avrà luogo, nella sala Regina Margherita, corso Galileo Ferraris, 25, l'annunciato concerto della pianista Magda Brard a favore dell'Unione femminile nazionale e della Scuola serale operaia.

ULTIME NOTIZIE

GERMANIA

L'interminabile discussione sulla riforma finanziaria

Berlino, 25 notte.

Dopo l'approvazione avvenuta nella seduta di ieri del Reichsrat dell'insieme del progetto Moldenhauer sulla riforma finanziaria e di un bilancio provvisorio fino al 30 giugno, si era diffusa la convinzione che finalmente questa [illegible] fosse già, se non ancora realmente [illegible], almeno pronta a funzionare, per lo meno già varata. E la *Vossische Zeitung*, nella sua edizione di questa mattina, tirava un profondo sospiro, dichiarando che il risanamento finanziario è ormai assicurato perchè l'accordo è raggiunto anche fra i partiti, [illegible] la Costituzione.

Quest'aria di ottimismo era anche dovuta al modo come si era svolto e come si era concluso il congresso populista di Mannheim, dove in sostanza è prevalso un tono conciliante, [illegible]

[illegible]

— G. P.

« La Francia cerca nuovi alleati »

Praga, 25 notte.

Il *Prager Tagblatt* pubblica, sotto il titolo « La Francia cerca nuovi alleati », un interessante articolo in cui dice, fra l'altro:

« Mussolini ha deciso di non cedere affatto nella questione della parità navale. [illegible]

[illegible]

Tokio risorta dopo il terremoto

Il Mikado fra immense acclamazioni inaugura i nuovi splendidi quartieri — 8 miliardi di spese — La pagoda-ossario

Londra, 25 notte.

Il primo giorno delle festività per celebrare la ricostruzione di Tokio dopo le devastazioni prodotte nella capitale dallo spaventoso terremoto del 1923, è stato dedicato alla visita fatta dall'Imperatore alle parte della città ricostruita.

Una folla enorme era schierata lungo le strade per assistere all'inconsueto spettacolo. [illegible] Mikado era avvicinato dai funzionari responsabili dei lavori di ricostruzione e riceveva il loro omaggio. Per quanto la consuetudine e l'etichetta del Giappone esigano che il passaggio dell'Imperatore non venga turbato da alcun rumore, oggi il corteo imperiale è stato per la prima volta salutato da scroscianti salve di applausi. La folla ha così espresso nel suo omaggio al Sovrano la gioia di vedere risorta, in virtù della tecnica e dell'operosità indefessa del Paese, una zona che il terremoto aveva trasformato in un deserto. La capitale rimarrà illuminata tutta la notte e le feste dureranno senza interruzione tre giorni. I lavori compiuti sono stati giganteschi. Si sono spesi per la ricostruzione della capitale otto miliardi di lire. Si è approfittato della completa distruzione della zona per erigere uno dei quartieri più moderni della capitale, con strade larghe e ornate di alberi, fra le più spaziose che esistano oggi nelle diverse capitali del mondo.

Al termine della grande arteria centrale ricostruita è stato eretto un tempio in memoria delle vittime del terremoto. E' un edificio monumentale in stile buddista, costruito in cemento armato, esattamente nel luogo in cui sette anni or sono decine di migliaia di persone si trovarono accerchiate dalle fiamme dell'incendio e perirono in tremenda agonia. Le ossa dei morti sono state raccolte e depositate in una pagoda annessa al monumento.

I telegrammi da Tokio dicono che duemila tonnellate di ossa si trovano racchiuse in questo tempio votivo, destinato ad essere mèta di devoto pellegrinaggio degli abitanti di Tokio.

Dowgalesky a colloquio con Briand per l'affare Kutepof

Nuove rivelazioni sulla nave misteriosa — Segnalata anche nel Baltico

Parigi, 25 notte.

Il Ministro degli Esteri Briand ha ricevuto stasera la visita del signor Dowgalesky, Ambasciatore russo a Parigi.

Quantunque nessuna informazione sia stata data su questo convegno che, a quanto si dice, era stato chiesto prima delle note pubblicazioni relative all'imbarco del generale Kutepof a bordo di una nave ignota sulle coste normanne, si crede che il colloquio tra l'Ambasciatore ed il Ministro degli Esteri abbia avuto per oggetto tale questione, di cui è inutile sottolineare la gravità.

[illegible]

Vende i figli per pagare i mobili!

Incredibili casi di genitori snaturati

Berlino, 25 notte.

[illegible]

L'Hanau dà querela contro ignoti per il furto dei documenti

Probabile rinvio del processo — La inchiesta sulla fuga e il furto

Parigi, 25 notte.

Come già sapete, l'autorità giudiziaria ha fissato il processo della *Gazzetta del franco* per sabato 29 corrente alla XI Sezione del Tribunale correzionale. A fianco della signora Hanau debbono sedere il suo ex-marito Lazzaro Bloch, Pietro Audibert, ex-direttore della *Gazzetta del franco*, il conte di Courville, e l'avv. Hersant, incolpato di complicità in furto.

E' tuttavia verosimile che la discussione del processo subisca un rinvio.

Nel frattempo c'è un giudice istruttore, il signor Peyre, che non avrà poco da fare. Questo magistrato è infatti da ieri incaricato di una duplice inchiesta: da una parte deve occuparsi di determinare le responsabilità e le complicità dell'evasione di Marta Hanau, di cui certi particolari sono tuttora imperfettamente noti, e dall'altra, e questo è un compito assai più serio, deve accertare in quali condizioni hanno potuto essere sottratti i 56 documenti dall'incartamento processuale della *Gazzetta del franco*, scomparsi — come sapete — venerdì scorso dal gabinetto del Sostituto Brazin. Oltre ai processi verbali redatti dal famoso commissario Pachot, sono state sottratte le prime citazioni per querele anteriori al procedimento iniziato contro la signora Hanau, nonchè i verbali delle prime dichiarazioni della direttrice della *Gazzetta del franco* fatte al sostituto-capo della sezione finanziaria.

Gli altri documenti del processo sono stati rispettati dal misterioso ladro il quale, con un certo spirito, non ha esitato, come già sapete, a rinviare al Guardasigilli la chiave tolta dall'armadio del Sostituto Procuratore della Repubblica.

Quale è l'interesse dei documenti rubati?

Un alto funzionario della Prefettura di Polizia afferma che esso è molto relativo; tutti i documenti, del resto, esistono in copia tanto presso il commissario di Polizia che compì l'inchiesta come presso il Procuratore Generale e il Procuratore della Repubblica.

Sembra dunque accertato che il furto non riuscirà minimamente a fermare l'azione della Giustizia: così, almeno, pensano le autorità. Le quali pertanto dicono di non capire lo scopo che il ladro o i ladri perseguivano nel compiere la sottrazione dei documenti in questione.

Intanto Marta Hanau continua a stare meglio. Ma essa continua pure lo sciopero della fame, pur accettando di bere due o tre bicchieri d'acqua al giorno, ciò che non le impedirà di continuare a indebolirsi.

E' da notare al riguardo un passo del bollettino redatto ieri dai tre medici della Polizia, che hanno esaminato la malata.

« Non c'è dubbio che, se durante qualche giorno ancora la signora Hanau persevera nel suo rifiuto di alimentarsi, essa sarà nuovamente esposta alle complicazioni mortali che segnalavamo nei nostri precedenti bollettini. Converrebbe quindi trasportarla in quel caso in un ospedale o in una clinica specializzata, affinchè possa riceverci le cure che il suo stato consiglierebbe; poichè la prigione di San Lazzaro non possiede nè il personale nè il materiale necessario per tale trattamento speciale ».

L'avv. Dominique, difensore della « Presidentessa », è tornato nel pomeriggio di oggi alla prigione di San Lazzaro per prendere notizie della sua cliente. Uscendo il difensore ha dichiarato:

« Per quello che concerne il furto dei documenti della procedura d'istruttoria ho fatto visita al giudice istruttore Peyre, al quale ho dichiarato che rimetterò domani in sue mani, a nome della signora Hanau, una querela con costituzione di Parte Civile contro il ladro ignoto dei documenti dell'istruttoria. Ho poi fatto visita al sostituto Brazin il quale mi ha fornito sul furto le seguenti informazioni: 56 documenti sono stati sottratti fra i quali in modo particolare: 1) il processo verbale redatto dal Sostituto Prince al momento della comparizione ufficiosa della signora Hanau al mattino del 3 dicembre 1928, documento al quale la difesa attribuisce molto interesse. 2) Il processo verbale constatante la visita domiciliare fatta dal Commissario Pachot nei locali della *Gazzetta del Franco* e dell'*Interpresse*, la sera del 3 dicembre 1928. 3) La nota del giudice istruttore Glard prescrivente la sorveglianza di un certo numero di mobili ».

L'avvocato ha poi aggiunto che trasmetterà domani al sostituto Brazin una domanda di libertà provvisoria in favore della signora Hanau.

Il musicista Bosso a Parigi

Parigi, 25 notte.

Il musicista Marcello Bosso è giunto a Parigi in questi giorni, reduce dalla sua *tournée* europea. Egli si fermerà qualche tempo in questa capitale, ove terrà prossimamente due concerti in una grande sala parigina.

Le vittime dell'orso avvelenato salite ad ottanta

Le tarde e orribili manifestazioni del male

Stoccarda, 25 notte.

L'infezione di trichinosi manifestatasi al ristorante Koeligshoff, assume proporzioni veramente tragiche. Fino ad oggi sono stati accertati ottanta casi di malattia, di cui sette con esito mortale. Dalle prime sommarie indagini pare che l'orso sia stato comperato in un circo equestre, e si afferma che l'orso fosse stato nutrito con carne di topi.

Fino ad ora le indagini dell'autorità giudiziaria non hanno condotto ad alcun arresto, perchè sembra che la carne di orso non sia obbligatoriamente sottoposta a visita veterinaria, non essendo detto animale incluso negli elenchi della selvaggina da esaminarsi. Si dice anche che un altro orso sia stato venduto a Mannheim, ucciso da una famiglia di zigani.

Ogni giorno continuano ad arrivare all'ospedale di Stoccarda nuovi ammalati: persone che hanno mangiato la carne di orso il 2, il 3, il 4, il 5 di questo mese e che solo ora accusano i sintomi della malattia. La malattia stessa, come è naturale, è oggetto di grandi discussioni. Sembra infatti che essa si manifesti dopo circa una settimana e nelle forme più disparate. Uno dei colpiti, ad esempio, è diventato pazzo e si è gettato dalla finestra. L'autopsia praticata su di lui ha rivelato la presenza di bacilli di trichinosi al cervello. Il direttore del ristorante, invece, è stato colpito da paralisi.

La maschera del delinquente e il volto del redento

Budapest, 25 notte.

A somiglianza di Londra, Parigi e Vienna, anche Budapest vanta un bel baraccone da fiera dove i personaggi per varie ragioni assurti a celebrità sono mostrati ai curiosi in forme plastiche, con i volti di cera e vestiti alla moda del loro tempo.

Venti anni fa il fornaio Gustavo Nick divenne tristemente celebre per avere, a scopo di furto, fatto a pezzi e buttato in una cassa nel Danubio la bellissima Elsa — detta la Elsa dei magnati, perchè bazzicava solo con giovani aristocratici — ed il competente baraccone di Budapest non aveva saputo rinunziare a comprendere tra le figure di cera quella di Gustavo Nick, l'assassino di Elsa dei magnati.

Dimenticato, Gustavo Nick in questi giorni appena ha dato un nuovo segno di vita essendo entrato nel baraccone dove fra le figure di tanti altri delinquenti ha visto anche la sua, che è naturalmente quella di quattro lustri addietro. Gustavo Nick ha però temuto di essere stato riconosciuto dai presenti alla scena, e pallidissimo in volto — quanto la sua riproduzione in cera — è corso dal proprietario del locale declinandogli il proprio nome e cognome.

Lì per lì il proprietario non ha capito di aver a che fare con l'originale di uno dei suoi pupazzi in cera, ma quando poi Gustavo Nick si è fatto meglio conoscere, gli ha chiesto in che cosa potesse favorirlo. Gustavo Nick l'assassino, ha semplicemente espresso il desiderio che il pupazzo fosse tolto dalla mostra. Egli ha scontato la sua condanna, è diventato un uomo onesto ed ha assunto un altro nome e lavora.

Il proprietario ha però obbiettato che giusto la figura di Gustavo Nick attirava assai lo spettabile pubblico e che quindi il rimuoverla avrebbe per lui significato un ingente danno. L'ex galeotto si è messo a piangere, e così l'uomo del baraccone si è arreso. Il pupazzo di Gustavo Nick è stato ritirato.

Un autentico violino Amati acquistato per cento lire

Vicenza, 25 notte.

Mesi addietro certo Angelo Meneghini acquistava da un conoscente di Arzignano un vecchio violino, per la somma di circa 100 lire. Lo strumento capitò nelle mani di un fratello del Meneghini, a nome Pietro, che lavora in una tipografia della nostra città, e che restò meravigliato della sua voce perfetta. Nell'interno notò che lo strumento recava la scritta: « Antonio Hieronimus Fr. Amati cremonenses Andrei F. 1630 ». Lì per lì non diede importanza al particolare; ma in questi giorni gli capitò di leggere su un giornale la notizia del ritrovamento a Nizza di un violino « Amati » che era stato ridotto a giocattolo da un bimbo, e comprese il valore dello strumento.

Risulta che il violino è stato visto e ammirato da intenditori, che lo giudicano un autentico Amati. Come è noto il prezzo dei violini del genere è ingente. La somma di 50.000 franchi offerta per l'acquisto del violino ritrovato a Nizza è stata ritenuta inferiore al valore reale dello strumento. Il Meneghini in questi giorni ha avuto proposte di acquisto da parte di parecchie persone. Qualcuno gli ha offerto 30.000 lire ma egli non ha ancora concluso l'affare.

L'andamento della disoccupazione

Roma, 25 notte.

Sullo stato della disoccupazione al 28 febbraio, quale risulta dai controlli organizzati dalla Cassa Nazionale per le assicurazioni sociali, si hanno oggi precise notizie e dettagli.

Su 100 disoccupati, 22 si trovano in Emilia; 19 nel Veneto; 17 nella Lombardia; 6 nel Piemonte e nelle Puglie; 5 in Liguria; 4 in Sicilia, nella Campania, in Toscana; 2 nelle Marche, Venezia Giulia, Abruzzi, Lazio, Sardegna; 1 in Calabria, Venezia Tridentina, Umbria; nessuno in Basilicata.

In confronto dello stesso mese del 1929, si nota un aumento in 7 regioni: Liguria, Sicilia, Piemonte, Toscana, Campania, Calabria, Lazio, Sardegna, Venezia Tridentina, Umbria, Marche, Abruzzi; e una diminuzione in 6 regioni: Basilicata, Venezia Giulia, Lombardia, Veneto, Puglie, Emilia. Così pure, su 100 disoccupati, 30 appartengono all'industria edilizia, 29 all'agricoltura, 11 alle industrie tessili, 7 alle industrie agrarie, 7 ai servizi pubblici, 6 all'industria metallurgica, 3 alla mineraria, 2 al personale non operaio, 2 alle industrie chimiche, 2 agli esercizi pubblici, 1 al personale non specificato.

In confronto dello stesso mese del 1929, si nota un aumento in 9 categorie: servizi pubblici, industria agraria, tessile, metallurgica, chimica, mineraria, esercizi pubblici, personale non operaio; e una diminuzione in 3 categorie: agricoltura, industria edilizia e personale non specificato.

Il Capo del Governo visita la tenuta di Porto

Roma, 25 notte.

Oggi alle ore 15, il Capo del Governo, accompagnato dal capo dell'Ufficio Stampa, on. Ferretti, ha visitato la tenuta di Porto, nei pressi di Fiumicino, di proprietà del Principe senatore Don Giovanni Torlonia. Erano a riceverlo, insieme col Principe e col Sottosegretario alle bonifiche S. E. Serpieri, tecnici e dirigenti dell'azienda e funzionari: dott. Cherubini, ing. Gentile, rag. Durazzo, avv. Zannoni, dott. Panozzi, prof. Gregorio, prof. Arpicella, rag. Breda, cav. Marincola, ed altri.

Con la guida del Principe, il quale, oltre ad occuparsi del bonificamento agrario della sua proprietà, è presidente del Consorzio della bonifica di Porto e Maccarese, che esegue tutti i lavori di bonifica idraulica in quella vastissima zona, S. E. il Capo del Governo ha voluto personalmente rendersi conto dei notevoli progressi già raggiunti nella trasformazione della zona stessa. Egli ha particolarmente rilevato le importanti opere di risanamento igienico e idraulico e si è compiaciuto per l'ordinamento agrario di quelle terre, sino a ieri paludose, nelle cui numerose case coloniche è già accolta una stabile popolazione rurale, in continuo accrescimento.

Il Capo del Governo si è specialmente soffermato allo stabilimento idrovoro privato di Porto, della portata di 2550 litri al secondo, ed a quello consorziale di Porto Galera, in corso di avanzata esecuzione, al quale lavorano numerose maestranze, e che avrà la portata di 6000 litri al secondo. Inoltre ha esaminato gli impianti di irrigazione, canali, stalle, strade, orti, frutteti, culture granarie, mediche e tutti gli altri elementi che contribuiscono all'effettivo raggiungimento della bonifica integrale. Inoltre ha assistito alla sfilata dei magnifici cavalli, prodotto dell'allevamento della tenuta.

S. E. il Capo del Governo ha infine sostato nella villa del Principe, presso la quale ha ammirato il lago Traiano, antico retroporto dell'epoca romana che, già ridotto ad una palude fra le più malariche del Lazio, è stato ripristinato nella sua forma originaria, risanato e adibito all'irrigazione dei terreni circostanti. Ha anche sostato presso i notevoli ruderi che venuti alla luce per i movimenti di terra compiuti nel corso della bonifica, sono nuovo documento della grandezza dell'antico porto dell'Urbe.

Prima di lasciare la Villa Torlonia, S. E. il Capo del Governo ha ricevuto l'omaggio floreale dei Balilla e delle Piccole Italiane di Fiumicino e di Porto, che, inquadrati dai loro insegnanti, hanno cantato inni patriottici e fascisti; ed è stato fatto segno ad una spontanea e vibrante manifestazione di omaggio da parte dei coloni e degli operai addetti all'opera di bonifica, i quali già nel corso della visita alla tenuta lo avevano ripetutamente acclamato.

Dopo essersi vivamente compiaciuto col Principe Torlonia e coi suoi collaboratori per la grandiosa impresa, ideata e realizzata con stile fascista, il Capo del Governo ha fatto ritorno a Roma. (Stefani).

Importante sentenza in tema di pensioni di guerra

Roma, 25 notte.

Una notevole sentenza in tema di pensioni di guerra è stata pronunziata dalla Sezione speciale della Corte dei Conti. Come è noto, per l'art. 50 del R. D. 12 luglio 1923 le domande di liquidazione di pensioni di guerra debbono essere presentate entro il termine di cinque anni dalla constatazione sanitaria o amministrativa delle ferite, lesioni o infermità riportate o aggravate per causa di servizio di guerra o attinenti alla guerra, termine prorogato fino al 31 dicembre 1925 in virtù di un successivo art. 67.

Per non aver presentato tempestivamente la domanda entro tale termine, al tenente Angelo Salierno, con decreto del Ministero delle Finanze del 25 marzo 1928, era stata negata la pensione. Egli aveva fatto pervenire la domanda al Ministero il 12 ottobre 1925, mentre il Consiglio d'amministrazione del 62.o Fanteria aveva riconosciuto che il Salierno riportò ferita di arma da fuoco in combattimento in data 25 agosto 1917, e quindi dalla data dell'accertamento amministrativo decorreva il termine di cinque anni di cui al citato art. 50, mentre era superato il termine fissato dall'art. 67.

Vivissimo è stato il dibattito dinanzi alla Corte dei Conti. Il Procuratore Generale, con conclusioni scritte, aveva chiesto il rigetto del ricorso, ma dopo ampia discussione del difensore la Corte ha accolto il ricorso, dando la più liberale interpretazione del R. D. 12 luglio 1923 sulla riforma tecnico-giuridica delle pensioni di guerra.

La Corte ha riconosciuto che non può parlarsi di decadenza di diritto quando, anche oltre il termine stabilito, le lesioni inequivocabilmente provengano da causa di combattimento in zona di guerra.

La causa italo-sovietica alla Corte d'Appello di Genova

Genova, 25 notte.

E' stata discussa oggi dinanzi alla nostra Corte di Appello la causa intentata dal Governo sovietico contro alcuni industriali italiani e la National City Bank di New York. La fasi di questa vicenda, riguardante un affare di 17 milioni, sono state dal nostro giornale ampiamente illustrate, narrando le ragioni per cui nel novembre 1925 la rappresentanza in Italia del Governo sovietico citava dinanzi al Tribunale di San Remo il signor Giacomo Cibrario e la di lui sorella Consolina, di Torino, ora moglie al capitano Chiappetti, e più tardi, e precisamente nell'ottobre 1926, citava pure la National City Bank di New York.

Il Tribunale di San Remo assolveva tanto il Cibrario e la sorella quanto la National City Bank. Contro questa sentenza ricorrevano in appello i Sovieti e la causa è stata discussa oggi alla nostra Corte di Appello sotto la presidenza del comm. Testa. La seduta si è iniziata alle 11 ed è terminata alle 19. Gli avvocati delle parti hanno illustrato le conclusioni, quindi la seduta è stata tolta, in attesa della sentenza che sarà resa pubblica entro due mesi.

Gli automobili da piazza considerati servizio pubblico

Roma, 25 notte.

Si sta esaminando la questione se i servizi automobilistici da piazza debbono essere considerati come servizi pubblici ai fini delle disposizioni del decreto legge 20 marzo 1927, riguardanti la preferenza da accordare ai prodotti dell'industria nazionale.

Risulta che il dubbio è stato risoluto dagli organi competenti in senso affermativo. Perciò non potranno essere d'ora innanzi collaudati per servizio da piazza autoveicoli che non siano di produzione italiana. Questa decisione, la quale ha uno scopo di protezione dell'industria italiana, sarà completata quanto prima, secondo i voti ripetutamente formulati, mediante la determinazione dei tipi di autoveicoli da adibire a servizio da piazza per tutte le città del Regno, di guisa da consentire ad ogni fabbrica la produzione in serie, con notevole vantaggio nel riguardi del costo e di conseguenza della diffusione del servizio.

Soddisfazione in casa Canella per il responso della Suprema Corte

Verona, 25, notte.

Un telegramma giunto da Roma aveva già, ieri sera, informato i famigliari Canella del favorevole responso dato dalla Corte di Cassazione, ma i particolari che gli interessati hanno appreso questa mattina dai giornali hanno completato la soddisfazione, che già era grande in tutti.

Agli intimi ed ai conoscenti la signora Giulia, che viveva in questo periodo in comprensibile ansia, ha espresso il suo vivo compiacimento per quanto ha disposto la Corte, ed ha espresso pure la sua incrollabile fiducia nella giustizia. Essa spera che una revisione, per quanto parziale, riuscirà a ridare a lei ed ai suoi cari quella tranquillità che da molti anni, da quando cioè si discute sull'identità dello sconosciuto di Collegno, hanno perduto.

Nella palazzina di Borgo Trento è stato oggi un avvicendarsi di visite di persone che andavano a congratularsi per la favorevole notizia. Un telegramma è stato inviato al comm. Francesco Canella a Rio Janeiro e si assicura che tra breve egli farà ritorno in Italia per vedere la figlia ed il presunto genero.

Anche in città la notizia ha avuto il potere di riportare all'ordine del giorno la discussione Canella-Bruneri, che si era assopita; ma, come in casa Canella il giubilo era stato contenuto in una forma intima, così fuori, negli esercizi pubblici e specialmente nei caffè, si è parlato della cosa senza eccessivo calore. Verona attende la fine di questa lunga vicenda senza eccessive impazienza, con fiducia e la certezza che alla fine la magistratura pronuncierà la parola definitiva in merito.

L'avvelenatrice di Mantova fa sensazionali rivelazioni ma non è creduta dal Magistrato

Mantova, 25 notte.

L'avvelenatrice della Cappelletta torna a far parlare di sè. Condannata la settimana scorsa a 24 anni e 2 mesi di reclusione, la Mariotto, come si ricorda, subito dopo la sentenza preannunciò gravissime rivelazioni. Assicurava essa che in galera avrebbero dovuto andare con lei i suoi accusatori, quelli che, dopo averle promesso di farla assolvere, avevano invece deposto circostanze gravissime a suo carico. Queste rivelazioni si sono fatte attendere per qualche giorno. Nessuno ormai vi pensava più, quando, improvvisamente oggi, la Mariotto, che si trova ancora nelle nostre carceri in attesa di raggiungere il penitenziario che le verrà destinato, domandava di parlare col giudice istruttore.

La donna raccontò così al magistrato di avere effettivamente avvelenati i due vecchi, per poter venire in possesso della sostanza del loro figlio Angelo, di cui era l'amante. Ha però soggiunto che in tale delittuoso piano ebbe istigatori e complici lo stesso Angelo, il fratello Giuseppe e la moglie di quest'ultimo, che erano in continuo disaccordo coi genitori. Tali accuse però non vennero suffragate da nessuna prova, per cui il giudice istruttore si è convinto della loro infondatezza.

Si tratta evidentemente dell'ultimo velenoso tentativo della Mariotto per travolgere nella sua vergogna coloro che a buon diritto avevano provocato la sua condanna.

Francis Lombardi complimentato dal senatore Agnelli

Francis Lombardi, il valoroso volatore dell'« A. S. 1 », reduce da Mogadiscio, si è recato ieri alla Fiat a salutare il sen. Agnelli, il quale è stato lieto di esprimere la sua ammirazione al magnifico pilota, che col suo « raid » ha fatto onore all'ala italiana.

Borsa di New York

Il tasso del denaro sceso al 3,50 %

New York, 25 notte.

La giornata odierna è stata molto attiva; si sono infatti venduti oltre quattro milioni e mezzo di titoli ed il tasso del denaro è diminuito leggermente passando al 3,50 %. All'apertura il mercato era molto fermo, ma a poco a poco è diventato irregolare ed alla chiusura in generale era piuttosto debole. Nella maggior parte i titoli hanno perduto alcuni punti in confronto del corso di apertura. Anche le azioni Ferroviarie sono state particolarmente deboli. Solo quelle della Aviazione si sono mostrate sostenute.

Le Obbligazioni Italiane hanno dato prova di resistenza ed hanno guadagnato alcune frazioni di punto. Eccone i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito Italiano 7 % (1924)	100 7/8
Lavori Pubblici Ital. 7 % (1927)	92 —
Id. id. 7 % (1927)	90,50
Città di Milano 6,50 % (1926)	85,75
Montecatini 7 % (1937)	100,50
Città di Roma 6,50 % (1926)	84,75
Fiat 7 % (1946) con warrants	101,50
Id. id. senza warrants	94 1/8
AZIONI	
Pirelli	59,50
[illegible] Super Power	13 1/8
American Telephon e Telegraph	218,50
Consolidated Gas Co. of New York	120 —
General Electric Company	78 —
General Motors Corporation	47 1/4
Kennecott Copper Corporation	68 7/8
New York Central Ry. Company	187 —
Radio Corporation	44 3/4
Standard Oil Co. of New Jersey	71 1/2
Texas Gulf Sulphur Company	63 7/8
United States Steel Corporation	190 —

Amsterdam, 25. — La giornata odierna ha visto un mercato particolarmente fermo; soprattutto le azioni Petrolifere, la Royal Dutch in particolare, hanno guadagnato terreno.

Londra, 25. — Una sosta si è prodotta oggi allo Stock-Exchange nel movimento ascendente dei Fondi statali. Continuavano tuttavia a guadagnare frazioni i titoli Ferroviari eccettuati quelli Argentini. Il mercato industriale ha dato segni di irregolarità. Le Snia Viscosa erano quotate 10,6; 11,6; le Cavi e senza fili: preferenziali 98 e 99; le A) 63 e 64; le B) 31,75 e 32,75.

Vienna, 25. — La Borsa, oltremodo pigra, ha chiuso ai più bassi corsi; però due titoli hanno migliorato di 40 centesimi.

LA TEMPERATURA

25 Marzo 1930

I rilievi della Stazione Bardelli:
Pressione barometrica ore 9: 740.
Temp. minima notte dal 24 al 25 + 4
Temp. massima del giorno 25 + 15

La giornata di ieri: coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	18	11	coperto	legg. m.
Milano	9	7	»	
Genova	13	9	»	legg. m.
Venezia	12	10	»	mosso
Firenze	17	11	»	
Ancona	11	9	nebbia	legg. m.
Bologna	9	8	coperto	
Napoli	20	13	»	mosso
Taranto	18	11	»	legg. m.
Palermo	16	10	»	calmo
Catania	17	13	»	mosso
Cagliari	18	9	sereno	legg. m.
Tripoli	24	16	»	»
Messina	18	12	»	calmo
Trieste	14	12	coperto	legg. m.
Trento	11	8	½ cop.	
Fiume	16	13	½ cop.	legg. m.
Bari	13	8	½ cop.	calmo
S. Remo	16	15	½ cop.	legg. m.
Bolzano	13	14	sereno	»
Rodi	20	16	coperto	»

Stato Civile di Torino

25 Marzo 1930

NASCITE: Maschi 19 — Femmine 15.

MORTI: Caldale Giov. Batt. Erasmo fu Tommaso, d'anni 58, di Penango, negoziante, via Lagrange, 14 — Pisano Amalia di Antonio, id. 15, di Torino, studentessa, piazza S. Giovanni, 5 — Corretto Lorenzo fu Lorenzo, id. 77, di Altessano, contadino, strada di Chieri, 7 — Cistino Paola di Salvatore, id. 23, di Asti, impiegata, via Vanchiglia, 16 — Spinoni Giacomo di Luigi, di mesi 4, di Torino, via Sesia, 30 — Barrera Caterina ved. Cherio, d'anni 67, di San Michele d'Asti, casalinga, via Nizza, 70 — Ottolenghi Miranda di Ezio, di mesi 19, di Torino, via Nerto, 11 — Valle Giuseppe fu Dalmazzo, di anni 73, di Chiusano d'Asti, negoziante, corso Belgio, 141 — Masa Battista fu Stefano, id. 63, di Leyni, cantoniere, St. Venaria, 45 — Giacoletto Domenica ved. Ricca, id. 66, di Forno Canav., pensionata, via Lamporo, 3 — Gennero Bartolomeo fu Giovanni, id. 38, di Villastellone, invalido, via Locana, 38 — Milanesio Bartolomeo fu Gian Maria, id. 57, di Sommariva Bosco, ortolano, V. Pettinengo, 16 — Massimello Domenico di Giovanni, id. 30, di Trino Verc., meccanico. — Borgna Francesco fu Carlo, id. 39, di Torino, cameriere — Gristi Biagio fu Giuseppe, id. 41, di Abbadia Alpina, meccanico — Frezia Valentino fu Carlo, id. 40, di Dogliani, pubblicitario — Perla Florica di Pietro, id. 12, di Fagagna, scolara — Mondon Davide fu Giuseppe, id. 60, di Bobbio Pellice, agiato — A domicilio 17; negli ospedali, istituti, ecc. 4. Non residenti in questo Comune 2.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Dopo una vita laboriosa, dedicata alla famiglia, cristianamente spirava

Valente Antonio

d'anni 63

Ne danno il triste annunzio i figli Francesco, e Giuseppe, le figlie Lucia, Caterina, Maria Angela, Lidia, Carolina, cognati e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Ferrere d'Asti, mercoledì, alle ore 10,30. (A

Si ringraziano fin d'ora quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Colpito da improvviso malore, ieri, decedeva in Rocca Canavese il

Cav. Ing. Carlo Anglesio

già Sindaco di Rocca Canavese e Podestà di Levone Canavese

Ne danno il doloroso annuncio: la moglie Maria Dale; i fratelli e sorelle Dottor Martino, Francesco, Ferdinanda in Allora, Lucia, Suor Rita, Figlia della Carità; i nipoti, i cognati, i cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo a Rocca Canavese giovedì 27 corr. alle ore 9. Non si accettano fiori. 14423

Rocca Canavese, 25 marzo 1930.

Ieri, 25 corrente, dopo brevissima malattia, munito dei conforti religiosi, mancava ai suoi cari

Beretta Achille

d'anni 85 - Pensionato Ferroviario Veterano delle Guerre d'Indipendenza

Lo piangono la consorte Rubino Caterina, il figlio Dott. Ercole con la consorte Bona Giuseppina e col figlio Aldo Sisto, i parenti tutti e la fedelissima Domenica. I funerali, modesti e senza fiori per volontà del Defunto, avranno luogo mercoledì 26 corr. alle ore 14,30, partendo da via Brunetta 9.

Gente Tel. 40-018 Primo Stab. Pompe Fun.

Tipografia del giornale LA STAMPA